

HIRAM



Rivista del Grande Oriente d'Italia n. 2/2010

EDITORIALE

<i>Etica della libertà - Etica della responsabilità</i>	3
	Gustavo Raffi
<i>Ethics of Freedom - Ethics of Responsibility</i>	10
	Gustavo Raffi
<i>La fenomenologia della Poesis</i>	17
	Mario Bulletti
<i>Lettura ed interpretazioni di una Annunciazione del Beato Angelico</i>	45
	Michele Bellin
<i>Il testamento biologico come strumento giuridico dell'autonomia del singolo essere umano nello Stato laico</i>	55
	Morris L. Ghezzi
<i>La commensalità abituale come fattore di ricasazione e astensione nel processo civile, davanti all'affiliazione massonica</i>	73
	Luca Irwin Fragale
<i>La Medicina Tradizionale Cinese (MTC) e la prevenzione</i>	81
	Sergio Perini
<i>Dante Alighieri, Poeta ed Iniziato</i>	89
	Aristide Pellegrini
<i>La presenza esteriore del Massone</i>	93
	Fulvio Regazzoni
• SEGNALAZIONI EDITORIALI	99



HIRAM 2/2010

Direttore: Gustavo Raffi

Direttore Scientifico: Antonio Panaino

Condirettori: Antonio Panaino, Vinicio Serino

Vicedirettore: Francesco Licchiello

Direttore Responsabile: Giovanni Lani

Comitato Direttivo: Gustavo Raffi, Antonio Panaino, Morris Ghezzi, Giuseppe Schiavone, Vinicio Serino, Claudio Bonvecchio, Gianfranco De Santis

Comitato Scientifico

Presidente: Enzo Volli (Univ. Trieste)

Giuseppe Abramo (Saggista); Corrado Balacco Gabrieli (Univ. Roma "La Sapienza"); Pietro Battaglini (Univ. Napoli); Pietro F. Bayeli (Univ. Siena); Eugenio Boccardo (Univ. Pop. Torino); Eugenio Bonvicini (Saggista); Enrico Bruschini (Accademia Romana); Giuseppe Cacopardi (Saggista); Giovanni Carli Ballola (Univ. Lecce); Orazio Catarsini (Univ. Messina); Paolo Chiozzi (Univ. Firenze); Augusto Comba (Saggista); Franco Cuomo (Giornalista); Massimo Curini (Univ. Perugia); Domenico Devoti (Univ. Torino); Ernesto D'Ippolito (Giurista); Santi Fedele (Univ. Messina); Bernardino Fioravanti (Bibliotecario G.O.I.); Paolo Gastaldi (Univ. Pavia); Santo Giammanco (Univ. Palermo); Vittorio Gnocchini (Archivio G.O.I.); Giovanni Greco (Univ. Bologna); Giovanni Guanti (Conservatorio Musicale Alessandria); Felice Israel (Univ. Genova); Panaiotis Kantzas (Psicoanalista); Giuseppe Lombardo (Univ. Messina); Paolo Lucarelli (Saggista); Pietro Mander (Univ. Napoli "L'Orientale"); Alessandro Meluzzi (Univ. Siena); Claudio Modiano (Univ. Firenze); Giovanni Morandi (Giornalista); Massimo Morigi (Univ. Bologna); Gianfranco Morrone (Univ. Bologna); Moreno Neri (Saggista); Maurizio Nicosia (Accademia Belle Arti Urbino); Marco Novarino (Univ. Torino); Mario Olivieri (Univ. per Stranieri Perugia); Massimo Papi (Univ. Firenze); Carlo Paredi (Saggista); † Bent Parodi (Giornalista); Claudio Pietroletti (Medico dello Sport); Italo Piva (Univ. Siena); Gianni Puglisi (IULM); Mauro Reginato (Univ. Torino); Giancarlo Rinaldi (Univ. Napoli "L'Orientale"); Carmelo Romeo (Univ. Messina); Claudio Saporetto (Univ. Pisa); Alfredo Scanzani (Giornalista); Michele Schiavone (Univ. Genova); Giancarlo Seri (Saggista); Nicola Sgrò (Musicologo); Giuseppe Spinetti (Psichiatria); Gianni Tibaldi (Univ. Padova f.r.); Vittorio Vanni (Saggista)

Collaboratori esterni

Luisella Battaglia (Univ. Genova); Dino Cofrancesco (Univ. Genova); Giuseppe Cogneti (Univ. Siena); Domenico A. Conci (Univ. Siena); Fulvio Conti (Univ. Firenze); Carlo Cresti (Univ. Firenze); Michele C. Del Re (Univ. Camerino); Rosario Esposito (Saggista); Giorgio Galli (Univ. Milano); Umberto Gori (Univ. Firenze); Giorgio Israel (Giornalista); Ida L. Vigni (Saggista); Michele Marsonet (Univ. Genova); Aldo A. Mola (Univ. Milano); Sergio Moravia (Univ. Firenze); Paolo A. Rossi (Univ. Genova); Marina Maymone Siniscalchi (Univ. Roma "La Sapienza"); Enrica Tedeschi (Univ. Roma "La Sapienza")

Corrispondenti Esteri

John Hamil (Inghilterra); August C.T. Hart (Olanda); Claudio Ionescu (Romania); Marco Pasqualetti (Repubblica Ceca); Rudolph Pohl (Austria); Orazio Shaub (Svizzera); Wilem Van Der Heen (Olanda); Tamas's Vida (Ungheria); Friedrich von Botticher (Germania)

Comitato di Redazione: Guglielmo Adilardi, Cristiano Bartolena, Giovanni Bartolini, Giovanni Cecconi, † Guido D'Andrea, Gonario Guaitini

Comitato dei Garanti: Giuseppe Caprucci, Angelo Scrimieri, Pier Luigi Tenti

Art Director e Impaginazione: Sara Circassia

Stampa: E-Print s.r.l., via Empolitana, km. 6.400, Castel Madama (Roma)

Direzione: HIRAM, Grande Oriente d'Italia, via San Pancrazio 8, 00152 Roma

Direzione Editoriale e Redazione: HIRAM, via San Gaetanino 18, 48100 Ravenna

Registrazione Tribunale di Roma n. 283 del 27/6/1994

Editore: Soc. Erasmo s.r.l. Amministratore Unico Mauro Lastraioli, via San Pancrazio 8, 00152 Roma. C.P. 5096, 00153 Roma Ostiense P.I. 01022371007, C.C.I.A.A. 264667/17.09.62

Servizio Abbonamenti: Spedizione in Abbonamento Postale 50%, Tasse riscosse

ABBONAMENTI

ANNUALE ITALIA: 4 numeri € 20,64; un fascicolo € 5,16; numero arretrato € 10,32

ANNUALE ESTERO: 4 numeri € 41,30; numero arretrato € 13,00

La sottoscrizione in un'unica soluzione di più di 500 abbonamenti Italia è di € 5,94 per ciascun abbonamento annuale

Per abbonarsi: Bollettino di versamento intestato a Soc. Erasmo s.r.l., C.P. 5096, 00153 Roma Ostiense; c/c postale n. 32121006

Spazi pubblicitari: costo di una pagina intera b/n: € 500

HIRAM viene diffusa su Internet nel sito del G.O.I.:

www.grandeoriente.it | hiram@grandeoriente.it

Etica della Libertà - Etica della Responsabilità*

di **Gustavo Raffi**

Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia
(Palazzo Giustiniani)

Gentili Autorità intervenute,
Signore e Signori,
Carissimi Fratelli,

Il titolo distintivo di questa Gran Loggia è: “Etica della Libertà, Etica della Responsabilità”. Non si tratta di una scelta casuale e, neppure, di una soluzione improntata alla retorica: essere liberi, infatti, significa portare su di sé il peso di una grande responsabilità etica. Come diceva – tanto ironicamente, quanto giustamente – George Bernard Shaw: “Libertà significa Responsabilità: ecco perché molti la temono”. Di fatto, un’etica della libertà e della responsabilità implica impegno, tempo, passione e dedizione. Significa interrogare il fondo delle cose, per porre domande di lungo respiro. Il metodo da seguire ce lo ha insegnato Antoine de Saint-Exupéry quando scrive: “Se vuoi costruire una nave, non devi per prima cosa affaticarti a chiamare la gente per racco-

gliere legna e preparare gli attrezzi; non distribuire i compiti, non organizzare il lavoro. Ma invece *prima risveglia negli uomini la nostalgia del mare lontano e sconfinato*. Appena si sarà risvegliata, in loro, questa sete, si metteranno subito al lavoro per costruire la nave”.

Ecco perché la società ha bisogno delle nostre parole e della nostra opera. Parole e opera che solo i Veri Maestri possono realizzare: con tenacia e coraggio. Di questo compito vogliamo essere il braccio della speranza, non il dente malato. Vogliamo essere una voce ferma e chiara che chiama all’ascolto tra i tanti schiamazzi che vogliono solo confondere le coscienze. Vogliamo essere tra coloro che cercano – con libertà e responsabilità – di decidere del proprio destino; e non di essere portati al guinzaglio. Vogliamo essere la Luce per una società che brancola nel buio dell’etica: che la cerca – talvolta disperatamente – ma non sa più cosa sia. E dove si trovi!

* Allocuzione del Gran Maestro Fr.º Gustavo Raffi alla Gran Loggia del Grande Oriente d'Italia “Etica della libertà – Etica della responsabilità”, Rimini 26-28 marzo 2010.



E infatti, oggi, l'etica è un problema scottante e temuto. Per questo, nel momento attuale, i temi etici

sono sulla bocca di tutti, nonché sulle pagine dei giornali. Ma, soprattutto, nei pensieri, preoccupati, di tutti coloro che constano – con tristezza – come si stia, lentamente, prefigurando una vita privata e pubblica in cui l'etica appare manifestamente assente. Ma una vita privata e pubblica

senza etica prefigura l'anticamera di quel vuoto motivazionale che sta alla base della decadenza e della rovina di uno Stato, di una società e di un uomo. Certo, viviamo in quella che è stata – felicemente – definita una *società liquida* e di *pensiero nomade*, dove tutto – anche le situazioni politiche – rischiano di essere *gelatinose*. Ma il nostro compito – proprio per questo – non cambia. Anzi, il nostro compito – il compito di noi Liberi Muratori – è proprio quello di ricostruire un'etica perduta, dando spazio a libertà e responsabilità. È il motivo per cui, se ci troviamo davanti ad un palazzo con i vetri delle finestre rotti, non dobbiamo infrangere i vetri che restano. Dobbiamo, piuttosto, rimetterne a posto i vetri. Allora ci apparirà, nuovamente, un palazzo normale. Fuor di metafora, riaggiustare i vetri rotti significa fare nostra la categoria aristotelica della relazione: con gli altri, con le cose e con il mondo. Non per distrug-



gere, ma per ricostruire. Solo a partire dalla relazione è, infatti, possibile vivere un'etica autentica. Un'etica della

libertà e della responsabilità che può restaurare quel “palazzo dai vetri rotti” che è la nostra società, i nostri Stati, la nostra umanità.

L'etica – che non si deve confondere con la morale – è, fuori di dubbio, la struttura portante di uno Stato, di una società e di un uomo che voglia dirsi

tale. Lo ricordava Giuseppe Mazzini – a torto quasi dimenticato – quando faceva dell'etica la base di quella “religione civile” in cui confidava per la crescita della neonata Italia. Perché l'etica è l'insieme di quei valori umani e civili che caratterizzano la vita collettiva e, con essa, quella individuale. Ricordarli è quasi superfluo: l'onestà, il coraggio, il senso civico, l'amore per il prossimo, la fratellanza universale, il rispetto per il diverso, la generosità, l'altruismo, il senso del sacrificio, la tolleranza, la sensibilità verso la sfera religiosa e così via. Di questi valori – semplici, elementari, ma scolpiti come le “tavole della legge” nel nostro cuore – è fatta l'etica: l'etica laica, certo. Non di altro. Ma attenzione, anche un'etica ispirata ad una credenza religiosa – se vuole essere tale – non se ne differenzia in molto. Già, nello *Spaccio de la bestia trionfante*, Bruno scriveva con estrema chiarezza: “Gli dei non si adirano per una be-



stemmia o per un'offesa a loro indirizzata: gli dei si adirano quando si compiono azioni che provocano lacerazioni nella coesione sociale, indebolendo lo Stato, la Legge, la Giustizia. Non esistono religioni vere e religioni false (e chi potrebbe stabilire in materia di fede ciò che è vero e ciò che è falso?). Esistono religioni utili e religioni dannose. E l'efficacia di una religione si può misurare solo sugli effetti positivi o negativi che essa produce nella società". Contano le opere.

Non merita ricompensa "chi abbia sanato uno zoppo", ma "chi ha liberata la patria e riformato un animo perturbato".

Eppure, l'amara constatazione - che però sorge spontanea - è che questa etica, questa tensione a vivere eticamente, sembra essere estranea a questa nostra società: a questa nostra Italia. I valori che la esprimono sembrano essere lontani dalla sensibilità comune. Ed un mondo fatto di corrotti, faccendieri, millantatori, imbroglioni, ladruncoli e furbetti sembra prendere il sopravvento su quei galantuomini a cui Mazzini voleva affidare il destino della Sua Patria: della nostra Patria. Una Patria che sembra distante se non estranea agli onesti, ai volonterosi, ai puri di cuore: ai veri cittadini. Per questo, la mancanza di eticità è una vera e propria patologia sociale. Non è da prendere sottogamba. Non è da trascurare. Perché la mancanza di eti-

ca causa il venir meno della giustizia. Ma "senza giustizia che cosa è lo Stato se non una banda di malfattori":

sono le parole accorate e profetiche di Sant'Agostino: uno dei Padri Fondatori della civiltà occidentale e dello spirito cristiano. Se manca la fiducia nello Stato e nella giustizia si può dire - secolarizzando una celebre frase di Fedor Michajlovič Dostoevskij - che "tutto è permesso". E il "permesso" generalizzato è l'anticamera del caos,

della guerra per bande, di quella situazione sociale degenerata e degenerativa in cui - come scriveva Thomas Hobbes - "ogni uomo diventa un lupo per l'altro uomo". Cosa questa che si può, drammaticamente, constatare. Occorre recuperare invece la *responsabilità del pensiero* nei confronti del presente e ritrovare il valore della persona umana: del soggetto umano, al di là di etnie, fedi, ideologie e società. È l'unico modo per rispondere al nuovo nichilismo che, da tempo, proclama il superamento del soggetto, l'annientamento di ogni valore etico e, con essi, della stessa giustizia.

Sappiamo, però, purtroppo, che responsabilità del pensiero e persona umana troppo spesso sono dimenticati. Ma quello che succede altrove non può trovare cittadinanza da noi Liberi Muratori. Anzi deve essere respinto con tutte le nostre forze. Noi rivendichiamo la centralità dell'etica,





la cultura dell'etica, la priorità dell'etica: di un'etica laica, intelligente ed aperta. Essa si è distillata – storicamente – dalla cultura greco-romana, dal meglio della tradizione ebraico-cristiana, dallo spirito della Cavalleria medievale, dal sogno rinascimentale di un uomo centro del cosmo, dal coraggio degli eroi dello spirito cinquecentesco (pensiamo a Galilei e Bruno), da quegli Atleti dell'intelligenza che furono gli Illuministi e dai padri risorgimentali. Che per l'etica della nuova Italia sacrificarono gioventù, vita, famiglia e beni. Senza un tentennamento, senza indietreggiare, senza compromessi e senza cedimenti. Sulla loro scia dobbiamo porci, sapendo che ciò che conta non è il cumulo delle conoscenze che possediamo, ma il prezzo personale che abbiamo pagato – e continueremo a pagare – per ciò che crediamo giusto pensare, dire e fare. Scriveva ancora Giordano Bruno nell'*Oratio Valedictoria*: “Faticando profittai, soffrendo feci esperienza, vivendo esule imparai”. Per gli uomini del dubbio, questa è la strada da percorrere.

Ma è, anche, la via etica a cui guardiamo come alla nostra storia: anche se, talora, ci sembra un'etica minima. In realtà, è una via irta di sfide decisive: dalla bioetica alla libertà di pensiero, da una politica che sia progetto e destino e non burocrazia, ai grandi temi dell'ambiente e delle relazioni

tra i popoli. Questa via – questa apparente “etica minima” – si estrinseca nella ricerca e nel parlarsi. Va oltre le differenze – di ogni differenza – in nome di quell'unico *Pantheon* che noi riconosciamo e che si riassume in una sola parola: *umanità*. Nel nome dell'umanità, ciò che sembra minimo in realtà è massimo. Comprenderlo, è segno di grande saggezza. Viverlo, è segno di grande forza d'animo. Noi l'abbiamo imparato nei lavori di Loggia e per questo possiamo misurarci, con sicurezza, su quei grandi temi etici su cui molti – Chiesa compresa – glissano: senza porsi le giuste



domande e senza volersi dare le giuste risposte. Noi da tempo, ci siamo fatti le domande appropriate ed abbiamo cercato di proporre possibili risposte scegliendo di “volare alto” come le aquile, lasciando così ad altri il volare basso come le galline.

In virtù di questa tensione etica, ribadiamo con forza la necessità – quanto meno per l'Italia – di una svolta etica. Una svolta che coinvolga, responsabilmente, tutti: dai politici ai semplici cittadini, dagli intellettuali ai lavoratori, dagli studenti, alle donne, ai giovani sino a coloro che entrano come immigrati nel nostro paese. È una svolta qualitativa. Basterebbe leggere alcune righe di Lewis Mumford per avvertire quanto vada, invece, crescendo un tipo di cultura interessata alla quantità, ma ignorante della qualità. Bisogna avere, in-



vece, il coraggio etico di rivendicare il primato della qualità: qualità del pensiero e qualità della vita.

Senza di entrambi, il rischio della ricaduta nell'irrazionale, nell'odio e nella violenza è elevatissimo. Per questo, è necessario far propria la qualità che richiede, prima di tutto, di abbandonare il linguaggio della solitudine e aprirsi al mondo e agli altri. Ma aprirsi

al mondo ed agli altri equivale a sviluppare la capacità di provare stupore: come è accaduto nella nostra iniziazione. Per questo – convinti che sogno e stupore sono omologhi – dobbiamo percorrere il cammino dei *maestri del sogno*. Per diventare noi stessi *maestri del sogno*: ossia uomini che credono che la storia sia una terra che continua nel verde, senza sapere dove porta, ma sicuri che sarà bello percorrerla. Come scriveva il Fratello Goethe: “Noi, senza timore, andiamo avanti sulla nostra strada. Sempre noi vi chiamiamo alla speranza”.

Certo, perché sogno, speranza e senso etico sono i capisaldi della formazione e della ricerca massonica, secondo il detto socratico che recita: “Una vita senza ricerca non è degna di essere vissuta.” Ed è il motivo per cui noi Massoni siamo gente inquieta, libera da dogmi, che non si accontenta, che cerca il meglio per sé e per gli altri. Ma ricercare non significa non cre-



dere. La Libera Muratoria non è infatti – come qualcuno ama ripetere, sbagliando – la moltiplica del relativismo e la madre del nichilismo. Al contrario, se la Massoneria – volterrianamente – ha sempre difeso, difende e difenderà l'ampio spettro dei valori altrui, non per questo rinuncia ai propri. Non per questo ritiene che l'uomo non debba avere valori. Non per questo pensa che la vita pubblica deve essere una giungla dove ha la meglio il più forte, il più violento o il più furbo. Anzi, crede, come Václav Havel, che:

“Senza valori e obblighi morali comunemente condivisi e ampiamente radicati, né la legge, né il governo democratico, nemmeno l'economia di mercato funzioneranno correttamente”. La Libera Muratoria pone, così, al suo centro una eticità fatta dei valori eterni dell'uomo: quei valori che lo costituiscono come tale. D'altronde, non ci può essere conoscenza della parola perduta – il simbolo stesso della ricerca – senza un amore infinito per l'uomo, senza esitazione e senza tentennamenti. Come dimostra la costante militanza della Libera Muratoria contro tutti coloro che – in ogni parte del mondo – li mettono in discussione o li rifiutano. Non è un caso che la Libera Muratoria sia stata perseguita e perseguitata da tutti quei regimi totalitari in cui l'etica viene sacrificata ad una ideo-



logia fondata sulle istituzioni, sulle burocrazie o sui dogmi: politici o teocratici. Non sull'uomo. Per questa etica, la Massoneria ha pagato un altissimo contributo di sangue: sui campi di battaglia, nei campi di concentramento, nelle celle di tortura, al confino, davanti ai plotoni d'esecuzione. O, più, quotidianamente nella sistematica emarginazione, nel discredito, nel rifiuto o nel disprezzo.

Questi grandi eroi – che il mondo non ricorda – sono nei nostri cuori e sono idealmente presenti tra noi ogni qualvolta noi ci riuniamo e ci spronano ad essere come loro.

E, infatti la Libera Muratoria continua sulla loro strada: con i loro stessi, immutabili, principi etici. Lo fa utilizzando il metodo esoterico che le è proprio e che le viene dalla sua Tradizione. Si tratta di un metodo che non ha nulla a che vedere con forme religiose, para-religiose o occultiste. La Libera Muratoria non è una Chiesa e neppure uno “specchietto per le allodole”, atto a illudere o derubare disillusi, frustrati o creduloni. Il nostro esoterismo rappresenta un valore etico che ha il suo centro nell'immagine di un uomo compiuto e realizzato e che ha raggiunto questo livello attraverso l'affinamento ottenuto dalla pratica rituale e dallo studio dei simboli. Simboli che – e sia ben chiaro – non sono formule magiche o patacche spiritistiche,

ma oggetti materiali ed espressioni linguistiche, spesso performative, per il cui tramite possiamo avere la percezione di quei valori eterni in cui si materializza l'etica universale. Tutti i simboli che utilizza la Libera Muratoria – così come le sue formule rituali – conducono ad esaltare completezza, dignità, senso della trascendenza, rispetto per l'uomo e per la natura, tolleranza, fraternità, miglioramento individuale e collettivo, saggezza. Sono le virtù che vorremmo fossero i caratteri eticamente costitutivi di ogni società. E di ogni essere vivente. Per questo motivo, un grande saggio rinascimentale, come Girolamo Cardano, poteva scrivere che “la vita umana è simbolica: chi non lo capisce non è un uomo”.

Per questo motivo, uno dei punti su cui sempre ha insistito e sempre insisterà questa Gran Maestranza riguarda sia l'assoluto rispetto del Rituale e della pratica esoterica nei vari Gradi, sia la comprensione che la cultura massonica costituisce una cultura dell'eticità. E che entrambi sono assolutamente inscindibili, giacché entrambi sono il nostro messaggio: un messaggio di vitalità e di speranza per una società esausta e demotivata.

Tali valori propongono – prima di ogni altra cosa – un messaggio di libertà. Infatti, la libertà è l'essenza stessa della Libera Muratoria. Perché se una etica è veramente





tale, essa è il veicolo della libertà. Dove libertà non è sinonimo di caos, di anarchia o di egoismo, ma di dovere e responsabilità.

Dovere di essere felici con gli altri e per gli altri e responsabilità di realizzare questa felicità individuale e collettiva che passa per rapporti umani diversi e per una diversa sensibilità per il mondo. Ciò significa proporsi l'obiettivo di cambiare il mondo, rendendolo più

giusto e più felice. E quindi più libero. Perché sino a quando non ci sarà Fratellanza non ci sarà vera libertà. Sino a quando non ci saranno decorose condizioni di vita per tutti, non ci sarà libertà. Sino a quando non ci sarà tolleranza non ci sarà libertà. E neppure felicità.

Sembra ovvio, ma non è così. Perché se – come scriveva Rousseau – “L'uomo è nato libero, dappertutto è in catene”. E le catene non sono solo quelle, pesanti, dei carceri e dei lager, ma anche quelle più leggere del controllo mass-mediatico e dell'odio che, subdolamente, stringe i polsi e le menti dei più deboli. E che li può rendere inconsapevoli schiavi. Per questo bisogna comprendere cosa sia la libertà, viverla sino in fondo e saper combattere, affinché tutti la possano ottenere. Questo è l'antico segreto che i Liberi Muratori portano nel cuore e che comunicano a tutti coloro che desiderano

percorrere, con loro, un comune cammino. E che – come i Liberi Muratori – pensano, kantianamente, che “l'uomo non è un

mezzo, ma un fine” e che per ottenere questo fine val la pena vivere la vita. È in questo spirito che la Libera Muratoria affronta la sfida per una eticità che sia insieme libertà e responsabilità e chiama a sé tutti gli uomini liberi, forti e pronti ad accettarla: pagandone il prezzo, se è

il caso. *Più libertà e più re-*

sponsabilità: questa è la sfida che lanciamo da Rimini alla società italiana consci che ciò implica essere d'esempio e portare in spalla – insieme alla bisaccia dell'Umiltà – il gradito, ma pesante fardello, del Rigore e della Misericordia. Senza di cui non esiste né libertà né responsabilità. E neppure una vera etica.

Voglio terminare queste riflessioni con una frase particolarmente significativa e poetica. È di uno scrittore che ha fatto propri molti valori dell'esoterismo, della saggezza, dell'eticità, della libertà e della responsabilità. È di Paolo Coelho che scrive: “Non mi pento dei momenti in cui ho sofferto; porto su di me le cicatrici come se fossero medaglie, so che la libertà ha un prezzo alto, alto quanto quello della schiavitù. L'unica differenza è che si paga con piacere, e con un sorriso ... anche quando quel sorriso è bagnato dalle lacrime”.



EDITORIAL

Ethics of Freedom - Ethics of Responsibility*

by **Gustavo Raffi**

Grand Master of the Grande Oriente d'Italia
(Palazzo Giustiniani)

Distinguished Authorities,
Ladies and Gentlemen,
Dear Brethren,

The distinctive title of this Grand Lodge is: "Ethics of Freedom, Ethics of Responsibility". This title was not randomly selected, nor is it based on rhetoric: being free means bearing the burden of a major ethical responsibility. As George Bernard Shaw said – both ironically and rightly – "Freedom means Responsibility and that is why most men shun it". Indeed, ethics of freedom and responsibility entail commitment, time, passion, and devotion. It means investigating the depth of things, in order to ask wide-reaching question. The method to be followed was described by Antoine de Saint-Exupéry, when he wrote: "If you want to build a ship, don't drum up people to collect wood and don't assign them tasks and work, but rather teach them to long for the endless immensity of the sea. As soon

as this thirst has been awakened in them, they will start to work to build the ship".

This is why society needs our words and our actions. Only real Masters can say words and carry out actions with tenaciousness and courage. And we want to be the arm of hope in this task, not the sick part. We want to be a firm and clear voice, which asks to be heeded among the clamour, which only aims at confusing people's conscience. We want to be among those who try to decide for their own destiny - with freedom and responsibility and we do not want to be muzzled. We want to be the Light for a society which is fumbling to find ethics, which is looking for ethics - sometimes desperately – yet no longer knowing what ethics is, or where it is!

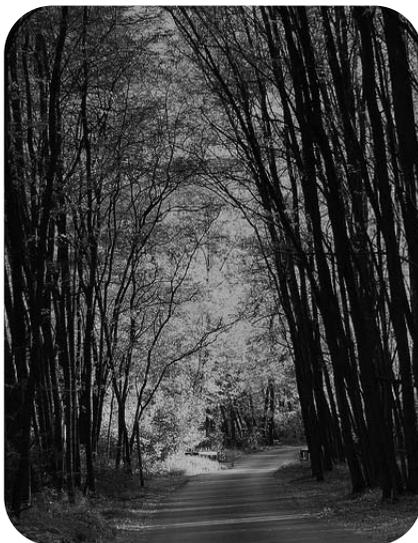
Today's ethics is a thorny and feared problem. For this reason, in this period, ethical topics are being discussed by everybody, and they often appear in newspaper articles.

* Annual Communication of the Grande Oriente d'Italia. Address of the M.W. Grand Master Bro. Gustavo Raffi, Rimini, March 26-28, 2010.



But above all, ethics is in the mind of many concerned individuals, who note – with sadness – that ethics is more and more absent from private and public life.

Yet, private and public life without ethics inevitably leads to a motivational vacuum that lies at the basis of the decadence and destruction of a State, a society, or a man. Of course, we live in a *liquid society*, as aptly defined, a society where *thought is errant*, where everything – even political situations – runs the risk of being *gelatinous, ill-defined*. Yet, owing to such a situation, our task does not change. On the contrary, our task – the task of Freemasons – is to rebuild lost ethics, giving room to freedom and responsibility. This is the reason why, if we are facing a building with shattered window glasses, we must not shatter the remaining glasses. We must, instead, repair the broken glasses. Then, the building will be normal again. Metaphors apart, repairing broken glasses means absorbing the Aristotelian category of relationships, with the others, with things, with the world, not to destroy, but to rebuild. Only starting from relationships, is it possible to experience real ethics, ethics of freedom and responsibility, which can restore that “building with broken glasses” as our society, our States, our mankind have become.



Ethics – which must not be confused with morals – is undoubtedly the framework of a State, a society, and a man willing to define himself as such. Giuseppe Mazzini – sadly almost forgotten by everybody – recalled this concept when he placed ethics at the basis of that “civil religion” in which he relied, so that newly unified Italy could thrive. Ethics is the set of all those human and civil values that characterize life within a community, and with it, also individual life. It is al-

most superfluous to remind you of those values: honesty, courage, civic sense, love for one’s neighbour, universal brotherhood, respect for those who are different from us, generosity, altruism, the sense of sacrifice, tolerance, religious sensitivity, and so on.

Ethics, secular ethics, is made up of these values – simple, basic, yet sculpted in our hearts as the “Tables of the Law”. Nothing else is needed to make ethics. Be careful however, that ethics inspired by a religious belief is also very similar to secular ethics. In his book titled *Spaccio de la bestia trionfante*, the Italian philosopher Giordano Bruno wrote very clearly: “Gods do not enrage for a swear or an offence addressed to them; gods enrage when actions are made that cause splits in social cohesion, weakening the State, the Law, and Ju-



stice. There is no such thing as a true or false religion (and who could say – when it comes to faith – what is true and what is false?). There are, instead, useful religions and harmful religions.

And the effectiveness of a religion can only be measured according to the positive or negative effects it produces in a society”. Actions matter. Reward must not go to those who have ‘healed a cripple’, but to those who have freed their country and healed a troubled soul”.

However, the bitter though spontaneous remark is that this ethics, this aspiration to live ethically, seems to be alien to our society, to Italy as it is now. The values mentioned by Mazzini seem to be distant from common feeling. A world of corrupt people, wide boys, boasters, crooks, petty thieves, and smart fellows seems to prevail over those men of honour to whom Mazzini wanted to entrust the fate of his country - of our own country. This country seems to be distant - if not downright alien - to people of good will, those who have a pure heart, and real citizens. For this reason, the lack of ethicality is a real social disease. It is not a matter to be taken lightly. It is not a matter to be neglected, as the lack of ethicality causes the weakening of justice. But “Without justice, what is a State, if not a band of male-



factors”: these are the sad and prophetic words by St. Augustine, one of the Founding Fathers of Western Civilization and Christianity. If there is no trust in the State and justice, it can be said – secularizing a famous sentence by Fedor Michajlovič Dostoevskij – that “everything is permitted”. And the generalized “permission” inevitably leads to chaos, the fight between gangs, and a degenerated and degenerative social situation in which – as Hobbes wrote - “homo homini lupus - Man is Wolf to Man”. This statement can be – sadly – ascertained today. Instead, it is necessary to restore the *responsibility of thought* towards the current situation, and recover the value of individuals - of human beings, beyond ethnic groups, ideologies, and societies. This is the only way to react to the new nihilism, which for a long time now has been proclaiming the supersession of individuals, the annihilation of every ethic value, and with them, the annihilation of justice.

We know, however, that the responsibility of thought and human beings are all too often forgotten. Yet, we as Free Masons cannot accept what happens elsewhere – in fact, we must reject it with all our strengths. We claim the central role of ethics, culture of ethics, and priority of ethics, of secular, intelligent, and far-reaching ethics. It is distilled - historically -



from the Greek and Roman cultures, stemming from the best elements of the Jewish-Christian tradition, from the spirit of the Medieval Knighthood, from the Renaissance dream of man at the centre of the universe, from the courage of the heroes of the 15th and 16th Centuries (think about Galileo Galilei and Giordano Bruno), from those Athletes of intelligence (the intellectuals of the Enlightenment), and from the Fathers of the Italian Risorgimento: those who sacrificed their youth, their life, their families and their wealth for the ethics of a new Italy. They did it without hesitating, without stepping back, without compromises, and without breaking down. We must take stock of their experiences, knowing that what really matters is not accumulating knowledge, but the price we paid – and we will continue to pay – for what we believe is right to think, say, and do.

Giordano Bruno wrote in his work titled *Oratio Valedictoria*: “By working I profited, by suffering I had experiences, by living in exile I learnt”. This is the path that all the men of doubt must cover.

This is also the ethical way we look at and which makes up our own history, even though it sometimes seems a minimum ethics. Actually, it is a path full of decisive challenges: from bioethics to freedom of thought, from politics intended as a project

and a fate, and not mere bureaucracy, to the important topics concerning the environment and relations between peoples. This path – which is apparently a “minimum ethics” – develops through quest and dialogue. It goes beyond differences – beyond any difference – in the name of the only Pantheon that we recognize, which is summarized in one word: *mankind*. In the name of mankind, what seems “minimum” is actually “maximum”. Understanding this is a sign of wisdom; experiencing this in our everyday lives is a sign of a great strength of mind. We have learnt this from our Lodge work, and for this reason we can vie with the ethical issues which are skirted by many – including the Church – without asking the right questions and without claiming that we can provide the right answers. We have been asking the right questions for long, and we have tried to provide possible answers, by choosing to “fly high” like eagles. Other people are left to fly low, like hens.

By virtue of this aspiration to ethics, we strongly reaffirm the need – at least for Italy – for an ethic breakthrough, involving everybody, responsibly: from politicians to citizens, from intellectuals to workers, from students to women, young people and people who migrate to Italy. It is a qualitative breakthrough. From just a few lines written by Lewis Mumford, we realize that





the opposite is happening; culture and society are increasingly interested in quantity, and they tend to ignore quality. We must have the ethical courage, instead, to claim the primacy of quality; quality of thinking and quality of life. Without these two elements, the risk of going back to irrational behaviours, to hatred and violence is very high. This is why it is necessary to embrace the quality that requires, first of all, abandon the language of loneliness, and open up to the world and other people. Yet, opening up to the world and to other people means developing the capability to feel astonishment; just as



we did during our initiation. For this reason – believing that dreams and astonishment are similar – we must cover the same path of the *masters of dream*, so that we can become *masters of dream*, men who believe that history is a path that continues in the greenery; we do not know where it leads to, yet we are certain that it will be nice to cover such a path. As Brother Goethe wrote: “We continue on our path without fears. We always call upon you to be full of hope”.

As dream, hope, and ethical sense are the cornerstones of Masonic learning and quest, according to the Socratic words: “A life without quest is not worth living”. This is why we, as Freemasons, are restless, free

from dogmas, people who do not settle for second best, who look for what is best for them and other people. Yet, searching does not mean being misbelievers.

Freemasonry is not – as someone wrongly states – the multiplication of relativism and the mother of nihilism. On the contrary, although Freemasonry – as Voltaire stated – has always defended, defends, and will continue to defend the wide spectrum of other people’s values, this does not mean that it renounces its values. It does not mean that Freemasonry believes that man must not have values. It does not mean that according to Freemasonry public life must be a jungle, where the strongest,

the most violent, or the smartest, prevail. In fact, Freemasonry believes, like Václav Havel, that: “Without values and moral obligations, shared and deeply rooted, neither the law nor the democratic government, or market economy shall work correctly”. Freemasonry places at its core an ethicality made up of man’s timeless values; those values that make men as such. On the other hand, there cannot be knowledge of the lost words – the very symbol of quest – without an endless love for man, without hesitation and without vacillation. This is shown by the constant militancy of Freemasonry against those who question or reject Freemasons, all over the world. It is not by accident that Freemasonry has



been prosecuted and persecuted by all totalitarian regimes in which ethics was sacrificed in the name of an ideology based on institutions, bureaucracy, and political and theocratic dogmas, not based on man. To pursue this ethics, Freemasonry has paid a very high price: on battlefields, in concentration camps, in torture cells, with exile, before firing squads. The price Freemasonry pays every day is systematic marginalization, discredit, rejection, and scorn. These great heroes - whom the world does not commemorate - are in our hearts and are ideally among us each time we meet, and they urge us to be like them.

Indeed, Freemasonry follows their path, pursuing the same, unchanging ethical principles. It uses the esoteric method which is typical of Freemasonry and stems from its Tradition. It is a method that has nothing to do with religious, religious-like, or occultist forms. Freemasonry is not a Church or a "fool's gold", used to deceive or rob people who are disenchanted, frustrated, or gullible. Our esotericism is an ethical value that focuses on the image of accomplished and fulfilled man, who has achieved results through the improvement resulting from the ritual practice and the study of symbols. Symbols that are not magical formulas or spiritistic junks (let's be clear about this), but material objects and linguistic - often performing - expressions,

through which we can perceive those eternal values which are at the basis of universal ethics.



All the symbols used by Freemasonry, as well as ritual formulas, aim at enhancing completeness, dignity, sense of transcendence, respect for man and nature, tolerance, brotherhood, improvement of individuals and communities, and wisdom. These are the

virtues that we would like to be the very foundations of every society and every living being. For this reason, a great Renaissance sage man like Girolamo Cardano, wrote that "human life is symbolic; those who do not understand it are not men".

For this reason, one of the topics on which the Grand Master has always insisted, and will always insist, is absolute compliance with the Ritual and the esoteric practice at the various Degrees, as well as understanding that Masonic culture is a culture of ethicality. And that both are absolutely inseparable, because both are our message: a message of vitality and hope for a society that is exhausted and lacks motivation.

These values propose, first of all, a message of freedom. Indeed, freedom is the very essence of Freemasonry. If ethics is real ethics, it conveys freedom, where freedom does not mean chaos, anarchy, or selfishness, but rather duty and responsibility: the duty to be happy with



others, and for the others and the responsibility to achieve individual and common happiness through human relationships and different sensitivity towards the world. This means changing the world as a target to be set, making the world more right and happy, hence freer. Until Brotherhood is not achieved, no real freedom will exist. Until decent living conditions are not available to everyone, there will be no freedom. Until there is no tolerance, there will be no freedom, and there will be no happiness.

It seems obvious, but it is not. If – as Rousseau wrote – “Men were born free, they are in chains everywhere”. And chains are not just the heavy chains of jails and concentration camps, but also the lighter chains of mass-media control and hatred, which subtly clutches the wrists and narrows the minds of the weakest, which can make them unaware slaves. This is why we must understand what freedom is, live it thoroughly, and be ready to fight so that everybody can obtain it. This is the ancient secret that Freemasons have in their hearts, and convey to all those who wish to cover, with them, a common path and think, as Freemasons do and Kant said,



that “man is not a means, but an end” and that to obtain this end, life is worth living.

With this in mind, Freemasonry stands up to the challenge for an ethicality that is both freedom and responsibility, inviting all men who are free, strong, and ready to accept it, to join Freemasonry; paying the price for this challenge, if necessary. *More freedom and more responsibility: this is our challenge from Rimini, to the Italian society.*

We are aware that this entails being an example to others, and bearing –

along with Humility - the welcome but heavy burden of Rigour and Mercy, without which neither freedom nor responsibility exist, and not even real ethics. I wish to conclude these remarks by quoting a particularly meaningful and poetic sentence by a writer who has embraced many values of esotericism, wisdom, ethicality, freedom and responsibility. Paolo Coelho wrote: “I do not regret the moments in which I suffered; I bear scars on me, as if they were medals, I know that freedom has a high price, as high as that of slavery. The only difference is that you pay for it with pleasure, and with a smile ...even when that smile is drenched in tears”.



La fenomenologia della Poiesis. Il legame sinottico tra fisica e metafisica*

di Mario Bulletti
Psicologo, psicoterapeuta

The phenomenology of the poiesis tries to emphasize the central role played by the universal strength of life, death and rebirth. Such a poiesis appears as a primordial and never-ending seminal energy, which, showing a divine presence in the cosmos, is a witness of our rebirth in the "Eternal Orient".

1 *L'anteprima della Poiesis*

Iniziamo qui ed ora con l'introdurre l'anteprima dell'insieme concettuale riguardante la Poiesis. Potremo affermare che la Poiesis è quell'energia vitale che anima l'infinito tutto. È una e indivisibile e tanto molteplice quanto incommensurabile in ogni sua espressione e movenza. È in sé e per sé causa e fine di se stessa. È anche allo stesso tempo trascendente ed immanente e si rigenera ad ogni istante con rinnovata energia. È il simbolo per eccellenza che unifica ogni insieme di costituenti. Si muove in

ogni campo del nostro scibile, attraversando panorami apparentemente incongruenti fra di loro quali la morale e la fisica. Unifica in sé le relatività einsteiniane, passando attraverso la matematica e la geometria euclideo-newtoniana, con quelle della meccanica quantistica. È pure quello specchio nel quale si riflette l'universo infinito con ognuno di noi. È quell'energia vitale che anima il capolavoro dell'incommensurabilità in ogni sua espressione. Un capolavoro messo in opera nell'officina del mondo fisico e metafisico, il cui grande "architetto e costruttore è Dio stesso"¹. Un ar-

* La trascrizione dei dettati del testo è stata curata dalla dott.ssa Marina Puccetti a cui lo scrivente rivolge i più sentiti ringraziamenti.

1 *Nuovo Testamento Interlineare*, 2005: 1837.



chitetto definito, nel testo originale della *Lettera agli Ebrei* attribuita a San Paolo, come τεχνίτης καὶ δημιουργός², ovvero come “artista, artefice e demiurgo”. Un artista animato da un’energia vitale creativa e nel contempo demiurgo che opera, proprio come un artigiano, per il “bene dell’umanità”. Un artista, artefice e demiurgo, la cui energia vitale e creativa pervade tutto lo scibile ed ogni possibilità di sapere nell’immensità dello sconosciuto. Un’immensità che pervade a sua volta con la sua energia vitale l’artefice ed il demiurgo stesso. Una Poiesis senza la quale nulla potrebbe essere ciò che è. La sua comprensione è noetica. Richiede a tutti gli effetti due qualità inscindibili, quella dell’intelletto e quella della sensibilità più sottile e profonda legata all’intelletto stesso. Una sensibilità che va al di là dello spazio e del tempo e che anima pienamente lo *Zeitgeist* o spirito dei tempi. Un al di là dello spazio e del tempo che così viene definito da Duane P. Schultz³:



La teoria naturalistica della storia è altresì confermata da vari casi di scoperte simultanee. Per esempio, sono state fatte scoperte molto simili da parte di individui che lavoravano in luoghi geograficamente molto distanti e spesso completamente all’oscuro l’uno del lavoro dell’altro. Postman (1962) ha già osservato come nel 1900 ben tre ricercatori diversi (che lavoravano separatamente e che assolutamente non si conoscevano tra loro) scoprirono di nuovo il lavoro di Mendel. “Se non lo fa uno, in seguito lo farà un altro scienziato; o, se uno scienziato lo fa al momento sbagliato, altri tre lo faranno al momento giusto!”⁴

La noetica pertanto svela il comportamento più nascosto di ogni intelletto. La sua etimologia a doppia composizione rivela la propria significazione derivante dall’unione di due significanti: νοῦς o *nous* ovvero “mente; intelligenza; intelletto; ragione”⁵ e ἥθος o *ethos* ovvero “consuetudine; uso; abitudine; costume”⁶ in sintesi “comportamento”. La noetica animata dalla Poiesis rivela la sua immanente trascendenza anche in un altro campo della

2 S. Paolo, *Lettera agli Ebrei*, 11,10.

3 D.P. Schultz, (tutt’ora vivente), già professore ordinario presso il Dipartimento di Psicologia della North Carolina University (Charlotte, USA), attualmente associato presso il Dipartimento di Psicologia della Sud Florida University (Sarasota, USA). Ha pubblicato fino ad oggi 17 saggi e numerosi articoli utilizzati come testi didattici in vari atenei.

4 Schultz, 1978: 23.

5 Rocci, 1995: 1288, voce: νοῦς, νοῦ, ὄ.

6 Rocci, 1995: 849, voce ἥθος, οὐς, τό.



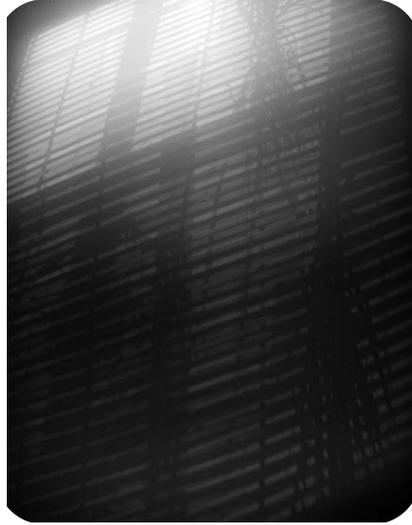
logica dell'*ethos* ovvero in quella del comportamento dell'animale. Un animale che possiede a sua volta quell'energia vitale e creativa della Poiesis tanto che secondo l'eminente esegeta Mons. Gianfranco Ravasi⁷:

[...] Identificando così l'anima con la stessa persona vivente. È facile, allora comprendere perché la bestia sia chiamata "animale", riconoscendo in essa quella che la filosofia classica definisce "anima vegetativa e sensitiva".⁸

Quindi a proposito di quel soffio vitale ed universale della Poiesis, potremo constatare che la Poiesis stessa anima persino la noetica non umana. È l'eminente scrittore Paolo Coelho⁹ che ci informa in merito del *nous* dell'animale o della noetica in Etologia:

Uno scienziato che studiava le scimmie, in un'isola dell'Indonesia, riuscì a insegnare ad una di esse a lavare le patate nel fiume, prima di mangiarle. Il cibo ri-

pulito dalla sabbia e dalla sporcizia, era più gustoso. Lo scienziato che stava effettuando l'esperimento sulla capacità di apprendimento degli scimpanzé non poteva neanche immaginare quello che sarebbe successo alla fine. Fu infatti sorpreso nello scoprire che tutte le scimmie dell'isola cominciarono ad imitare la prima. Finché un giorno, quando ormai un numero cospicuo di scimmie aveva imparato a lavare le patate, anche le scimmie delle altre isole dell'arcipelago iniziarono a fare lo stesso. La cosa più sorprendente, però, è che queste ultime impararono a farlo senza avere mai avuto alcun contatto con l'isola dove era in corso l'esperimento. [...] Esistono numerosi studi scientifici al riguardo. La spiegazione più comune è che quando un determinato numero di individui evolve, finisce per evolversi tutta la razza. Non sappiamo quanti individui siano necessari, ma siamo sicuri che è così.¹⁰



7 G. Ravasi, (1942-tutt'ora vivente), Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa e della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, Arcivescovo titolare della Sede Proconsolare di Villamagna.

8 Ravasi, 2003: 17.

9 P. Coelho (1947-tutt'ora vivente), scrittore e poeta brasiliano, nominato messaggero della pace (ONU, New York, 2007).

10 Coelho, 1999: 146.



2 L'universalità della Poiesis

Pertanto la Poiesis in questo suo primo apparire sul palcoscenico concettuale, inizia a far intravedere la sua universalità presente oltre che nel mondo organico anche in quello inorganico. La prova della noetica della Poiesis si evince attraverso la pratica sperimentale. La dimostrazione di quanto appena affermato è tanto complicata quanto semplice:

Facciamo sosta al Cern di Ginevra, e seguiamo per qualche minuto un elettrone e la sua antiparticella, il positrone, nella loro folle corsa lungo il circuito di un acceleratore. Quando le due particelle hanno raggiunto un'energia sufficiente si scontrino pure con inaudita violenza. Annichilandosi. Daranno pratica dimostrazione dell'equivalenza tra materia ed energia. Trascorso un istante da quel vuoto perturbato nasceranno ormai nuove e ormai ben note coppie di particelle. Quark e muoni. Neutrini e mesoni. E così via. Cosa è successo? È successo che la grande energia prodotta dall'annichilazione ha perturbato a caso questo o quel campo quantistico. Il quale essendo depositario della memoria di una specifica parte delle leggi fisiche, ha ritrasformato l'energia in particelle materiali.¹¹



Pertanto la noetica inorganica si delinea in un processo di riunificazione costante ed universale. Un processo che non esclude in alcun modo creatività e variabilità così onnipresenti nel mondo inorganico. Quindi la Poiesis, l'energia vitale che anima tutto l'universo, possiede inequivocabilmente una memoria. È come Mnemosine, la madre di ogni musa, che si muove in ogni spaziotempo della creatività. La sua memoria è il significativo consustanziale che dà origine a quell'insieme creativo che ha la sua espressione simbolica nell'insieme delle nove muse figlie di Mnemosine e del padre degli dei Zeus. La contestualizzazione leggendaria è oltremodo attraente:

Mnemosine è la personificazione della memoria. È figlia d'Urano e di Gaia e appartiene al gruppo delle Titanidi. Zeus s'unì a lei, in Pieria, per nove notti di seguito, e, in capo a un anno, ella gli diede nove figlie, le Muse.¹²

La tematica della Poiesis si svolge come nell'estensione rappresentativa delle Muse, su molteplici localizzazioni. Localizzazioni od estensioni che si muovono all'interno di un insieme di fenomeni che variano dal definito all'indefinito. La Poiesis inizia qui

11 Greco, 2002: 590, voce: Vuoto.

12 Mitologia, 2006: 426, voce: Mnemosine.



con il mostrare le sue movenze che, come la musa della danza Tersicore¹³, si aprono in ogni dimensione del nostro intelletto. Dopo questo primo abbozzo introduttorio che anticipa nell'immediato il dovuto preludio metodologico, ci inseriremo mano a mano nelle varie argomentazioni che vogliono precisare gli aspetti di questa energia vitale così preziosa per tutti noi. Citeremo per semplicità i quattro enunciati di Pierre Duhem così ben riassunti dal filosofo della scienza Pietro Greco¹⁴:



scientifico proposta. Tenendo presente che in ogni caso si tratta di una verità provvisoria e che, pertanto, la teoria è lo strumento con cui lo scienziato, più che cercare di attingere alla verità, cerca di “salvare i fenomeni”. Da notare, ancora, che secondo Duhem la teoria è, in qualche modo, un'ipotesi scientifica matura, cioè matematizzata. È da notare, infine, che queste definizioni, per quanto articolate, ancora nulla ci dicono su come gli scienziati elaborano le teorie (psicologia della scoperta scientifica) e, soprattutto come le teorie si relazionano ai fenomeni della natura.¹⁵

Il processo che coinvolge la teoria nella spiegazione di un fenomeno naturale sottoposto ad osservazione consiste, secondo il filosofo francese, di almeno quattro diversi passaggi: 1) la definizione e la misura delle grandezze fisiche coinvolte; 2) la scelta delle ipotesi di spiegazione; 3) lo sviluppo matematico della teoria; 4) il confronto della teoria con l'esperienza (esperimento). L'ultimo passaggio è l'unico che possa servire come criterio per stabilire la verità della teoria

La nostra teoria che si relaziona con i fenomeni della natura si propone come quell'assioma che tende ad unire il grado del più profondo con quello del più elevato. Un assioma che non può che appoggiarsi, come i nostri piedi, sul terreno del reale. Un reale pervaso di logica proprio come quella della natura o della *περὶ φύσεως* o *perí phýseōs* ossia della descrizione della natura proposta nei suoi epigrammi dal filosofo ionico Eraclito da Efeso¹⁶. Una *perí phýseōs* che circo-scrive estesamente la fisica. Una fisica

13 Esiodo, *Teogonia*, 78.

14 P. Greco, chimico, collaboratore del gruppo di ricerca ICS (Innovazioni nella Comunicazione della Scienza) della Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati (Sissa) di Trieste.

15 Greco, 2002: 525-526, voce: *Teoria*.

16 Eraclito (535 - 475 a.C. circa), filosofo della natura presocratico, sacerdote nel tempio di Artemide ad Efeso. I suoi frammenti scritti in greco ionico ed in prosa, sono giunti a noi sotto forma di aforismi ed epigrammi spesso incompleti con il titolo di *περὶ φύσεως*, od *Intorno alla natura*. È famoso per il suo principio del *pánta rheî* o del “tutto scorre” nel divenire del *pólemos* fra opposti.



che però, come gli *Epigrammi* eraclitei, è il significativo in chiaroscuro dell'analisi condotta dall'umano. La natura di fatto veste i panni della fisica e la fisica si trasmuta nell'ambito della nostra fisicità in fisiologia.

3 Dalla metamorfosi della Poiesis al Demiurgo

Di fatto, come appena reso visibile dall'evidenza, è possibile far risaltare con immediatezza una delle infinite metamorfosi nelle quali si muove e si rispecchia la Poiesis. Metamorfosi che si legano l'una all'altra fra di loro senza soluzione di continuità e prive di contraddizioni. Le dinamiche naturali della Poiesis confluiscono anche nei fatti in quella avvincente elaborazione di teorie che diverranno, tra l'altro, oggetto dell'indagine psicologica della scoperta scientifica. Una scoperta che richiede una dose di creatività collegata, nella sua espressione più alta, con il campo più poetico che esista nella mente dell'umano ovvero quello dell'arte. Un campo che ci riconduce a quell'artista, artefice e demiurgo del quale ogni essere umano è



fatto ad "immagine e somiglianza"¹⁷. La Poiesis si rivela anche come un fattore transculturale. La sua etimologia ci riporta ai primordi del mito teogonico dell'antica

Grecia che vide altresì gli agoni o gare poetiche fra Esiodo ed Omero. Un mito che ci riconduce necessariamente alle muse, filiazioni rappresentative di tutta la sfera artistica dell'umano. Un frutto questo generato, come già accennato, dall'idillio di Zeus con Mnemosine. L'ultima delle loro figlie regali, la più importante di tutte, ebbe come nome quello di Calliope. È l'antico poeta Esiodo¹⁸ che ci testimonia in merito a questa musa: Καλλιόπη θ' ἡ δὲ

προφερεστάτην ἐστὶ νάπασέων¹⁹, ovvero "Calliope che è la più illustre di tutte". Una preminenza nascosta proprio all'interno del nome della musa stessa, composto di καλὸς "bello" e ὄψ (gen. ὄπος) "voce" ovvero *calòs e óps* ossia "dalla bella voce".²⁰ Un'apertura particolare presente proprio nella maschera teatrale greca: "fatta in modo da rafforzare il suono della voce (*ut personaret*): cosa resa necessaria dalla ordinaria vastità degli antichi tea-

17 *Genesi*, 1,26.

18 Esiodo, (VIII-VII sec. a.C.) primo poeta didascalico della Grecia. Tradizionalmente passato alla storia come competitore poetico di Omero. Vinse l'agone poetico in onore del principe Anfidamante nell'isola di Eubea. Scrisse il poema *Le opere e i giorni* ed il primo poema religioso greco, la *Teogonia*, giunti integri fino a noi. In modo frammentario e con attribuzione incerta abbiamo invece le opere: *Il catalogo delle donne*, *Lo scudo di Eracle* ed altre opere minori.

19 Esiodo, *Teogonia*, 79.

20 Rocci, 1995:1334, voce: ὄψ, ὄπος, ἦ.



tri”.²¹ Quindi Calliope rappresenta la personificazione della poesia. È il mezzo attraverso il quale fluisce la forza, l’energia vitale della sacralità poetica. Una sacralità rappresentata in quel tempio dove veniva celebrata nella Grecia arcaica la liturgia del sacrificio dell’anima sul palcoscenico del primo teatro. Di fatto nello spaziotempo del V secolo:

Le tragedie venivano rappresentate nel teatro di Dioniso di Atene che era collegato con il tempio del Dio: qui, per la durata della festa veniva portata un’antica immagine di Dioniso, conservata per il resto del tempo in un santuario di quel complesso sacro situato nella periferia della Città che si chiamava Akademia.²²

Un nome questo che ci riconduce all’Accademia dell’intelletto ovvero all’espressione più alta dell’apprendere praticata dall’intelletto. Quindi nel tempo sacro celebrato nello spazio del tempio, il recitato calliopeo diveniva quel diaframma, quella porta che separava e separa il palco-



scenico della rappresentazione sacra, da quello della platea del mondo profano. Un diaframma attraverso il quale si riflettevano però in piena simmetria lo spirito evocato dall’insieme delle maschere concelebrianti con quello sempre concelebriante degli spettatori. Pertanto la catarsi, acclamata nel teatro, diveniva una vera e propria purificazione creativa. Si rispecchiava nella perfetta simmetria della comunione nella quale la bella porta calliopea agiva da diaframma fra sceneggiato e spettatore. Una porta che unisce due mondi divenuti simmetrici purificati da quell’energia vitale che si impone come un vero e proprio assioma della creatività. Quindi etimologia e funzione della Poiesis si mostrano in tutta evidenza, come nella chiarificazione espressa dall’eminente linguista Giacomo Devoto²³. Una chiarificazione che ora giocoforza deve essere presentata. Avremo di fatto: “poesia, dal lat. *poesis* (che è dal gr. *poîsis*, nome d’azione di *poiéo* “creo”), passato alla declinaz. it. in *-a*”.²⁴ Una declinazione nella quale viene interpretata la creazione, che segue in senso esteso i canoni calliopei

21 Pianigiani, 1993: 1007, voce: *Persona*.

22 Antonucci, 1997: 11.

23 G. Devoto (1897-1974), fu uno dei massimi linguisti italiani del Novecento e uno dei maggiori esperti della linguistica indoeuropea. Presidente dell’Accademia della Crusca (1963). Fu ordinario di Glottologia e Rettore dell’Università di Firenze. Coautore del *Dizionario di Lingua Italiana* e del *Vocabolario Illustrato della Lingua Italiana*.

24 Devoto, 1968: 321, voce: *Poesia*.



della poesia o della poetica. Avremo pertanto una creatività personificata nell'espressione poetica, ma che ha come suo motore l'energia vitale della Poiesis. Un'energia vitale che muove ogni logica insita nella parola attraverso la quale l'essere umano descrive se stesso e l'universo che lo circonda. Una parola, un *lógos* che si rivelano come una vera e propria epifania. Un'epifania paradossale che si presenta tanto ineffabile quanto indefinibile. Un *calembour* questo nel quale l'interprete primo, l'attore dell'esegesi nel quale si rispecchia l'essere umano, è anche il demiurgo che domina l'azione di quel: "mettere in moto, far andare innanzi, operare, porre in azione"²⁵ del *lógos* o della logica che pervade l'infinito tutto.



4 *Dalla metacosmologia alla relatività della simultaneità einsteiniana*

Si avrà pertanto sul palcoscenico del nostro universo, una metacosmologia di cui l'autore, il regista e l'interprete, è quell'uno che, nelle sue incommensurabili metamorfosi, fa risplendere ogni genere di vita inorganica ed organica. Volgendo il nostro sguardo all'universo che ci circonda,

ammireremo la Luna o il Sole o ancora una miriade di stelle. La Luna che però vediamo, non è la Luna reale, è l'immagine della stessa che ci arriva con un secondo di ritardo. La Luna di fatto è situata nello spazio mediamente a Km 384.400 dalla Terra. Se consideriamo anche il parametro orbitale della velocità media della luna che corrisponde a metri 1.082 al secondo, potremo renderci conto della distanza nella quale si trova realmente la Luna rispetto alla sua immagine da noi percepita. Il calcolo è presto fatto se consideriamo che la

"velocità della luce nel vuoto equivale esattamente a 299.792.458 metri al secondo"²⁶ pertanto l'immagine della Luna che vediamo è illusoria poiché la Luna nel momento stesso della nostra percezione è invisibilmente, ma realmente situata nello spazio già più lontana di circa metri 1.082 rispetto all'immagine percepita dai nostri occhi. In ugual modo questo nostro ritardo della percezione, si verifica in maniera più evidente nei confronti del Sole. Infatti il Sole che vediamo, è quello situato nello spazio 8,33 minuti luce prima della nostra percezione poiché l'immagine del Sole che possiamo vedere grazie alla luce impiega proprio 8 minuti e 33 secondi per giungere fino a noi. Le stelle che vediamo sono si-

25 Pianigiani, 1993: 104, voce: *Attore-trice*.
 26 Bobin, 2006: 14.



tuate nello spaziotempo miliardi di anni luce fa. Paradossalmente, se qualcuno rubasse la Luna od il Sole od una stella, seguiteremmo a vedere questi pianeti per un brevissimo periodo di tempo. Pertanto la nostra percezione ed esistenza sono sempre differite in un divenire che si situa in uno spaziotempo sfalsato sempre nel passato ovvero in ritardo nei confronti del presente. Un ritardo che si manifesta perennemente nei confronti del reale, in una diacronia che, dal quasi infinitesimale, giunge fino alla quasi eternità. Però questa sfalsatura dello spaziotempo espressa nella molteplicità incommensurabile dei fenomeni, ci permette ugualmente di superare la discronia spaziotemporale con l'universo che ci circonda. Nei fatti è sufficiente pensare che l'universo costituente di cellule che ci conforma, non possiede due cellule identiche. Altrettanto avviene in un universo costituito da cristalli di ghiaccio nel quale non esistono due cristalli uguali. Il motivo per cui questi due fenomeni si verificano in modo univoco, sia nel mondo organico che in quello inorganico, sta nel fatto che ogni cellula, come ogni individuo, sono sempre conformati, come ogni cristallo di ghiaccio, in uno spa-



ziotempo relativo differente, mai identico a se stesso. Ciò presume che non possa esistere, nel mondo dinamico nel quale viviamo, una piatta stasi. Pertanto, la mancanza di stasi presuppone l'annullamento di una simultaneità che renderebbe possibile l'identico reduplicarsi delle nostre cellule o dei cristalli di ghiaccio. Basti pensare ai nucleotidi ovvero agli elementi costitutivi degli acidi nucleici del nostro DNA: "in una cellula, nel corso di una generazione, su tre miliardi di nucleotidi, se ne ritroverà qualche dozzina cambiata; c'è quindi un errore piccolissimo, dell'ordine, grosso modo, di uno su duecento milioni di nucleotidi per ogni copiatura".²⁷ Un errore di copiatura del DNA che, sebbene piccolissimo, si verifica superando i "[...] meccanismi di controllo e di correzione delle copie di DNA appena fatte"²⁸. Quindi è proprio il continuo modificarsi dello spaziotempo relativo che si verifica continuamente nel nostro pianeta "errante"²⁹ nello spazio, a non permettere la perfetta riproduzione di ogni generato sia organico che inorganico. Potremo anche affermare al proposito che tanto più grande è il numero di operazioni che vengono compiute all'interno di ogni fenomeno organico od inorganico, quanto più

27 Cavalli-Sforza, 1995: 127.

28 Cavalli-Sforza, 1995: 127.

29 Pianigiani, 1993: 1013, voce: *Pianeta*.



è incisiva la deformazione spaziotemporale generata dalla relatività nei confronti dell'operazione insita nel fenomeno in questione. È proprio Albert Einstein che ci introduce alla relatività della simultaneità. Lo scenario è quello classico einsteiniano. C'è un binario sul quale corre un treno dal punto A al punto B ed un altro punto esattamente a metà definito come M1 sul quale si trova un viaggiatore. C'è inoltre un altro osservatore sulla banchina ferroviaria che noi definiremo staticamente euclideo che osserva il treno nel suo avanzare. Nel preciso istante in cui il treno si trova per lui nel punto M sempre a metà strada tra A e B, un fulmine colpisce contemporaneamente i punti A e B.



rebbero simultaneamente, vale a dire si incontrerebbero proprio dove egli è situato.

Tuttavia nella realtà (considerata con riferimento alla banchina ferroviaria), egli si muove rapidamente verso il raggio di luce che proviene da B, mentre corre avanti al raggio di luce che proviene da A. Pertanto l'osservatore vedrà il raggio di luce emesso da B prima di vedere quello emesso da A. Gli osservatori che assumono il treno come loro corpo di riferimento debbono perciò giungere alla conclusione che il lampo di luce B ha avuto luogo prima del lampo di luce A. Per veniamo così al seguente im-

portante risultato: gli eventi che sono simultanei rispetto alla banchina non sono simultanei rispetto al treno e viceversa (relatività della simultaneità)³⁰. Perciò si avrà una doppia relatività che vede il differenziarsi dello spaziotempo di ogni ordine dinamico rispetto a quello euclideo di ciascun ordine statico. In definitiva qualsiasi copiatura del DNA cellulare come il formarsi di ogni cristallo di ghiaccio, avverrà, superando il fenomeno della simultaneità, in uno spaziotempo sempre differente. Potremo anche dire che, a statiche differenti, corrisponderanno sempre ed inequivocabilmente situazioni di simultaneità o di stabilità differenti. È pertanto

5 Dal fulmine della simultaneità all'asse della simmetria

La presentazione dei due assiomi inerti alle due differenti relatività della simultaneità da parte del fisico tedesco, è ben chiara: “se un osservatore seduto in treno nella posizione M1 non possedesse questa velocità, allora egli rimarrebbe permanentemente in M e i raggi di luce emessi dai bagliori del fulmine A e B lo raggiunge-



30 Einstein, 1981: 62.



la deformazione statica dovuta al numero incommensurabile delle differenti relatività della simultaneità che determina in modo conseguentemente inoppugnabile la differenziazione a cui è predestinato ogni agente dinamico, coinvolgendo necessariamente, anche se parzialmente, la luce. Palesemente non abbiamo una percezione del *carrousel* dinamico nel quale ci muoviamo e nel quale si muove il nostro pianeta, il sistema solare e la Via Lattea intorno al cui centro gravitiamo ruotando. Le differenti relatività della simultaneità si muovono all'interno di un equilibrio che, parafrasando Eraclito, è possibile definire come un armonico "tutto scorre". Un'armonia, un *πάντα ῥεῖ* od un *pánta rheî* che potremmo definire, utilizzando il linguaggio della fisica, come di autoregolazione. Un'autoregolazione tesa sempre al fine di raggiungere un equilibrio costante definibile in fisica come giroscopico. Gli esempi sono innumerevoli e ci riguardano anche da vicino. Infatti il nostro pianeta "errante"³¹, la Terra che abitiamo, ruota proprio intorno ad un asse di autoregolazione giroscopico:



Il giroscopio manifesta poi il cosiddetto effetto giroscopico o di precessione: applicando una forza, l'asse tende a disporsi perpendicolarmente al piano individuato dalla forza e dall'asse medesimo; in pratica si manifesta un lento moto conico dell'asse. La precessione è facilmente verificabile in una trottola il cui asse sia obliquo rispetto al piano di sostegno; lo stesso fenomeno si riscontra nel caso della Terra, che ha l'asse di rotazione inclinato rispetto al piano dell'orbita di rivoluzione".³²

Il lento moto conico dell'asse inclinato della Terra, della trottola orbitante su cui viviamo, ha una durata di "25.800 anni".³³ A questo lentissimo movimento che modula il fenomeno degli equinozi e dei solstizi, fa seguito un altro movimento, quello delle placche tettoniche sulle quali appoggiamo i nostri piedi oppure navighiamo. Ognuna di queste differenti placche tettoniche si muove e ruota su di un nastro trasportatore. È il geofisico francese Xavier Le Pichon³⁴ che ci introduce nel merito:

Euler ha dimostrato che, su una sfera, il movimento relativo descritto da due in-

31 Pianigiani, 1993: 1013, voce: *Pianeta*.

32 *Enciclopedia*, Scienze Vol. 9 A-I, Garzanti, Milano, 2006, voce: *Giroscopio*, p. 708.

33 Gribbin, 1998: 390, voce: *Precessione degli equinozi*.

34 X. Le Pichon (1937-tutt'ora vivente), geofisico francese. Universalmente noto per il suo modello delle placche tettoniche, attualmente professore al Collège de France, già assistente scientifico alla Columbia University (1986), Direttore del Dipartimento di geologia marina del Centro oceanologico di Bretagna, Professore alla Université de Paris (1978), Direttore del Dipartimento di geologia a la Ecole Normale Supérieure de France (1984).



siemi indeformabili, ovvero da due placche, è necessariamente una rotazione. Una semplicissima esperienza effettuata su un globo permette di comprendere il significato di questo teorema. Per andare a sovrapporsi su un altro, un cerchio massimo longitudinale deve compiere un movimento di rotazione attorno all'asse del globo. Le traiettorie di spostamento seguono il tracciato delle latitudini e formano un insieme di piccoli archi di circonferenza centrati sull'asse di rotazione.³⁵



centimetri l'anno, 30 chilometri ogni milione di anni, 6000 chilometri dal momento della lacerazione iniziale³⁷ però "le velocità più elevate sono raggiunte nel Pacifico: oltre 10 centimetri l'anno"³⁸ sul bordo dell'Oceano Pacifico e a nord dell'Oceano Indiano. Per questo motivo: "Tali zone si segnalano regolarmente per i grandi terremoti e le spettacolari eruzioni vulcaniche",³⁹ a cui si

Un asse di rotazione che ci riporta inamancabilmente al soggetto principale dell'asse dell'equilibrio giroscopico.

6 *Dalla rotazione delle placche tettoniche all'orbitazione del sistema solare*

A tutti gli effetti le placche tettoniche che in tal modo si allontanano, seguendo la dinamica di Euler, sono quelle: "dell'Africa e [del]l'Antartide, l'Africa e l'India, l'Antartide e l'India, l'Australia e l'India"³⁶ mentre le Americhe si allontanano rispettivamente dall'Europa e dall'Africa alla velocità di "3

aggiungono i devastanti tsunami che le caratterizzano. Alla velocità minimale delle placche tettoniche corrisponde l'inconsapevolezza della velocità ben più alta con la quale la Terra ruota intorno al proprio asse di equilibrio giroscopico. Se consideriamo che la Terra impiega notoriamente ogni giorno solare un periodo di tempo di 24 ore per percorrere "Km 40.076"⁴⁰ si potrà facilmente dedurre che all'equatore la velocità di rotazione della Terra sul proprio asse sarà di Km 1.669,8333 ogni ora superando in tal modo la velocità del suono che è di Km 1.193,4 all'ora. Nessuno di noi si rende minimamente conto di questa velocità di



35 Le Pichon, 1988: 20.
 36 Le Pichon, 1988: 17.
 37 Le Pichon, 1988: 16.
 38 Le Pichon, 1988: 17.
 39 Le Pichon, 1988: 18.
 40 *Enciclopedia della Geografia*, 1993: 403, voce: *Equatore*.



rotazione che va chiaramente a scemare a seconda della latitudine o del parallelo nel quale ci troviamo. La logica ci fa capire che questa velocità di rotazione è minima sui due poli. Impiegheremo di fatto sei ore per compiere una rotazione di 90° e quindi quattro minuti per ruotare di un solo grado. La velocità di rotazione della Terra all'equatore risulterà però quasi irrilevante rispetto a quella ben più alta raggiunta dalla Terra durante il percorso della sua orbita intorno al Sole. Una velocità che varia anch'essa. Infatti vi è un cambio di velocità nei diversi punti dell'orbita, essendo minima all'afelio e massima al perielio. L'afelio: "è il punto dell'orbita di un pianeta o di un altro corpo celeste corrispondente alla massima distanza dal Sole. La Terra si trova all'afelio il 3 luglio di ogni anno"⁴¹, mentre il perielio è: "il punto dell'orbita di un pianeta o di un altro corpo corrispondente alla sua distanza minima dal Sole. La Terra si trova al perielio il 3 gennaio"⁴². All'afelio la velocità è mediamente di km 29,3 al secondo, che corrispondono a km 105.480 all'ora. Al perielio è mediamente di km 30,3 al secondo, che corrispondono a km 109.080 all'ora. L'orbi-

tazione terrestre si inserisce all'interno di un'armonia sincronica per cui: "la Luna orbita intorno alla Terra, la Terra orbita intorno al Sole e il Sole intorno al centro della Galassia"⁴³. Invece l'orbitazione del sistema solare intorno al centro della Via Lattea, la nostra Galassia, ha una durata di 200 milioni di anni e si compie alla velo-



cità di circa km 250 al secondo che corrispondono a km 900.000 all'ora. Questa orbitazione deve giocoforza avvenire intorno ad un centro gravitazionale che abbia un'immensa quanto incommensurabile forza di attrazione. L'ipotesi più plausibile, anche se però ancora irrisolvibile dal punto di vista ottico, ossia non osservabile visivamente, è quella di un'enorme buco nero. Afferma prudentemente al proposito l'astrofisico Giancarlo Bernardi⁴⁴:

Sebbene il nucleo della Via Lattea sia irrisolvibile dal punto di vista ottico, grazie all'utilizzo di strumenti che lavorano nell'infrarosso e nella zona radio, è stato possibile osservare questa zona miste-

41 Gribbin, 1998: 7, voce: *Afelio*.

42 Gribbin, 1998: 375, voce: *Perielio*.

43 Gribbin, 1998: 357, voce: *Orbita*.

44 G. Bernardi (1955-tutt'ora vivente) astrofisico, scrittore e divulgatore scientifico, redattore delle riviste *Science Digest* e *Spectrum*.



riosa che potrebbe nascondere molte sorprese, non esclusa quella della presenza di un gigantesco buco nero.⁴⁵

Quindi, l'insieme sincrodiacronico di tutte le velocità appena enumerate, implica anche il verificarsi di un fenomeno che potremmo definire di plasticità giroscopica, che pone in equilibrio l'insieme incommensurabile delle differenti relatività spazio-temporali einsteiniane che si pongono contemporaneamente in essere. Un contemporaneamente che potremmo definire anche come simultaneamente. Una simultaneità inscrivibile a sua volta in un insieme incommensurabile di assiomi.



molteplicità degli altri assi fin qui presentati in gradualità crescente. A questo incredibile quanto

impensabile *carrousel*, bisogna aggiungere ancora il fenomeno dell'espansione dell'universo. Essa fu rilevata in primo "intorno al 1913 da Vesto Melvin Slipher, un giovane collaboratore del grande e controverso astronomo americano Percival Lowell. Slipher aveva osservato il *blueshift* della nebulosa di

Andromeda e aveva calcolato che si stava avvicinando alla Terra alla velocità di circa 300 km al secondo (km/s): come dire circa un milione di chilometri l'ora! Mentre la gran parte delle altre nebulose a spirale mostravano un forte *redshift* e si stavano allontanando dalla Terra a 1000 km/s e oltre".⁴⁶ Per meglio comprendere un fascio di fotoni:

In avvicinamento, ha una luce apparente spostata verso lunghezze d'onda minori, cioè verso le lunghezze d'onda del colore blu: è il fenomeno che si chiama *blueshift*. Al contrario, una luce in rapido allontanamento ci appare spostata verso il colore rosso: *redshift*.⁴⁷

7 Dal carrousel dell'Universo alla metafisica dello sconosciuto

Pertanto, il panorama del nostro universo fin qui descritto, ci riconduce per associazione ad un *carrousel*, o più notoriamente, a quella giostra a cavalli che ritroviamo in ogni luna park. Il centro di quella giostra sembra essere costituito da quel grande asse di simmetria situato proprio nel centro della nostra galassia, la Via Lattea. A quel grande asse si aggiungerà la

45 Bernardi, 1996: 28.
46 Greco, 2002: 238, voce: *Evoluzione cosmica*.
47 Greco, 2002: 238, voce: *Evoluzione cosmica*.



A tutti gli effetti dall'entità del colore è possibile stabilire la velocità dello spostamento delle galassie:

Ciò grazie ad un ben noto effetto chiamato *effetto Doppler*. Questo effetto, scoperto nel 1842 dal fisico austriaco C. Doppler (1803-1853), è il responsabile della differenza di tono con cui percepiamo una sorgente in moto di avvicinamento o di allontanamento. L'effetto Doppler, così descritto, riguarda le onde sonore che si propagano nell'aria, ma il fisico francese A. Fizeau (1819-1896) ha poi esteso questa conclusione anche alla radiazione luminosa e per tale motivo l'effetto Doppler applicato alla radiazione luminosa viene chiamato *effetto Doppler-Fizeau*.⁴⁸



Considerando l'effetto Doppler-Fizeau: nel 1929 l'astronomo Edwin Hubble precisò con maggiore accuratezza la scoperta di Vesto Melvin Slipher constatando che nel nostro universo esiste una specifica "recessione delle galassie" per cui quanto maggiore è la velocità di avvicinamento o di allontanamento, tanto maggiori sono il

blueshift o il *redshift*. L'universo pertanto è in una fase di espansione in accelerazione iniziata col Big Bang. Quindi, lo spazio che contiene l'universo, considerando la sua accelerazione crescente, potrebbe dilatarsi fino all'inverosimile divenendo paradossalmente, sul piano concettuale, il contenitore dilatato di una serie di ipotesi teoriche che rasentano proprio l'inverosimile. Questo paradosso si rivela in quanto tale poiché la cosmologia non può definire, attraverso la certezza data dall'osservazione sperimentale del fenomeno, il fenomeno stesso. Però, superando l'ostacolo della non osservazione, il fisico riuscirà pur tuttavia ad elaborare modelli teorici che si riveleranno poi validi. È il fisico teorico L. Susskind⁴⁹ che ci esemplifica quanto segue:

In ciascuno dei casi che ho descritto (quark, inflazione, evoluzione darwiniana) le accuse commettevano l'errore di sottostimare l'ingegno umano. Ci sono voluti solo pochi anni per verificare il modello a quark in maniera indiretta con grande precisione.⁵⁰

Quindi, come per ciò che riguarda la conferma della presenza dei quark, l'inge-

48 Bernardi, 1996: 82-83.

49 L. Susskind, (1940- tutt'ora vivente), fisico statunitense, Professore ordinario della teoria delle stringhe e della teoria quantistica dei campi presso la Stanford University (California).

50 Susskind, 2007: 185.



gno umano, superando la fisica del non osservato, riesce ad attivare paradossalmente una funzione precognitrice, quella della metafisica. Una metafisica che va al di là della fisica “dopo le cose fisiche o naturali”⁵¹. Potremo quindi riproporre il paradosso del non osservato ovvero del metafisico che si coniuga con l’osservato della fisica. Avremo quindi un assioma che unificherà in un corpo unico la fisica con la metafisica. Ci renderemo conto che entrambe si presentano, immancabilmente, come un binomio inseparabile, sul palcoscenico dell’universo. Avremo pertanto un’unità, una endiadi, un “unico linguaggio” fisico-metafisico, quello della Poiesis, che si rifletterà, animandola, nella dinamica della simmetria.

8 *Dal nastro di Möbius al parallelismo con l’immaginario*

Una simmetria che potrà essere rilevata nello specchio meccanico dell’anello o nastro di August Ferdinand Möbius.⁵²

Per l’appunto:



In topologia si dice anello o nastro di Möbius la più semplice fra le superfici a una sola faccia, o unilatera. Presa una striscia rettangolare di carta e incollati insieme i suoi due estremi, avendo però prima fatto compiere a uno di essi un mezzo giro, si otterrà un anello che presenta una sola faccia. La più curiosa proprietà infatti di questa figura è che, tracciando con una

punta scrivente una linea media lungo tutta la striscia dell’anello, si ritorna nella posizione di partenza, ma dall’altra parte della striscia.⁵³

A ben vedere il percorso dinamico della punta scrivente che ritroveremo dall’altra parte della striscia, compie un vero e proprio rovesciamento simmetrico. Prima la punta stava sopra, dopo il mezzo giro si troverà sotto. È lo stesso fenomeno del rovesciamento dinamico di un’immagine che,

51 Pianigiani, 1993: 848, voce: *Metafisica*.

52 A. F. Möbius (1790-1868), matematico ed astronomo tedesco. Discendente di Martin Lutero per parte di madre, nel 1813 studiò astronomia nell’osservatorio di Gauss a Gottinga. In seguito si recò ad Halle per studiare matematica con Johann Friedrich Pfaff. Nel 1815 scrisse la sua tesi dottorale sulla *Occultazione delle stelle fisse* e quindi la sua tesi di abilitazione sulle equazioni trigonometriche.

53 Piccato, 1987: 280-281, voce: *Möbius, anello o nastro di*.



dopo aver attraversato il foro della pupilla o il diaframma di una camera fotografica, si ritroverà, sulla retina o sulla lastra fotografica, in posizione simmetrica e rovesciata. Il mezzo giro del nastro di Möbius come la pupilla o il diaframma della macchina fotografica, ottengono esattamente lo stesso effetto, ossia quello del dinamico rovesciamento simmetrico di uno stesso oggetto o di una stessa immagine. Potremmo, per sillogismo, avanzare anche un'altra ipotesi ovvero che sia l'oggetto fisico che il soggetto metafisico seguano lo stesso percorso. Riprendendo l'argomentazione specifica alla fisica avremo, come appena dimostrato, su due piani differenti della fisica, ossia quello della meccanica möbiana e quello dell'ottica, una risultante identica. Una risultante che vede il riflettersi simmetricamente rovesciato di un fenomeno comune per entrambe. Un fenomeno di sdoppiamento questo, che potrà essere anche riscontrato nella doppia immagine omogenea e disomogenea nella quale si rispecchia in sé e per sé, ai nostri occhi, l'Universo. Un rispecchiarsi che diviene simmetricamente asimmetrico a seconda della grandezza di scala relativa alla misurazione del fenomeno in oggetto. Un fenomeno che esprime, quindi, una sua



proprietà ben specifica, quella della metamorfosi su scale di grandezza differenti. È il fisico teorico Leonard Susskind che ci precisa il concetto:

Secondo il mio dizionario la parola omogeneo significa "ovunque uniforme per composizione o struttura". Detto di una minestra d'avena, o di patate, vuol dire che è priva di grumi. Naturalmente, se la guardiamo con la lente d'ingrandimento, non ci apparirà affatto omogenea. Il fatto è che quando si dice che qualcosa è omogeneo, occorre precisare l'affermazione aggiungendo "a scale maggiori di una certa lunghezza specificata". Una zuppa d'avena ben amalgamata è omogenea alle scale superiori al millimetro: un campo di grano è omogeneo a scale grosso modo superiori al metro.⁵⁴

Quindi omogeneità e disomogeneità si rispecchiano nelle differenti dimensioni delle scale di grandezza che si presentano sul palcoscenico spazio-temporale delle relatività einsteiniane. Potremo anche aggiungere che una delle proprietà fondamentali della natura è quella dell'essere in una immanente metamorfosi. Un fenomeno che apparirà, come costante, sulle scale di grandezza più grandi, quelle riguardanti l'intero cosmo. Avremo infatti



che l'universo ha una: "struttura omogenea e uniforme a larga scala e [...] una struttura disomogenea e articolata a scala locale".⁵⁵

Pertanto il fenomeno del differenziarsi dell'uniformità strutturale su infinite scale di grandezza ci permette di constatare il perenne esibirsi di un fenomeno quasi metafisico, quello della metamorfosi delle architetture presenti in natura. Si avrà pertanto una se-



quenza infinita di immagini che passa sempre attraverso il bel foro o la pupilla di Calliope. Una pupilla dietro la quale esiste una persona, un essere pensante. Una persona che pensa ed agisce. Un essere pervaso di energia vitale fatto ad immagine e somiglianza del τεχνίτης και δημιουργός,⁵⁶ ovvero dell'"artista, artefice e demiurgo" che ha generato l'infinito tutto. Un uomo poetico, creato dal grande Architetto, che ha saputo inventare e costruire, fra tanti, microscopio e telescopio attraverso i quali ha messo a fuoco le infinite metamorfosi

nelle quali si esibisce l'incommensurabilità del "tutto". Di fatto ed inconfutabilmente, tutta la natura si mostra alla Calliope delle

nostre percezioni attraverso le fessure dei nostri sensi sotto forme innumerevoli. Forme che sono in sé e per sé simili e dissimili e nel contempo une e molteplici. Avremo però alla base un'unica essenza che, pur essendo una ed uniforme, può sdoppiarsi come ad esempio nel paradosso della

relatività einsteiniana della simultaneità. Pertanto la realtà, nella sua antitesi, si presenta, in un parallelismo sempre più aderente, identica all'immaginario.

9 Dalle metamorfosi della natura allo sdoppiamento nella fisica

La natura come la maga *Pamphile*,⁵⁷ personaggio che condizionerà il destino di Lucio, protagonista delle metamorfosi di Lucio Apuleio,⁵⁸ produce, come gli unguenti dell'incantatrice, innumerevoli pos-

55 Greco, 2002: 540, voce: *Universo*.

56 S. Paolo, *Lettera agli Ebrei*, 11,10.

57 L. Apuleio, *Metamorphoseon*, Libro III,17.

58 L. Apuleio di Madaura (attuale M'daurush, Algeria) (125-180 d.C) scrittore, filosofo neoplatonico, retore, mago, alchimista, avvocato. Negli ultimi anni della sua vita ebbe l'investitura di *sacerdos provinciae* a Cartagine. Figlio di un console romano, scrisse *Le Metamorfosi* o *L'Asino d'oro*, il *De Magia*, i *Florida* giunti fino a noi; gli vengono attribuite molte opere apocriefe: *De herbarum medicaminibus*, *De Remediis Salutaribus*, *Physiognomonica*, *Asclepius*. Studiò a Cartagine poesia, geometria,



sibilità di conformazione in una serie infinita di metamorfosi. In questo caso il parallelismo tra fisica e metafisica si rende ancora più evidente. Avremo in natura, come nell'immaginario, la messa a fuoco di morfologie differenti come quella che vede il Lucio dell'Asino d'oro trasformarsi da umano in animale e poi da animale in umano. Avremo d'altro canto anche metamorfosi istantanee, come è istantaneo l'equilibrio algebrico cerebrale fra due nostri opposti: quello dell'istinto più profondo e quello della coscienza più elevata. Infatti, secondo il neurofisiologo Michael V. Johnston:

Il cervello opera sempre secondo principi algebrici: due neuroni inibitori neutralizzano l'effetto di due neuroni eccitatori.⁵⁹

Pertanto la discesa dinamica nel profondo della nostra "aurea" istintualità, ci riconduce, attraverso l'impervio cammino

guidato dall'istinto del sapere, verso la risalita nel livello più alto della conoscenza.

Ben a ragione a proposito del Lucio di Apuleio, la filologa Marina Cavalli⁶⁰ affermerà:

[...] l'uomo dedito allo spirito e alla conoscenza, deve imbestiarsi nel corpo e nel destino dell'animale più stupido.⁶¹

Avremo pertanto un altro rispecchiarsi dinamico del rovesciamento simmetrico. Dalla stupidità asinina, passando attraverso il paradigma dell'assurdo esemplificato nell'immagine dell'asino che vola, si giungerà quindi alla sapienza ed alla conoscenza più elevata e regale. Un livello questo per cui quell'asino diverrà in ultimo il simbolo della potenza regale nel suo assurgere a *symbole du roi*⁶². Il simbolo dell'asino si esprimerà, come appena dimostrato, in due significanti opposti che si rispecchiano nell'intelletto o nella



musica, filosofia e partecipò ai riti misterici di Esculapio. Poi ad Atene studiò ancora musica, filosofia e partecipò ai Misteri Eleusini. A Roma venne iniziato anche al culto di Osiride e Iside. Viaggerà in Egitto, nell'isola di Samo, Gerapoli, Alessandria d'Egitto, ad Oea (odierna Tripoli) ed in Oriente.

59 Restak, 1987: 20.

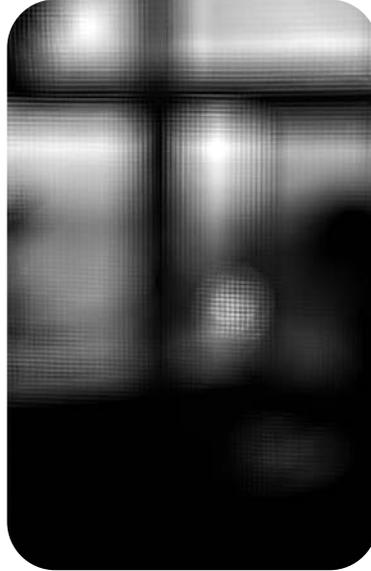
60 M. Cavalli (tutt'ora vivente), Dottore di ricerca in Filologia e letteratura del mondo classico, Professore di Lingua e letteratura greca, Università degli Studi di Milano.

61 Apuleio, 1988: 13.

62 Chevalier e Gheerbrant, 1992: 42, voce: Ane.



formulazione del nostro pensare con due localizzazioni differenti. Localizzazioni del basso e dell'alto nel nostro equilibrio algebrico cerebrale. Questo fenomeno si comporta esattamente come il fulmine einsteiniano della relatività della simultaneità. Anch'esso infatti dà luogo, doppiandosi, a due fenomeni contrastanti in simmetria concettuale rovesciata fra di loro. Due fenomeni che potremo anch'essi definire con due localizzazioni differenti. Avremo quindi in fisica, come in metafisica, uno sdoppiarsi che si definisce in una vera e propria modificazione dell'uniformità o dell'immutabilità di un'immagine. Un'immagine quindi stereometrica che diverrà proiezione dinamica di un paradigma dell'assurdo, nel suo suddividersi in una serie incommensurabile di differenti stereometrie. Stereometrie che si riveleranno asimmetriche perdendo quindi anche la loro stereometria. Un'immagine che ridurrà la sua grandezza di scala rimpicciolendosi sulla retina o sulla lastra fotografica situate dietro la bella pupilla o il diaframma di Calliope. Pertanto, ogni immagine del percepito sensoriale sarà sempre variabile, come variabili sono le mutazioni o metamorfosi



rese possibili dagli unguenti magici di *Pamphile*. Potremmo anche dire che la fisica presenta paradossalmente una serie così vasta di misteri insoluti tale da superare quelli dell'immaginario della metafisica. Il campo d'azione delle metamorfosi sarà a sua volta immenso, si esemplificherà, come già visto, dall'intero universo fino ad una banale minestra d'avena o di patate o ad un acro di grano. Avremo in breve un crescendo inconfutabile di stretti parallelismi che legano indissolubilmente fisica e metafisica. Riprenderemo ora la tematica nel campo della meccanica al fine di facilitare la nostra esemplificazione teoretica. L'unicità del fenomeno che si sdoppia nella simmetria e nella asimmetria, si rivela, non in ultimo, anche nel nastro o anello di Möbius. Infatti:

Praticando con le forbici un taglio lungo tutta questa linea (tracciata dalla punta scrivente), anziché in due pezzi, come si potrebbe pensare, l'anello di Möbius rimarrà in un pezzo solo.⁶³

Un pezzo solo, sempre unico, esattamente come lo è il fulmine che si divide in due rimanendo sempre identico a se stesso, ma sdoppiato nella fenomenologia relativistica di due differenti simultaneità.





10 Dall'essenza dell'uno all'essenza della triade

Il *calembour* apparentemente complicato è semplice: il fulmine è uno come uno è il nastro di Möbius. Entrambi possono essere sdoppiati rimanendo sempre fulmine o nastro. Entrambi danno luogo ad un fenomeno dinamico contrastante. Nel fulmine si ha come prodotto di opposti la “simultaneità e la non simultaneità” all'osservazione del percepito. Nel nastro di Möbius si avrà come risultante di opposti il “sopra ed il sotto” tracciati dalla punta scrivente. D'altro canto, il restare sempre unito dell'anello möbiano “in

un pezzo solo”, sarà dovuto al legame del mezzo giro che impedirà alle due parti di staccarsi l'una dall'altra pur essendo state divise. Pertanto sia la pupilla od il diaframma, che la relatività o la molteplicità delle immagini con cui l'universo si presenta a noi, rimangono sempre legate a quel mezzo giro che le conforma in una simmetria rovesciata che rimane pur sempre radicata al fenomeno unitario che la genera. Utilizzando un linguaggio teologico potremmo sempre affermare che anche noi restiamo legati o radicati a quell'ente unico che ci ha generato e che no-

menchiamo in modo differente a seconda del ramo culturale di provenienza.



Richiamando invece e di nuovo alla memoria il profilo dell'energia vitale e creativa della Poiesis, ci ritroveremo giocoforza attratti di nuovo dall'immagine mitologica di Calliope o dal bel foro o dalla bella fessura attraverso la quale ogni ente si riflette simmetricamente rovesciato in simmetria asimmetria come in tutta l'esemplificazione fin qui addotta. Avremo quindi la possibilità di richiamare la poietica creatività artistica e de-

miurgica sia delle muse, sia del tutto infinito attraverso il quale dilaga il rispecchiarsi immenso della trascendenza ed immanenza. Un rispecchiarsi che provoca in noi come nel recitato del melodramma arcadico di Temistocle che si rivolge a Neocle, una profonda meraviglia. Una meraviglia che: “dell'ignoranza è figlia e madre del sapere”.⁶⁴ Come si può anche qui notare l'ente agente della meraviglia, si sdoppia in un rovesciamento simmetrico che vede da una parte l'ignoranza e dall'altra il sapere, relativizzabile anche per ciò che riguarda la dinamica apuleiana della



metamorfosi di Lucio. Parimenti in diacronia simmetrica rovesciata si avranno figlia e madre ed allo stesso tempo ignoranza e sapere. Con l'ingresso della meraviglia potremo passare dal sentito emozionale della materia o della *hýle* a quello della *psyché* ed infine a quello dello *pneûma*.

Questi tre enti sono la dote espressa nella primitiva corrente filosofica della gnosi o dello gnosticismo. Avremo pertanto secondo l'eminente esegeta Mons. Gianfranco Ravasi:



quest'anima non permette ancora loro di riuscire a varcare il mistero. Sono in pratica quelli che restano nell'interno del-

l'orizzonte di questo mondo riuscendo a decifrare gli interrogativi, i problemi, i misteri di questo orizzonte. Non riusciranno mai a perforare le nubi ed andare oltre ancora verso quello che è infinito ed eterno. Ed ecco allora il terzo livello, il livello degli "uomini pneumatici" dotati dello *πνεῦμα* (*pneûma*) cioè dello spirito. Costoro

riescono a raggiungere l'infinito e a diventare essi stessi eterni ed infiniti.⁶⁵

Gli uomini illici, quelli della materia ὕλη in greco (*hyle*), uomini destinati soltanto sempre ad essere nel brago, ad essere sempre e soltanto nella polvere. Non potranno mai alzare gli occhi verso l'alto. Saranno solo quelli che opereranno con le loro mani, trasformando la materia al massimo e non molto di più. Secondo: ci sono gli uomini che riescono a salire un po' di più in questa ideale ascesa, in questa salita del monte santo della salvezza attraverso la gnosi, la conoscenza, e sono i cosiddetti uomini psichici, quelli che sono dotati di un'anima ψυχή (*psyché*), ma

Infiniti ed eterni come lo sono lo spazio ed il tempo, demarcati più che da chiunque altro nell'elaborazione teoretica delle relatività, dallo spirito o dall'intelletto elevato del più eccelso dei fisici della storia dell'umanità ovvero Albert Einstein. Del resto, la graduale trascendenza metafisica della gnosi ha un suo proprio rispecchiarsi nella intrinseca fisiologia del cervello umano. Essa è una e trina, immanente e trascendente proprio come *hýle*, *psyché* e *pneûma* che si rispecchiano nella nostra fisiologia neurologica.

65 G. Ravasi, *Non sapete che siete templi di Dio, La teologia della Chiesa*, nei cc. 1-6 della *I Lettera ai Corinzi*, Ciclo di Conferenze sulle lettere ai Corinzi, Centro culturale San Fedele, Milano, 24 novembre 1990, Edizioni Dehoniane Bologna, 2008.



11 Dalla fisiologia macleaniana del pensiero alla metafisica paolina dell'anima

Fu proprio l'eminente neuro-fisiologo Paul D. Mac Lean⁶⁶ a descrivere per primo la struttura "triune" ovvero una e trina del nostro cervello. Avremo infatti, secondo l'illustre neurofisiologo americano, che:

Forse la cosa più rivelatrice, a proposito dello studio del cervello umano, è che esso ha ereditato la struttura e l'organizzazione di tre tipi fondamentali che, per semplicità, indico come tipo dei rettili, tipo dei mammiferi antichi o primitivi e tipo dei mammiferi recenti o evoluti (Mac Lean 1962, 1964a, 1967, 1968, 1968b, 1969b). Non si sottolineerà mai abbastanza che questi tre tipi fondamentali di cervello presentano fra loro grosse differenze strutturali e chimiche. Eppure devono fondersi e funzionare tutti e tre insieme come un cervello uno e *trino*.⁶⁷

Quindi la nostra struttura cerebrale è in perfetto "triplo parallelo a crescere" con



quello trascendente ed immanente della gnosi. Entrambe, fisiologia cerebrale e gnosi, divengono perciò un tutt'uno che si conforma, come in una teca fisico-metafisica, nell'espressione significativa del nostro esserci. Quindi, la constatazione che possiamo trarre dal parallelismo esistente fra gnosi e struttura cerebrale, sta nel fatto che non può esistere contraddizione fra entrambe. La meta della conoscenza più alta, quella del divino, può essere raggiunta percor-

rendo differenti strade nel cammino compiuto dal nostro intelletto. Strade differenti nelle quali ogni passo per chiunque è legato all'istinto del conoscere. Del resto, ogni essere umano è diverso dall'altro e nessuno può negare che ogni essere umano segua un proprio cammino personale qualunque strada della ricerca lo stesso percorra. Avremo pertanto una conoscenza che, partendo dal gradino più basso, giungerà a quello più alto della nostra neocorteccia. Nella dinamica della gnosi si potrà notare quanto sia graduale la percorrenza

66 P. D. Mac Lean, (1913-2007) neurofisiologo americano, Dottorato di ricerca alla Harvard Medical School con tesi sul "cervello viscerale" e trattazione sull'epilessia, nel 1952 introdusse il termine "sistema limbico". Professore di Fisiologia e Psichiatria all'Università di Yale, Postdottorato presso l'Istituto di Fisiologia a Zurigo, Direttore del National Institute of Mental Health all'Università di Bethesda (Maryland - USA), Direttore del Laboratorio di ricerca sull'evoluzione del cervello e comportamento all'Università di Bethesda.

67 Mac Lean, 1984: 5.



di questo cammino nei tre gradi simbolici ad esso relativi. La trascendenza della gnosi si lega costantemente con l'immanenza nel compiere i vari percorsi a salire nei quali la conoscenza stessa si muove. La dote ulica o della "materia per costruzione" ci conduce per associazione omofonica all'ulico Ulisse. È proprio da quella *hýle* o pietra grezza che simbolizza le "imperfezioni dello spirito"⁶⁸, che l'essere umano inizia il suo percorso odisseo nel cammino della conoscenza. Un cammino che ha per meta l'espressione più elevata dello *pneûma* o dello spirito più eccelso dell'intelletto, la cui massima aspirazione è quella del tendere e compenetrarsi nell'eterno e nell'infinito. Avremo pertanto un eccelso che ci riconduce semanticamente alla glorificazione di quell'ente cosmico generatore del tutto infinito che si riflette in quel *Gloria in excelsis deo* che confluisce nel rispecchiarsi del grande architetto in quel *τεχνίτης καὶ δημιουργὸς* o artista, artefice e demiurgo "che è Dio stesso".⁶⁹

Pertanto, fisica e metafisica che fin qui ricombaciano fra di loro, dovranno ricombaciare necessariamente anche dopo quell'evento universale che sancisce sia per l'umano che per l'universo rispettivamente

la morte fisica e la morte termica. Una enadi questa che però si risolverà per entrambi in una trasformazione.

Una trasformazione che, dopo aver superato la porta calliopea della morte, si risolverà in una resurrezione per l'umano e nella genesi di infiniti mondi per il nostro universo. Ben a ragione potremo pertanto considerare l'inciso teologico di San Paolo che rispecchia in sé e per sé la dinamica di rovesciamento che, superando il mezzo giro möbiano della morte, ci conduce senza soluzione di continuità dal mondo fisico a quello metafisico.

Leggeremo al proposito nella *Prima Lettera ai Corinzi* (15,51-54) di San Paolo:

ἰδοὺ μυστήριον ὑμῖν λέγω· πάντες οὐ κοιμηθησόμεθα πάντες δὲ ἀλλαγησόμεθα, ἐν ατόμῳ, ἐν ῥιπῇ ὀφθαλμοῦ, ἐν τῇ εσχάτῃ σάλπιγγι· σαλπίζει γάρ, καὶ οἱ νεκροὶ ἐγερθήσονται ἄφθαρτοι καὶ ἡμεῖς ἀλλαγησόμεθα. Δεῖ γὰρ τὸ φθαρτὸν τοῦτο ἐνδύσασθαι ἀφθαρσίαν καὶ τὸ θνητὸν τοῦτο ἐνδύσασθαι ἀθανασίαν. ὅταν δὲ τὸ φθαρτὸν καὶ τὸ θνητὸν τοῦτο ἐνδύσῃται ἀθανασίαν, τότε γενήσεται ὁ λόγος ὁ γεγραμμένος

"Ecco, vi annunzio un mistero: non tutti moriremo, ma tutti saremo trasformati: in un istante, in un batter d'occhio, all'ultima tromba; suonerà infatti, e i

68 Boucher, 1975: 159, voce: *La Pietra Grezza*.

69 *Nuovo Testamento Interlineare*, 2005: 1837.





morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. Questo corpo corruttibile deve rivestire l'incorruttibilità e questo corpo mortale rivestire l'immortalità. Quando questo corpo corruttibile sarà rivestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, allora si compirà la parola della Scrittura⁷⁰

12 Dalla mortalità all'immortalità

Lo sdoppiarsi simmetrico del corruttibile nell'incorruttibile e del mortale nell'immortale ci riconduce senza tema di errori alla dinamica della simmetria del rovesciamento nell'ottica o ancora più semplicemente all'anello möbiano. Di fatto l'uomo nel suo risorgere, dopo il mezzo giro möbiano della morte, rimarrà sempre legato alla sua umanità esattamente come rimangono legate le due parti dell'anello möbiano tagliato in due. Il particolare rapporto simmetrico simile a quello della stereometria di un'immagine che si rimpicciolisce asimmetricamente sulla retina o sulla lastra fotografica, è lo stesso della proiezione teologica di San Paolo. Leggeremo nella *Prima Lettera ai Corinzi*:



Ἄλλὰ ἐρεῖ τις, Πῶς ἐγείρονται οἱ νεκροί; ποίῳ δὲ σώματι ἔρχονται; ἄφρων, σὺ δὲ σπεῖρεις, οὐ ζῶοποιεῖται ἔὰν μὴ ἀποθάνῃ· καὶ ὁ σπεῖρεις οὐ τὸ σῶμα τὸ γενησόμενον σπεῖρεις ἀλλὰ γυμνὸν κόκκον εἰ τύχοι σίτου ἢ τινος τῶν λοιπῶν· ὁ δὲ θεὸς δίδωσιν αὐτῷ σῶμα καθὼς ἠθέλησεν, καὶ ἐκάστῳ τῶν σπερμάτων ἴδιον σῶμα

“Ma qualcuno dirà: “Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?” Stolto, ciò che tu semini non prende vita se prima non muore; e quello che semini non è il corpo che nascerà, ma un semplice chicco, di grano o di altro genere: Dio gli dà un corpo come vuole, a ciascun seme il proprio corpo”.⁷¹

Quindi dal seme mortale dell'umano rinascerà, dopo la morte, la pianta dell'umano immortale, esattamente come in fisica, dal seme di un buco nero sarà generato un nuovo universo. È l'eminente fisico teorico Lee Smolin⁷² che ci ripropone inequivocabilmente il traslato della metafora paolina del seme. La sua contestualizzazione diviene sovrapponibile a quella paolina proprio:

quando la stella che sta collassando in

70 Nuovo Testamento Interlineare, 2005: 1463-1464.

71 San Paolo, *Prima Lettera ai Corinzi*, 15, 35-38.

72 L. Smolin, (1951-tutt'ora vivente), fisico teorico statunitense. Ordinario di fisica presso la University of Waterloo (Stato dell'Ontario - Canada). È direttore del Perimeter Institute for Theo-



un buco nero esplose, diventando il seme di una nuova regione dell'universo.⁷³

Il parallelismo fra teologia e fisica teorica prosegue rispecchiandosi nella metafora della Città cosmica. Scrive Lee Smolin:

Ciò che io amo nella mia Città è proprio il modo in cui essa rispecchia l'immagine del cosmo che andavo cercando di mettere a fuoco. Il modello è la Città: la metafora era sempre stata intorno a me.⁷⁴

Una Città cosmica che potremmo definire anche come la Città eterna dei cieli costruita dal "grande architetto". Una Città che, per San Paolo è: τὴν τοὺς θεμελίους ἔχουσαν πόλιν, ἧς τεχνίτης καὶ δημιουργὸς ὁ θεὸς οὐνερο "la Città ben fondata il cui architetto e costruttore è Dio stesso".⁷⁵ Avremo pertanto un crescendo di parallelismi nei quali metafora e realtà cosmica si sovrappongono. Anche il paradigma tra cosmologia e teologia non è da meno e si pre-

senta oggi senza contraddizioni ed ancora valido come lo fu e lo è quello coniato da

Giordano Bruno nella sua opera *De l'infinito, universo e mondi* che si allinea con l'ipotesi cosmologica accreditata dal fisico teorico Lee Smolin. Un'ipotesi che ci viene così compendata ed ulteriormente accreditata dal filosofo della scienza Pietro Greco:



Secondo il cosmologo americano, ogni volta che un buco nero collassa nel nostro o in un altro universo,

si genera un nuovo universo con proprie leggi fisiche che produce una nuova espansione dello spaziotempo. In questa nuova espansione, talvolta c'è la possibilità che si formino buchi neri. Altre volte no. Nel primo caso il nuovo universo avrà degli universi-figli. Nel secondo caso no. Poiché il numero di discendenti di un universo, come nota Martin Rees, dipende dalle leggi in vigore al suo interno, si verifica una pressione selettiva. Gli universi figli, sostiene Smolin, possono differire un poco dall'universo padre. E ciò produce



retical Physics. Ha dato notevoli contributi alla teoria quantistica della gravitazione. Ha pubblicato numerosi lavori con argomento sulla: cosmologia, teoria delle particelle elementari, fondamenti della meccanica quantistica. Ha pubblicato i saggi: *The Life of the Cosmos*, *Three Roads to Quantum Gravity* e di recente *The Trouble with Physics*.

73 Smolin, 1998: 115.

74 Smolin, 1998: 382.

75 San Paolo, *Lettera agli Ebrei*, 11,10.



quella variabilità che, proprio nell'evoluzione biologica, consente la *selezione naturale* degli universi.⁷⁶

Una variabilità che oltre ad essere genetica si esprime anche nella fisica così concludendo la serie delle esemplificazioni analogiche che ci riportano inesorabilmente all'uno incommensurabile dell'Architetto universale dell'infinito tutto.

Terminiamo qui ed ora con il definire la quadratura del cerchio dell'insieme concettuale riguardante la Poiesis. Abbiamo richiesto un'enorme impegno alla noetica. Abbiamo nel contempo cercato di utilizzare tematiche ed esemplificazioni semplici per dimostrare, attraverso il pretesto della fenomenologia della Poiesis, la presenza del divino o più precisamente del grande Architetto e di una vita ultraterrena per noi umani. Siamo convinti che l'istinto della conoscenza del divino e la certezza di una vita ultraterrena, siano



nate con il presentarsi del *Noûs* o *Nous*, ovvero col presentarsi dell'intelletto in quell'essere che così diveniva umano. Noi, come l'universo, siamo sottoposti alle stesse leggi:

Le creature viventi, come ogni altra cosa dell'universo, sono fatte di atomi che obbediscono alle stesse leggi di ogni altro atomo del mondo.⁷⁷

In questo nostro saggio abbiamo dimostrato, con la maggior accuratezza possibile, l'universalità della vita, della morte e della rinascita. Una totalità pervasa da quell'energia vitale e creativa, ovvero la Poiesis, che sancisce inequivocabilmente la presenza divina ed il nostro rinascere nell'Oriente Eterno.

Il cammino concettuale che ha accompagnato il nostro discorso qui si chiude, rimanendo però aperto e lasciando la parola alla riflessione ed al commento del lettore.

76 Greco, 2002: 407-408, voce: Molti mondi.

77 Smolin, 1998: 28.



Riferimenti bibliografici

- Antonucci, G. (1997) *Storia del Teatro Antico*, Newton Compton, Roma.
- Apuleio (1988) *Le Metamorfosi*, a cura di Marina Cavalli, A. Mondadori, Milano.
- Bernardi, G. (1996) *I buchi neri*, Newton & Compton, Roma.
- Bobin, J. L. (2006) *Qual è la vera velocità della luce?*, Barbera Editore, Siena.
- Boucher, J. (1975) *La Simbologia Massonica*, Atanor, Roma.
- Cavalli-Sforza, L. e F. (1995) *Chi siamo, la storia della diversità umana*, A. Mondadori, Milano.
- Chevalier, J. e Gheerbrant, A. (1992) *Dictionnaire des Symboles*, Robert Laffont/Jupiter, Paris.
- Coelho, P. (1999) *Sulla sponda del fiume Piedra, mi sono seduta e ho pianto*, Bompiani, Milano.
- Devoto, G. (1968) *Dizionario Etimologico*, Le Monnier, Firenze.
- Einstein, A. (1981) *Relatività: esposizione divulgativa*, Boringhieri, Torino.
- Enciclopedia della Geografia* (1993) De Agostini, Novara.
- Greco, P. (2002) *Einstein e il ciabattino*, Editori Riuniti, Roma.
- Gribbin, J. (1998) *Enciclopedia di Astronomia e Cosmologia*, Garzanti, Milano.
- Le Pichon, X. (1988) *Kaiko*, A. Mondadori, Milano.
- Mac Lean, P. D. (1984) *Evoluzione del cervello e comportamento umano*, Einaudi, Torino.
- Mitologia* (2006) Le Garzantine, Garzanti, Milano.
- Nuovo Testamento Interlineare* (2005) a cura di Piergiorgio Beretta, San Paolo, Torino.
- Pianigiani, O. (1993) *Vocabolario etimologico della lingua italiana*, Polaris, Genova.
- Piccato, A. (1987) *Dizionario dei termini matematici*, Bur, Milano.
- Ravasi, G. (2003) *Breve storia dell'anima*, A. Mondadori, Milano.
- Restak, R. (1987) *Il cervello del bambino*, A. Mondadori, Milano.
- Rocci, L. (1995) *Vocabolario Greco Italiano*, Dante Alighieri, Firenze.
- Schultz, D.P. (1978) *Storia della psicologia moderna*, Giunti Barbera, Firenze.
- Smolin, L. (1998) *La vita del cosmo*, Einaudi, Torino.
- Susskind, L. (2007) *Il paesaggio cosmico*, Adelphi, Milano.



Lettura ed interpretazioni di una *Annunciazione* del Beato Angelico

di Michele Bellin
Ingegnere

Four interpreting levels should always be used to extract as much information as possible from any considered set of symbols, work of art or text. The four levels are defined since the Middle Age (Ugo di San Vittore, 1096) and have been also stressed by Dante Alighieri in the Convivio, written between 1304 and 1307. The four levels are: literal meaning; allegorical interpretation; moral interpretation and anagogical interpretation. The levels have to be followed in the given order. This means that you cannot begin the allegorical interpretation until you have not fully understood the literal meaning and so on. The article makes use of this interpretation methodology to read and extract valuable information from the Annunciazione, painted by Beato Angelico around the years 1438-1440 and now preserved at the Prado Museum in Madrid.

Quattro livelli interpretativi

Il teologo Ugo di San Vittore, nato in Sassonia attorno al 1096, sembra essere stato il primo ad introdurre la distinzione tra quattro sensi interpretativi delle Sacre Scritture: il senso letterale, quello allegorico, il senso morale ed il senso anagogico.

Successivamente, il domenicano Agostino di Dacia, morto nel 1282, esprime molto bene, in un celeberrimo distico, la distinzione tra tali sensi:

*Littera gesta docet, quid credas allegoria,
moralis quid agas, quo tendas anagogia*

La lettera insegna i fatti, l'allegoria che cosa credere,
il senso morale che cosa fare, e l'anagogia dove tendere.

Contemporaneo di Agostino di Dacia, Dante Alighieri, tra il 1304 ed il 1307, scrive i quattro trattati del *Convivio*. Nell'introduzione al secondo trattato l'Alighieri riprende la distinzione interpretativa, introdotta da Ugo di San Vittore, chiamando l'anagogia "sovrasenso" per sottolineare il significato profondo che contraddistingue questo livello di lettura del testo sacro.



Dante chiarisce inoltre che vi è una gerarchia di questi sensi interpretativi e che non si può passare al successivo se non si è chiarito il precedente. In pratica è necessario capire bene il senso letterale per poi passare all'interpretazione allegorica seguita da quella morale per terminare, infine, con quella anagogica.

Seguendo questa indicazione, e ritenendo che quanto affermato sui livelli interpretativi delle Sacre Scritture, possa e debba estendersi all'interpretazione di qualsiasi espressione artistica ispirata, mi accingo ad analizzare in tal modo un'opera pittorica: il quadro dell'*Annunciazione*, dipinto da Beato Angelico, attualmente ospitato al Prado di Madrid.

Interpretazione letterale

Guido di Pietro, universalmente noto come Beato Angelico, nacque a Vicchio nel Mugello, vicino a Firenze, tra il 1395 ed il 1400. Giorgio Vasari, che fu il primo a scrivere di Beato Angelico cento anni dopo la sua morte, disse:

Se avesse voluto, avrebbe potuto vivere nel mondo in modo molto agiato e diventare ricco grazie alla sua arte, poiché fin da giovane era già un maestro. Invece, essendo devoto di natura, scelse di entrare nell'ordine domenicano.

Secondo il Vasari è comunque certo che Beato Angelico era stato educato a diventare artista e, prima di farsi frate, portò a compimento almeno una pala d'altare. A quel tempo Firenze era il centro della miniatura manoscritta, dominata dal monastero di Santa Maria degli Angeli. Durante l'adolescenza trascorsa a Firenze, Beato Angelico lavorò come miniaturista in una delle numerose sale di scrittura dove venivano realizzati questi manoscritti ricchi, colorati e meticolosi: sicuramente conobbe lo scorrevole stile gotico di Lorenzo Monaco e probabilmente lavorò anche con lui. Non c'è poi alcun dubbio sul fatto che



egli fosse devoto per natura, poiché nel 1418 si unì alla confraternita religiosa della chiesa di Santa Maria del Carmine, dove andava a pregare e ascoltare i sermoni, e probabilmente decise di prendere i voti in seguito alle prediche del domenicano fra Manfredi da Vercelli. Quando entrò nel monastero di San Domenico a Fiesole, una città situata su una collina sopra Firenze, aveva circa vent'anni, relativamente molti, secondo le convinzioni dell'epoca, per entrare in convento (anche suo fratello, fra Benedetto, uno scrivano, entrò in monastero intorno a quegli anni). Dal 1423 in avanti fu conosciuto semplicemente come fra Giovanni, poiché solo dopo la sua morte venne chiamato Beato Angelico.



L'Annunciazione del Prado è una delle quattro annunciazioni dipinte dal Beato Angelico. L'opera fu inizialmente destinata al convento di San Domenico di Fiesole dove il Beato Angelico visse tra il 1429 ed il 1440. Una seconda Annunciazione, realizzata attorno al 1432, si trova al Museo della basilica di Santa Maria delle Grazie a San Giovanni Valdarno, mentre la terza, di impostazione abbastanza simile, si trova a Cortona. Una quarta Annunciazione si trova invece presso il convento di San Marco a Firenze.

Tutte le rappresentazioni dell'annunciazione traggono spunto dal racconto riportato nel Vangelo di Luca in 1, 26-38:

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te". A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide Suo Padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine".



Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio". Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'angelo partì da lei.

L'Annunciazione del Prado è la più espressiva da un punto di vista simbo-

lico in quanto racchiude esplicitamente degli elementi che, nelle altre annunciazioni, non sono riportati.

Analizzando il soggetto notiamo subito che l'opera è verticalmente tripartita. Nella parte di sinistra osserviamo la scena della cacciata di Adamo ed Eva dal Paradiso Terrestre. Le due figure, ormai completamente umanizzate dopo la cacciata, vestono dei grezzi abiti grigi. La donna, con le mani giunte, in un gesto che sembra chiedere perdono ad Adamo, ha un'espressione imbronciata e nel contempo preoccupata per la responsabilità delle conseguenze dell'atto. Adamo, dal canto suo, appare disperato, con una mano al volto per nascondere lacrime, preoccupazione e vergogna e l'altra sollevata quasi a simboleggiare un senso di incredulità per l'accaduto.



I due personaggi, nell'uscire dalla selva oscura, incappano in tre rose ai loro piedi che peraltro sembrano ignorare nonostante le spine che, a questo punto, si trovano inevitabilmente a calpestare¹. Essi si incamminano verso una radura probabilmente coperta di spine del roseto. L'Arcangelo della cacciata, vestito di rosso, poco dietro di loro, ormai abbandonata la spada, sembra concentrato a riaccostare il fogliame nel bosco, spostato dal passaggio di Adamo ed Eva, per nascondere le tracce

dell'ingresso al Paradiso Terrestre ed impedire così un facile ritorno all'Origine.

In alto a sinistra il Padre delle Luci domina la scena della cacciata, collocandosi in quello spazio-tempo. Da quella posizione spazio-temporale, il Padre delle Luci invia la colomba dello Spirito Santo alla scena che si svolge in altro luogo ed in altro tempo presso l'abitazione della Vergine Maria al momento dell'annunciazione.

È notevole l'effetto di annullamento del tempo causato dal fascio di luce trasporta-



1 Ricorda un'altra difficoltà iniziale di deambulazione con numerosi ostacoli.



tore dello Spirito Santo che, collegando i due piani della scena, sembra affermare: “non vi è passato, non vi è futuro, ma solo un continuo presente”. Infatti, dal punto di vista dell’emanazione dal Padre, così come rappresentata dal Beato Angelico, la scena della cacciata dal paradiso terrestre e quella dell’annunciazione avvengono nello stesso istante.

Al centro della scena l’Arcangelo Gabriele ha le mani incrociate al petto, il piede destro arretrato, il ginocchio sinistro flesso ed il capo proteso in avanti. La sua postura riporta all’attimo della sua apparizione o a quello del suo commiato. Siamo però dell’opinione che si tratti del commiato e questo semplicemente osservando l’atteggiamento di Maria in parallelo al racconto di Luca. Se si trattasse del momento dell’apparizione, il volto di Maria dovrebbe esprimere stupore così come narrato da Luca. Diversamente, l’atteggiamento della Vergine sembra esprimere la sensazione dell’accettazione di una grande responsabilità insita nella risposta “Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto” data prima del congedo dell’Arcangelo.

A rafforzare questa ipotesi vi è il libro, posto sulle ginocchia della Vergine, che è ormai aperto con i sigilli che pendono morbidi sul mantello scuro. La Vergine è infatti rappresentata con un libro chiuso prima dell’annunciazione ed uno aperto dopo che questa è avvenuta. I sigilli sono stati aperti.

L’Arcangelo è l’annunciatore della buona novella, egli è il messaggero per eccellenza che porta ai puri i messaggi del divino. Ma il messaggio non è solo verbale. Egli accompagna il messaggio sostanziale rappresentato dalla colomba sopra la testa dell’Arcangelo. È lo Spirito Santo che Gabriele trasporta a Maria.

La piccola rondine ritratta su un tirante tra le colonne ci dice che siamo a primavera. Fatto che sembra giustificato da una delle interpretazioni delle prime parole del racconto di Luca: “Nel Sesto Mese”.

Il sesto mese, nel calendario ebraico è Adar, corrisponde a febbraio – marzo.

La sopra veste dell’Arcangelo è di colore rosa con bordature dorate, mentre la sottoveste, che si intravede da un lato, è azzurra. I colori sono opposti a quelli della Vergine che mostra l’azzurro all’esterno e il rosa all’interno.

La Vergine siede su uno scanno appoggiato su un manto dorato che parte da terra e sale sul muro dietro le sue spalle. Questo dà l’idea che lo scanno sia mobile e non parte della struttura della loggia. Il manto dorato è fissato con tre chiodi al muro. Nasconde forse qualche cosa? Forse una porta?

Il soffitto della loggia rappresenta un cielo notturno stellato. La luce dello sfondo





del cielo naturale tradisce però un biancore all'orizzonte caratteristico dell'alba.

Interpretazione Allegorica

Un'allegoria è una figura retorica che sotto un'immagine ne dà un'altra. Ci chiediamo pertanto di cos'altro ci parli il dipinto dell'Annunciazione al di là del racconto biblico. Come abbiamo già osservato, nell'interpretazione letterale, ritroviamo qui l'allegoria del collegamento diretto a-spaziale ed a-temporale determinato dall'emanazione dello Spirito Santo che, emanato dal Padre nel momento della cacciata, raggiunge e feconda simultaneamente la Vergine in uno spazio-tempo diverso. Spazio e tempo sono convenzioni di comodo, utili in questa manifestazione per rappresentare i fenomeni naturali così come li percepiscono i nostri sensi limitati. Ecco dunque che l'opera pittorica allude all'esistenza di una realtà della quale non abbiamo esperienza diretta. Ma per avvicinarci di più alla nostra esperienza quotidiana è utile osservare che il dipinto allude anche ad un altro fatto: ovvero, indipendentemente dallo spazio e dal tempo, esiste un momento in cui ciò che viene definito come Spirito Santo, detto anche Fuoco Divino, è presente ed attivo su questo piano della manifestazione. Il dipinto del Beato Ange-



lico ce ne offre un'indicazione. Considerando l'albeggiare e la presenza della rondine, sembrerebbe che il Beato Angelico, coscientemente o meno, ci instruisca sul momento in cui tale fuoco spirituale è particolarmente attivo ed in grado di influire sulla materia di questa manifestazione.

Che l'Annunciazione del Beato Angelico sia un'allegoria che indichi il momento in cui il fuoco spirituale si manifesta più attivamente su questo piano potrebbe sembrare una congettura azzardata se questa tesi non fosse corroborata anche da altre fonti. Se si prende,

ad esempio, la tavola 4 del *Mutus Liber*, che rappresenta la raccolta della rugiada dei saggi, osserviamo che un'emanazione di raggi discende da un punto centrale posto tra Sole e Luna e scende sulla Terra dove troviamo due animali che si fronteggiano: un ariete ed un toro con un chiaro richiamo ai mesi primaverili. Su questo punto Esprit Goubineau de Montluisant si esprime in questi termini:

Per l'Ariete e il Toro, come per i Gemelli che sono in opera, l'uno al di sopra dell'altro, e che regnano nei mesi primaverili, essi insegnano che il saggio alchimista in questo tempo deve andare



incontro alla materia e prenderla nell'istante in cui essa discende dal cielo e dal fluido aereo.²

Interpretazione Morale

Le poche frasi scambiate tra l'Arcangelo Gabriele e la Vergine fanno intuire tutta la serie di intense emozioni provate dalla Vergine. Dal racconto si evince un primo stato di turbamento e timore di fronte all'apparizione dell'Angelo che la riverisce con: *Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te*. Maria rimane muta, senza parole. Potete immaginarvi lo stato di timore e turbamento di fronte a una tale apparizione. Gabriele coglie questo muto turbamento pieno di domande non espresse, e prontamente cerca di rassicurarla dicendo: *Non temere Maria, perché hai trovato grazia presso Dio*. Ma l'Arcangelo non si limita a tranquillizzarla e fornisce la risposta al muto quesito di Maria dicendo:

Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide Suo Padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine.

Lo stato d'animo di Maria passa allora dal timore profondo allo stupore intenso ed è perciò che ella si rianima e trova la forza di proferire la domanda: *Come è possibile? Non conosco uomo*. La spiegazione di Gabriele giunge immediata:

Lo spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo [...] nulla è impossibile a Dio.

Possiamo immaginarci allora un lungo momento di silenzio in cui un turbinio di pensieri ad emozioni investono l'animo della Vergine formando un velo di confusione mentale che si squarcia nel momento in cui emerge tra tutti l'unico stato d'animo possibile di fronte ad un tale evento: quello dell'accettazione incondizionata:

Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto.

Il dipinto del Beato Angelico coglie perfettamente questo stato rappresentandoci la Vergine con il volto serio ed affaticato, dovuto all'alternarsi delle emozioni ed alla presa di coscienza del peso della missione, con gli occhi semichiusi che ormai guar-



2 Esprit Goubineau de Montluisant (1990) *Spiegazione Curiosissima*, in Rosario e Sabina Piccolini: *La Biblioteca Ermetica*, Edizioni MEB.



dano altrove. Il capo leggermente inchinato in avanti e le braccia incrociate sul petto a salutare l'Arcangelo che sta per uscire di scena.

Maria da questo momento non sarà più la stessa. Ella ha accettato il suo destino ed in quell'alba di un giorno di primavera ha accolto in sé lo Spirito Santo che, nove mesi dopo, le farà dare alla luce il figlio dell'Altissimo.

Il tema morale, espresso dal dipinto, è dunque quello dell'accettazione del proprio destino.

I risvolti di questa morale sono innumerevoli a partire dal fatto che ogni mortale ha una sua missione certa da compiere: quella di vivere il tempo che gli è stato concesso e poi morire.

Una volta accettato questo primo fatto ineluttabile, il tema dell'accettazione si rivolge al modo in cui ciascun uomo si rapporta con gli eventi che lo coinvolgono. Quanti di questi eventi sono frutto di una volontà dell'individuo, e pertanto possono essere mutati, e quanti invece prescindono dalla sua volontà?

La Natura è ancora un mistero e le sue leggi sono lungi dall'essere note. Il desiderio dell'Uomo di conoscere tali leggi è lo stimolo che ha portato all'evoluzione dell'umanità, ad un miglioramento delle con-

dizioni di vita, quantomeno nella nostra cultura occidentale. Ma le domande basilari sono ancora tutte lì e la spiegazione può essere ottenuta ri-

percorrendo a ritroso il sentiero della cacciata ritrovando il percorso che, come abbiamo visto nel dipinto, è stato abilmente nascosto dall'Arcangelo Michele dopo la cacciata.

In Marco 4:22 leggiamo infatti:

Poiché non vi è nulla che sia nascosto se non per essere manifestato; e nulla è stato tenuto segreto, se non per essere messo in luce.

La presa di coscienza di un tale fatto comporta l'accettazione della necessità di una ricerca continua, non tanto al raggiungimento di uno stato di pace o benessere psicofisico in questa breve vita, ma al ricongiungimento cosciente con l'Origine ante-manifestazione. Il che fa coincidere il mito della cacciata con l'istante della manifestazione del creato o Big Bang. L'accettazione del peso della cavalleresca, e non senza pericoli, *Queste du Saint Graal* è pertanto l'attitudine morale che può ricondurre l'Uomo alla sua Vera Patria ovvero il Vero luogo da cui ha avuto origine.

In altre parole si potrebbe sostenere che il senso morale suggerito dal dipinto sug-





gerisca un'accettazione del proprio individuale impegno su questo piano. Accettazione che non è evidentemente un atteggiamento passivo in quanto passivo sarebbe, viceversa, l'accettare di non cercare nulla.

Interpretazione Anagogica

Sono molteplici le angolature secondo le quali potrebbe essere considerato l'aspetto anagogico: si potrebbe, ad esempio, riflettere sulle qualità intrinseche della Vergine, che indica la materia prima e passiva nella rappresentazione pittorica. Oppure si potrebbe riflettere sullo stato di "oltre-uomo" raggiungibile ripercorrendo a ritroso il sentiero di caduta percorso dalla coppia originale. Ma forse risulta più interessante considerare l'elemento che, costituendo il *trait d'union* tra i due piani dell'Opera, appare essere l'elemento sovrasensibile che più pervade il dipinto: lo Spirito Santo rappresentato dal fascio di luce che attraversa il quadro e dalla colomba, sua manifestazione materiale.

Il dipinto, con la sua a-temporalità ed aspatialità, ci dice che lo Spirito è presente da sempre ed è da sempre a disposizione

degli "uomini di buona volontà". È questo Spirito Santo, Fuoco Divino o Fuoco Segreto, l'elemento attivo di trasformazione di tutte le cose. È con esso che avviene la trasformazione della Vergine. Si tratta del principio della vita stessa, quello stesso Spirito soffiato nelle narici dell'uomo, fatto di povere, affinché prendesse vita. Senza l'ausilio di questo Spirito ogni tentativo di trasformazione diventa vano.

L'Arcangelo Gabriele, nella sua qualità di annunciatore di Elohim (degli Dei), è assimilabile a Hermes o Mercurio. Siamo pertanto in presenza del messaggio ermetico per antonomasia.

Il contenuto del messaggio, ovvero lo Spirito, viene così passato a Maria che, da quell'istante diviene essa stessa la candida ed illesa "Candor Illaesus" trasportatrice del fuoco segreto.

L'individuazione di questo fuoco segreto, la sua raccolta e la sua corporificazione sono da sempre tra le più grandi fatiche, oggetto della ricerca della propria trasformazione in "oltre-uomo" da parte di tutti gli Alchimisti operativi di tutti i tempi.

Canseliet, nelle introduzioni alle *Dimore*





Filosofali ci riferisce³:

[...] Fulcanelli ci confidò d'essere restato per più di venticinque anni a ricercare quell'Oro dei Saggi, che, del resto, aveva sempre avuto costantemente vicino, sottomano e davanti agli occhi.

Vi compiangerei molto, scrive Limojon de Saint-Didier⁴, se anche voi, come me, dopo aver riconosciuto la vera materia, passaste quindici anni tutti dedicati al lavoro, allo studio e alla medita-

zione, senza poter estrarre dalla pietra il prezioso succo ch'essa contiene nel suo

seno, perché non conoscete il fuoco segreto dei saggi, che fa colare da questa pianta, arida e secca in apparenza, un'acqua che non bagna le mani. Senza di esso, senza questo fuoco nascosto sotto forma salina, la materia preparata non potrebbe essere sollecitata né compiere le sue funzioni di madre, e la nostra fatica resterebbe per sempre chimerica e vana.



3 Fulcanelli (1988) *Le Dimore Filosofali*, Ed. Mediterranee, Roma.

4 Limojon de Saint-Didier (1974) *Il Trionfo Ermetico*, Ed. Mediterranee, Roma.

Il testamento biologico come strumento giuridico dell'autonomia del singolo essere umano nello Stato laico

di **Morris L. Ghezzi**
Saggista

This article deals with the subject of bioethic limits today, to be assigned to the law, starting to point out the lack of sharp philosophical and juridical definitions about the theme of life and death. In democratical States, law has to derive from citizens' choices and, in some subjects, these choices have to be in line with the individual subjectivism of the single human beings. In consequence of this, in all the cases it's necessary to regulate matters that are basicly connected to the origin of life and death, it's ought to respect free choices of the single human beings. The result is a normative pluralism, envolved more in creating open spaces of individual discretionary choice and in juridically protecting them, than in imposing univocal and definite generalized behaviours. The instrument of this juridical pluralism, should be the biological will. This juridical trend gets its basis, besides the primary self-government and self-reference of the human being, even in the existing and actual impossibility, for human societies, in making differences between natural items and artificial items. Infact, the main distinguishing character, of the human being, specifically consists of its natural cultural activity that, during the perpetual turning of history, makes everithing "naturally artificial", specially in medical and welfare fields: medical procedures, which in the past were considered as innatural monstruosities, now appear as quite normal and even required behaviours. You can consider, on this, as a pure example, the surgical treatment of heart grafting.

L'uomo libero, cioè che vive secondo il solo dettame della ragione, non è dominato dalla Paura della morte; ma desidera direttamente il bene, cioè agire, vivere e conservare il suo essere secondo il principio della ricerca del proprio utile; e perciò non pensa a nulla meno che alla morte; ma la sua sapienza è meditazione della vita.

Baruch Spinoza, *Etica*



1. Definizione di vita e di morte: problemi filosofici e giuridici

La bioetica rappresenta uno dei campi di riflessione maggiormente controversi nella nostra attuale società. Ciò è evidentemente dovuto all'enorme incremento di conoscenze scientifiche e di capacità tecnologiche, che si è registrato in questi ultimi decenni, unitamente alla sopravvivenza di antiche credenze, di modi di pensare e di ideologie, che non sono riusciti ad adeguarsi al presente stadio di sviluppo umano. La rapidità che ha contraddistinto tale sviluppo non ha consentito né ai singoli individui, né ai gruppi sociali, di sedimentare e di abituarsi alle novità raggiunte, vivendole come nuovi livelli di semplice normalità, conseguiti nell'ambito dell'evoluzione umana. Dunque, il conflitto tra antiche e nuove visioni del mondo e dell'essere umano si è dispiegato in tutto il suo spessore di speranze, di dubbi, di ignoranza e di paure. Se, da un lato, lo sviluppo conoscitivo e, soprattutto, le sue applicazioni pratiche non possono essere fermate, come dimostra inequivocabilmente la storia passata, dall'altro lato, è umano esitare nel tuffarsi nell'abisso dell'ignoto. L'incertezza alla quale non è possibile sottrarsi riguarda la nostra stessa esistenza e quella dei nostri figli,



conseguentemente è necessario individuare una strada che consenta sia di continuare il cammino umano di crescita, sia di conservare intatta la libertà e la dignità profonda dell'essere umano.

Il mistero esistenziale più insondabile, che ci circonda, avvolge la nostra stessa vita e la nostra stessa morte ed, in particolare, la loro definizione.

Alla luce della riflessione filosofica appare arduo definire il concetto di *vita* e, conseguentemente, anche quello di *morte*. Se da un punto di vista della scienza chimica è possibile separare le componenti di base dell'organico da quelle dell'inorganico, non tutto l'organico può essere considerato vitale e, del resto, a livello atomico ed, ancor più, subatomico anche le stesse componenti chimiche organiche ed inorganiche di base si confondono, tendendo ad unificarsi entro le conoscenze fisiche dell'energia e delle masse. Di elementi spirituali o mentali separati da queste entità chimico-fisiche non si ha notizia dalla ricerca empirica, ma solo speranze culturali, fantasiose e metafisiche. Ciò ha comportato che nella storia del pensiero filosofico si sono susseguite un quantità innumerevole di definizioni di vita e di morte, che si polarizzano tra i due estremi, rappresentati dal reputare portatori di vita solo gli esseri animali ed, in particolare, l'essere umano all'estremo



opposto di considerare vitalistico tutto l'universo, qualsiasi entità esistente. Esempio illustre e particolarmente profondo di quest'ultima tendenza è la dottrina di Giordano Bruno, le cui parole non necessitano di commenti:

[...] se ben consideriamo, troveremo la terra e tanti altri corpi, che son chiamati astri, membri principali de l'universo, come danno la vita e nutrimento alle cose che da quelli tolgono la materia, ed a' medesimi la restituiscono, cossì e molto maggiormente, hanno la vita in sé; per la quale, con una ordinata e natural volontà, da intrinseco principio se muovono alle cose e per gli spaccii convenienti ad essi. [...] Considerasi dunque, che, come il maschio se muove alla femina e la femina al maschio, ogni erba e animale, qual più e qual meno espressamente, si muove al suo principio vitale, come al sole e altri astri; la calamita si muove al ferro, la paglia a l'ambra e finalmente ogni cosa va a trovar il simile e fugge il contrario. Tutto avviene dal sufficiente principio interiore per il quale naturalmente viene ad esagitarse, e non da principio esteriore, come veggiamo sempre accadere a quelle cose, che son mosse



o contra o extra la propria natura. Muovesi dunque la terra e gli altri astri secondo le proprie differenze locali dal principio intrinseco, che è l'anima propria. [...] Come è più che verisimile, essendo che ogni cosa partecipa de vita, molti ed innumerabili individui vivono non solamente in noi, ma in tutte le cose composte; e quando veggiamo alcuna cosa che si dice morire, non doviamo tanto credere quella morire, quanto la si muta, e cessa quella accidentale composizione e concordia, rimanendo le cose che quella incorreno, sempre immortali¹.

Se la filosofia non è in grado di fornire definizioni universalmente accolte di vita e di morte, il diritto non si trova in una condizione migliore. In particolare, il diritto italiano pare aggirarsi in una notte profonda senza luna. L'articolo 1 della Legge 29 dicembre 1993, n. 578, *Norme per l'accertamento e la certificazione di morte*, recita:

La morte si identifica con la cessazione irreversibile di tutte le funzioni dell'encefalo.

Dunque, per la legge italiana la morte si definisce tale in quanto si abbia "perdita irreversibile di tutte le funzioni dell'ence-

1 Bruno, G. (1985) La cena de le ceneri. Dialogo Terzo, in *Dialoghi Italiani*, I, *Dialoghi metafisici*, Sansoni, Firenze, pp. 109-111.



falo” ex art. 2, n.1 della stessa legge. Se la morte è *encefalica*, per coerenza logica, anche la vita deve essere

encefalica e, dunque, conseguentemente la vita dovrebbe essere definita come *esistenza di attività encefalica*. La questione definitoria sembrerebbe in questi termini di facile soluzione, ma già nella previsione normativa dell’art.1 ex L. n.578 del 1993 compare l’aggettivo *irreversibile*, attribuito alla cessazione di at-

tività encefalica, che pone grossi problemi epistemologici prima ancora che pratici. Infatti, le scienze empiriche procedono esclusivamente per affermazioni statistico/probabilistiche, dunque, nessuna affermazione scientifica può sostenere con *certezza assoluta*, pari al cento per cento delle probabilità statistiche, l’irreversibilità di qualsiasi processo dell’esistente, compresa la caduta dei gravi. Ma, pur tralasciando tale pregiudiziale questione, emerge subito la convenzionalità arbitraria della definizione. Infatti, si sarebbe potuto definire la morte come cessazione di attività cardiaca, come altri ordinamenti giuridici propongono, oppure come cessazione dell’attività di tutte le cellule che compongono il corpo umano, oppure ancora come fuoriuscita dell’anima dal corpo, l’elencazione è meramente esemplificativa.

Ciascuna delle soluzioni sopra esemplificate possiede un proprio retroterra culturale di convinzioni

scientifiche, filosofiche, ideologiche e religiose, che sostiene e giustifica la scelta compiuta con le relative conseguenze (positive e negative) comportamentali a livello sociale. Una domanda, dunque, batte prepotentemente alla porta: se tutte le scelte definitorie si presentano opinabili, frutto di soggettività, di convinzioni perso-

nali, quale potere politico/sociale/religioso può avere un’autorità sufficiente da imporre, in una materia tanto delicata da coinvolgere l’esistenza vitale stessa del singolo essere umano, una qualsiasi obbligatorietà, un qualsiasi vincolo alla persona direttamente protagonista con il proprio corpo dell’evento?

Ed, infatti, l’ordinamento giuridico italiano oscilla paurosamente tra soluzioni diverse, tutte ancorate non alla definizione pura di vita e di morte, ma ad esigenze politico/sociali/religiose di consenso più o meno maggioritario.

La definizione di morte della L. n. 578 del 1993, ad esempio, si presenta funzionale rispetto al prelievo ed al trapianto di organi e tessuti, regolamentati dalla L. 1° aprile 1999, n. 91, che, in assenza di una definizione di morte encefalica, non potreb-





bero avvenire per inutilizzabilità degli organi asportati per essere trapiantati.

Ma facciamo un passo indietro nel tempo. La legge 194/78 sull'interruzione di gravidanza pone discipline diverse a seconda che l'interruzione avvenga entro i primi novanta giorni di gestazione o dopo. Il presupposto inespresso, ma sottinteso, di tale diversità risiede nell'implicita convinzione che prima del novantesimo giorno di gestazione il feto sia una pertinenza, una appendice del corpo della madre, non dotato di vita propria, mentre successivamente esso diviene una entità vivente individuale autonoma. Il concetto di vita proprio dell'essere umano non viene definito, ma appare evidente che esso sia ancorato al trascorrere del novantesimo giorno di esistenza di una entità biologica destinata a trasformarsi in essere umano. Anche in questo caso il concetto di vita non viene definito in sé, ma in funzione dell'esigenza politico/sociale/religiosa di rendere lecita e regolamentata una qualche comportamentalità abortiva.

La legge 19 febbraio 2004, n. 40, *Norme in materia di procreazione medicalmente assistita*, poi, nel vietare, ex art.13, n. 1, "qualsiasi sperimentazione su ciascun embrione umano" ed ex art. 13, n. 3, lettera a "la produzione di embrioni umani a fini di ricerca e di sperimentazione", pare sottintendere,

pur, anche in questo caso, senza affermarlo esplicitamente, che la vita umana sia già presente nell'iniziale fusione delle cellule riproduttive maschili e femminili. Il concetto di vita, secondo questa impostazione, viene ancorato alla potenzialità riproduttiva di qualsiasi ovulo fecondato, ossia pone l'esistenza della vita già nella cellula iniziale, ancora indifferenziata nei vari



organi del corpo umano. Dal dibattito politico/religioso che ha animato l'introduzione di tale legge si evince che ancora una volta non si è cercata una definizione in sé di vita, ma si è cercato semplicemente di assecondare o contrastare convinzioni ideologiche e religiose contrapposte in funzione del consenso politico/sociale.

In sintesi:

per la L. n. 578 del 1993 la vita è l'attività encefalica e la morte è la sua assenza;

per la L. n. 194 del 1978 la vita si manifesta dopo il novantesimo giorno di gestazione;

per la L. n. 40 del 2004 la vita è già presente nella fecondazione dell'ovulo femminile da parte dello spermatozoo maschile, quando l'encefalo non è neppure formato.

In questa confusione di idee, di convinzioni e di conoscenze è auspicabile, per necessità di coerenza interna del diritto vigente medesimo, che si riconduca sul



tema ad unità l'ordinamento giuridico, ma, al contempo, non si può anche non auspicare che il dibattito in materia percorra la strada della conoscenza, non quella dell'opportunità politica contingente, e si giunga ad una definizione di vita e di morte in sé, non ancorata alle fuggenti esigenze di regolamentazione occasionale di taluni ambiti controversi dell'attività scientifica e sanitaria.



In altre parole, la scienza proponga con chiarezza le proprie conoscenze, empiricamente sostenibili, sull'essere umano nel suo monismo fisico, corporale e la religione cerchi di presentare una teologicamente accettabile posizione intorno al dualismo metafisico tra spirito (anima) e corpo, che dovrebbe essere condotto a sintesi nell'esistenza dell'essere umano.

2. Titolarità umana del diritto di disporre liberamente di se stessi: la vita non è un dono eteronomo, è uno stato di fatto autonomo

La più recente dottrina giuridica, legata alla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo, proclamata dall'Assemblea delle

Nazioni Unite il 10 dicembre 1948, e combinata con il modello di Stato democratico, che attribuisce la sovranità al singolo individuo umano secondo il principio di *una testa un voto*, riconosce come non sia lo Stato ed il suo ordinamento giuridico a conferire i diritti umani all'essere umano, ma, al contrario, sia proprio l'essere umano, come singolo, grazie alla titolarità originaria di tali diritti (libertà ed eguaglianza) a consen-

tire la legittimazione dello Stato e del suo ordinamento giuridico². In altre parole, la legittimità democratica deriva dall'autonomia del singolo essere umano, il quale, su un piano di parità con tutti gli altri esseri umani, conviene di dare vita ad una Costituzione, che, attraverso il principio *unanimente* accolto di maggioranza, consente la costruzione di un ordinamento giuridico. Ovviamente, il singolo essere umano resta libero di recedere dalla convenzione costituzionale in qualsiasi momento e di riprendersi la propria autonomia, come bene dimostrano le previsioni di obiezione di coscienza sempre più presenti in normative particolarmente delicate sul piano etico e predisposte pro-

2 Cfr. Barcellona, P. e Carrino, A. (2003) *I diritti umani tra politica, filosofia e storia*, tomo I e II, Guida, Napoli. Vedere anche Zagrebelsky, G. (2008) *La legge e la sua giustizia*, il Mulino, Bologna.



prio a limitare il recesso generalizzato del singolo individuo dall'ordinamento giuridico.

L'essere umano, dunque, si presenta come la fonte autoreferenziale ed autonoma del diritto, che non tollera eteronomie né religiose, né giuridiche, né culturali, salvo quelle da lui medesimo spontaneamente accettate. Se l'autonomia è il segno distintivo nel mondo democratico moderno dell'essere umano, non si comprende come egli non possa e non debba essere l'unico vero titolare di ogni diritto di disposizione intorno alla propria vita ed alla propria morte. La sua vita appartiene a lui ed a lui solo. La vita non può essere considerata un dono di nessuno, non solo perché non tutti possono valutarla positivamente e, quindi, non tutti possono definirla positivamente con il sostantivo *dono*, ma, soprattutto, perché essa esiste come termine originario, che solo soggettive superstizioni religiose creazioniste possono attribuirle ad entità eteronome esterne all'essere vivente medesimo. Se non è un dono, l'eteronomia che potrebbe governarla potrebbe derivare solo dallo spontaneo consenso attribuito dal singolo essere umano all'ordinamento giuridico, cui il singolo stesso ha aderito; ma tale adesione può essere revocata in qualsiasi momento e, pertanto, non è compatibile con nessuna ideologia politica autoritaria e totalitaria, in una parola antidemocratica.



Da questi presupposti giuridici risulta evidente che le normative tendenti a disciplinare i momenti di contatto dell'essere umano con la vita e con la morte debbono essere molto attente all'autonomia di tale essere, poiché sempre detta autonomia è la misura della legittimità degli ordinamenti giuridici, ma in questa specifica materia essa deve essere rispettata nel modo più pieno, proprio per l'estremo mistero ed il conseguente esasperato soggettivismo che la caratterizzano.

3. Naturale o artificiale?

Quando si discute di temi bioetici si ha spesso la strana sensazione che dietro le posizioni espresse operi un tacito pregiudizio, tendente a considerare lecito tutto ciò che è libero, spontaneo, in una parola, *naturale* ed illecito, al contrario, tutto ciò che appare condizionato, artefatto, *artificiale*. Ma è possibile nell'essere umano, il cui principale carattere naturale è proprio la sua dimensione prevalentemente culturale, compiere questa distinzione tra *artificiale* (culturale) e *naturale*? La risposta rischia di essere meramente nominalistica e subordinata alla definizione di *naturale* e di *artificiale*. Se si definisce *artificiale* ciò che



è prodotto dell'opera umana, allora la quasi totalità del sociale e della storia è artificiale; ma, se si considera *naturale* tutto ciò che ha origini naturali, poiché l'essere umano è una entità naturalmente culturale, che plasma e trasforma in continuazione il proprio essere e l'ambiente che lo circonda, allora ogni suo agire ed i frutti di questo suo agire sono sempre naturali. Forse, la distinzione *naturale/artificiale*, ancora vigorosamente presente in ambito giuridico, grazie al sostegno fornitole da antiche culture religiose e filosofiche, ha ormai fatto il suo tempo, è un semplice relitto del passato, un ricordo di vecchie visioni metafisiche, creazioniste e statiche del mondo. L'acuta riflessione giuridica di Natalino Irti, infatti, riconduce tutta la storia alla solitudine dell'agire umano e questo agire alla frammentazione comportamentale dei singoli esseri umani:

La natura deposta dal rango originario, e tutta costruita dalla volontà, non sta più di fronte o di contro alla storia – come l'antica phýsis dinanzi al nómos –, ma è, essa stessa, precipitata nel vortice di scopi e mezzi scelti dall'uomo.³

Tutto l'ambiente umano e la sua storia sono costruzioni *artificiali*, in quanto frutto dell'attività umana e della sua cultura, ma, al contempo, *naturali*, in quanto tale attività e cultura è il principale carattere *naturale* distintivo dell'essere umano, rispetto a tutti gli altri esseri viventi o meno, a seconda di come li si voglia considerare. Del resto, risulta immediatamente evidente che la vita umana stessa si presenta come una costruzione culturale permanente, nella quale l'educazione e l'apprendimento segnano le tappe dall'in-



fanzia all'età matura. In particolare, poi, nei momenti più significativi dell'esistenza umana, quali sono quelli della nascita e della morte (entrata ed uscita dall'esistenza), non vi è nulla di naturale, intendendo con questo termine *originario, statico, immutabile*. Tutto si presenta artificiale, frutto dell'elaborazione culturale, ad iniziare dallo stesso inquadramento di tali fenomeni all'interno di visioni e di prassi rituali e sanitarie, nonché alla loro materiale ospedalizzazione. Il parto, come la morte, sono ormai costantemente monitorati dalla scienza medica, nonché farmaco-



3 Irti, N. (2005) *Nichilismo giuridico*, Laterza, Roma-Bari, p. 20.



logicamente e chirurgicamente governati, oltre che esorcizzati e rielaborati all'interno di ritualità religiose e sociali apotropaiche. Pare difficile affermare che in essi sopravviva ancora qualche cosa di naturale, di originario: neppure il taglio del cordone ombelicale del neonato ed il relativo ombelico, che ne deriva, possono essere considerati naturali! L'intervento terapeutico, ma anche quello solo assistenziale, quando operati grazie a strumentazioni ed a conoscenze culturali, ossia sempre, non possono mai essere considerati naturali. Dunque, tentare di compiere una distinzione tra interventi terapeutici ed interventi meramente assistenziali, in presenza di apparati tecnologici, di abilità chirurgiche, di supporti farmacologici, di complesse conoscenze scientifiche, di articolate organizzazioni del lavoro e di ambienti specificamente predisposti agli interventi stessi, sulla base della loro naturalità od artificialità appare operazione mistificante e risibile: tutto è artificiale nell'intervento medico, sanitario, assistenziale! Ciò che per la sua novità oggi appare artificiale, terapeutico e viene osservato con sospettosa e preoccupata curiosità; domani, quando il tempo avrà esaurito lo stupore ed il timore dell'ignoto, apparirà come un comportamento routinario, abituale, doveroso, dovuto, normale, naturale, come,



per altro, è già avvenuto con i comportamenti, che ieri erano considerati frutto della mente malata di un qualche non letterario dottor Victor von Frankenstein ed oggi sono considerati appartenere alla normale quotidianità. Si pensi, a mero titolo d'esempio, al trapianto di cuore in contrapposizione al trapianto di encefalo oppure all'alimentazione sollecitata dall'arte culinaria in contrapposizione all'alimentazione garantita dalla scienza medica.

Distinguere i comportamenti leciti da quelli illeciti sulla base della loro naturalità spontanea od artificialità scientifica significa disconoscere il carattere eminentemente culturale della vita umana e ricondurre l'essere umano sotto una cappa oscurantista di pregiudizi ideologici, di tabù religiosi e, soprattutto, subordinare la sua piena, completa ed originaria autonomia ad eteronomie sociali, politiche o metafisiche.

Le conoscenze umane e le loro applicazioni pratiche si impongono nel trasformare il mondo e l'essere umano medesimo; le stesse strutture biologiche si presentano instabili ed in perenne trasformazione anche senza l'intervento umano; nulla è immobile, nulla sembra condurre alla visione di una natura cristallizzata nell'attimo mitologico della sua creazione o



nascita. In assenza, dunque, di un punto di riferimento fisso, statico tutto, ogni scelta, ogni giudizio di liceità o di illiceità, si riconduce al singolo essere umano, alla sua insondabile volontà, ai suoi desideri, alle sue preferenze ed alle sue conoscenze, che, qualsiasi esse siano, sono sempre naturali in quanto appartenenti ad un essere naturale e naturalmente culturale, quale è l'essere umano. L'eteronomia etica, religiosa, ideologica o giuridica non trova più giustificazioni in dimensioni precedenti, ulteriori o superiori rispetto alla dimensione del singolo essere umano, il quale si pone come originario, autoreferenziano e, conseguentemente autonomo.

4. Il concetto di laicità

Il concetto di *laicità* si presenta estremamente chiaro quando si evita di inabissarsi nelle paludi limacciose dei sofismi linguistici e delle acrobazie metafisiche, finalizzate esclusivamente alla tutela, dietro opache cortine, dei totalitarismi clericali di Chiese e di Stati assoluti. Infatti, è bene subito premettere che non è accettabile una qualsiasi distinzione concettuale tra *laicità* e *laicismo*, tra *laico* e *laicista*, quasi che i suffissi *-ismo* ed *-ista* presagiscano una qualche forma ideologica di integralismo intol-

rante. Infatti, tali distinzioni debbono immediatamente essere smascherate come l'opera di ben consolidati e storicamente più non occultabili autentici integralismi intolleranti di matrice religiosa. Sdoppiando i termini si cerca, da parte di queste forze oscurantiste, da un lato, di guadagnare il concetto di *laicità* anche per l'ambito religioso istituzionalizzato e, dall'altro lato, di delegittimare gli anticlericalismi storici e gli antifideismi metodologici a tutto vantaggio di aperture possibiliste

verso il totalitarismo delle

Chiese e l'assolutismo delle religioni rivelate e delle ideologie autoritarie. È curioso che sia proprio il pensiero clericale a pretendere di definire quale debba essere il pensiero laico autentico, buono e quale non debba essere considerato tale.

Si è in presenza di un rinnovato antimodernismo, una volta prevalentemente cattolico ed oggi anche islamico, che combatte la propria battaglia di retroguardia per la sopravvivenza e, nel combatterla, cerca equivoche, perniciose, ma, purtroppo, già ben note alleanze sia interreligiose, sia con forze stataliste e con ideologie metafisiche. Non senza motivo la Chiesa Cattolica Apostolica Romana, di fronte agli attuali e violenti integralismi di altre religioni, quale quella islamica, privilegia il dialogo interreligioso al confronto con il mondo laico e relativista: meglio, dal





suo punto di vista, allearsi con i propri simili che aprirsi ai diversi, al mondo moderno.

Basta ricordare qualche grottesco episodio di integralismo cattolico, che ha animato la cronaca italiana, per comprendere come tra religioni integraliste non sia poi così difficile comprendersi nel merito, se non a causa della rispettiva convinzione di possedere il monopolio nominalistico della verità: contenuti equivalenti, ma attribuiti ad etichette

religiose differenti! In particolare, è possibile citarne uno per tutti, avvenuto negli anni cinquanta in Italia, non in Medio Oriente, e riportato con felice ironia da Sergio Romano:

[...] durante il luglio 1950, quando nel ristorante all'aperto di una piazza romana una signora straniera lasciò cadere il bohero che le copriva le spalle e scoprì più pelle di quanto non sembrasse lecito a tre deputati democristiani che pranzavano a un tavolo accanto. I tre si alzarono per redarguire la signora e ne nacque una discussione durante la quale volò uno schiaffo. [...] I tre deputati [...] chiesero al ministro degli Interni *quali provvedimenti intendeva adottare per frenare una moda che*

offende la morale e la dignità dei cittadini. Il più indignato dei tre era Oscar Luigi Scalfaro, futuro presidente della Repubblica.⁴



Come può essere possibile una seria critica, rispettosa delle libertà individuali, all'uso del velo, alle restrizioni comportamentali di natura religiosa e, più in generale, alla morale sessuofobica islamica in un contesto sociale, come quello italiano cattolico, che ha espresso

ed ancora esprime ai vertici stessi della Repubblica punti di vista non certo sostanzialmente divergenti da quelli islamici? Purtroppo, come ricorda ancora Romano, l'Italia rappresenta in Europa un caso doloroso:

In Spagna il governo conservatore di José María Aznar non ha particolarmente coltivato l'amicizia della Chiesa, mentre quello del suo successore, Luis Rodríguez Zapatero, ha osato sfidarla sui grandi temi della famiglia e della sessualità. In Germania le Chiese hanno un ruolo importante, ma discreto e rispettoso delle prerogative del potere civile. In Francia il governo ha approvato una legge esemplare sulla proibizione dei simboli religiosi nelle scuole della Repubblica. Esiste

4 Romano, S. (2005) *Libera Chiesa. Libero Stato? Il Vaticano e l'Italia da Pio IX a Benedetto XVI*, Longanesi, Milano, p. 105.



dunque un revival religioso italiano, simile a quello degli Stati Uniti?⁵

Ciò premesso si tratta ora di affrontare senza indugi il non semplice tentativo di definire il concetto di *laicità*.

Una prima approssimazione ci consente di distinguere il concetto in modo elementare, quasi intuitivo, sulla base dello *status* del soggetto da definire: *laico* si contrappone a *clericus*. Quest'ultimo è ben identificabile come appartenente ad un qualche *clerus*, ossia annoverabile fra coloro che godono di benefici assegnati ad una qualche Chiesa⁶, in breve, ministri di un qualche culto, sacerdoti. Ovviamente il *laico* non potrà che essere definito in senso contrario, come non sacerdote, non prete. Ma questa si presenta come una definizione meramente formale, che ricorda



molto da vicino l'uso invalso in talune istituzioni dello Stato di definire *laici* i propri componenti esterni: ad esempio sono chiamati *laici* i membri del Consiglio Superiore della Magistratura non appartenenti alla Magistratura medesima. Tale uso suggerisce l'idea, per altro confermata dai fatti, che l'atteggiamento clericale non sia proprio esclusivamente dei preti, ma possa estendersi anche ai componenti di altre istituzioni non religiose e tuttavia tendenti ad essere totali e totalizzanti.

Quest'ultima riflessione ci conduce a rivolgere l'attenzione verso un'ulteriore definizione del concetto di *laico*, verso una definizione che sia incentrata più sull'atteggiamento mentale dell'individuo che sulla sua appartenenza a Chiese od ad istituzioni totali. L'atteggiamento mentale cui

5 *Ibidem*, p. 142.

6 Il termine greco κληρος può essere tradotto in italiano con sorte, estrazione a sorte, ciò che si ha in sorte, possesso, beni, patrimonio, eredità, ufficio sacerdotale. “La parola greca λαός significava genericamente ‘popolo’, gente riunita a diversi titoli, come un esercito, i sudditi di un sovrano o un pubblico in un teatro. Nella traduzione greca della Bibbia veniva impiegata per indicare il popolo in opposizione ai sacerdoti e ai leviti, detentori del potere religioso e politico. L'aggettivo λαϊκός significava ‘ciò che non è consacrato’, per esempio un pane o un luogo. Nulla di inquietante, [...]. Ma nel cristianesimo ricompariva la contrapposizione tra popolo e sacerdozio, tanto che nel codice giustiniano si distingueva tra chi è λαϊκός e chi è κληρικός: κληρικός deriva da κληρος, che significa ‘ciò che è assegnato’, e nelle comunità cristiane si riferiva alle persone che esercitano un ministero.” Viano, C.A. (2006) *Laici in ginocchio*, Laterza, Roma-Bari, p. 18.



fare riferimento potrebbe riassumersi nell'espressione *spirito critico*. Il concetto di *laico* viene condotto in questo modo nell'ambito del comportamento mentale, culturale di ogni singolo individuo e tende a coincidere coll'atteggiamento di coloro, che mettono in discussione qualsiasi convinzione ed, in particolare, non danno per scontata nessuna verità, soprattutto se rivelata da una qualche autorità esterna. Lo *spirito critico* è continua ricerca di sempre nuove, più ampie e più approfondite verità; è disponibilità permanente a rivedere le proprie convinzioni alla luce di sempre nuovi dati e di sempre rinnovate riflessioni. È insoddisfazione permanente delle proprie certezze raggiunte sino al momento presente. È indomabile dubbio verso qualsiasi verità.

Le molteplici verità relative, soggettive, prospettiche, storiche, che si stratificano le une sopra le altre, rinnovandosi continuamente senza sosta, in modo tale che le verità di ieri non siano più quelle di oggi e quelle di oggi non possano essere anche quelle di domani, rappresentano la struttura portante dello *spirito critico*, dello *spirito laico*, che si alimenta del dubbio, e della democrazia, che si regge sul presupposto dell'eguale dignità del pensiero di tutti i

cittadini. Alla luce delle verità relative la tolleranza verso il pensiero altrui abbandona il proprio ambito etico per divenire, al contempo, strumento di confronto democratico, indispensabile per consentire la raccolta quantitativa dei consensi, e metodologia di ricerca gnoseologica, per accedere alle scintille di verità diffuse ovunque nel pensiero. Tolleranza come atteggiamento di ascolto, per cogliere sempre nuove verità in divenire, per costruire verità composite, stratificate, articolate, per capire come non esista una sola, ma tante verità e la sola verità assoluta è la somma di tutte le verità possibili.

Una ulteriore definizione di *laicità* tende a sovrapporsi con la metodologia scientifica di ricerca. La scienza contemporanea si fonda su teorie falsificabili, come sostiene Karl R. Popper⁷, tali teorie producono a loro volta proposizioni falsificabili, da sottoporre al vaglio empirico, e le verità che da esse derivano, attraverso la formulazione di ipotesi, hanno natura provvisoria e sempre ulteriormente perfettibile. L'incertezza delle proposizioni scientifiche è evidente e dichiarata, ma essa non giustifica nostalgie verso proposizioni metafisiche, addirittura prive di significato. La





conoscenza scientifica avanza per tentativi ed errori e le sue certezze sono continuamente rimesse in discussione.

Le domande, le teorie, le risposte e le visioni del mondo si modificano e susseguono nel tempo, fornendo sempre nuove e più estese verità, le quali, a loro volta, producono ulteriori domande. *Laico*, in questo senso è colui che non si appaga mai di ciò che presuppone di conoscere, che continua a cercare; è colui che ripudia miti, fantasie, illusioni e dogmi, per rivolgersi alla ragione umana ed alla sua capacità di comprendere il mondo. La

scienza empirica ha storicamente soppiantato, sulla via della conoscenza, mitologie, religioni e visioni metafisiche per studiare, per dedicarsi all'osservazione, per quanto possibile, dei soli giudizi di fatto.

Il termine *laico*, dunque, su questa strada diviene sinonimo di scienziato, di ricercatore, di empirista, che non pone limiti preconcetti, pregiudiziali, ideologici all'indagine conoscitiva umana. Il contrasto tra questa figura e quella dei sacerdoti del dogma, degli eredi dei "santi" inquisitori appare con tale evidenza, anche negli attuali dibattiti di argomento bioetico, che animano la cronaca odierna, da non sem-

brare necessario soffermarsi più a lungo sull'argomento; pare piuttosto opportuno, invece, ricordare il concetto di verità relativa proprio della ricerca scientifica. A tale proposito Thomas S. Kuhn si interroga:



È veramente d'aiuto immaginare che esista qualche completa, oggettiva, vera spiegazione della natura e che la misura appropriata della conquista scientifica è la misura in cui essa ci avvicina a questo scopo finale? Se impareremo a sostituire l'evoluzione verso ciò che conosciamo con l'evoluzione a partire da ciò che conosciamo, nel corso

di tale processo, un gran numero di problemi inquietanti può dissolversi.⁸

In questo ambito di verità molteplici il relativismo della conoscenza e dei valori si presenta sia come una constatazione fattuale, storica, empirica, sia come una istanza di libertà per i singoli individui umani, come una presa d'atto della loro soggettività ed, al contempo, come una rivendicazione della loro autoreferenzialità ed autonomia. Quelle stesse autoreferenzialità ed autonomia che vengono negate dalle religioni con il relativo *sacrificium intellectus* imposto dalle fedi ideologiche o religiose all'essere umano:

8 Kuhn, T.S. (1978) *La struttura delle rivoluzioni scientifiche. Come mutano le idee della scienza*, Einaudi, Torino, p. 205.



Le religioni, come ha rilevato un'ampia letteratura, oggi purtroppo poco frequentata, generano superstizioni, paure, soggezioni intellettuali, tendono a coprire condotte negative e si reggono su imposture e promesse inattendibili.⁹

Queste ulteriori riflessioni non solo ampliano i contenuti definitivi dei concetti di *laico* e di *laicità*, ma forniscono anche l'occasione per approdare al concetto di *tolleranza*; a quel concetto di *tolleranza* che, abbandonata la mera dimensione etica, diviene strumento conoscitivo, metodologia di ricerca, possibilità di accesso alle verità molteplici in divenire ed entra nel mondo della gnoseologia.

La cultura delle società moderne, industriali e postindustriali, vedono una decisa vittoria della secolarizzazione dei principi esistenziali, della empiricizzazione della conoscenza e del pensiero laico, in breve, dei sistemi di governo democratici, della conoscenza scientifica e delle libertà individuali; ma purtroppo ciò non impedisce la sopravvivenza di superstizioni di natura religiosa e fideistica e di organizzazioni di potere totalitarie.

5. La bioetica in uno Stato Laico

La bioetica dovrebbe essere, più che una disciplina accademica od una attività politico-religiosa, un momento di riflessione filosofica e scientifica intorno alle regolamentazioni giuridiche da applicare ai comportamenti sociali, ai limiti di tali regolamentazioni ed agli spazi di discrezionalità, che debbono essere riservati ai singoli individui di fronte alle conquiste dello sviluppo delle conoscenze scientifiche e delle sue tecniche applicative. Non è, invece, competenza e potere della bioetica e neppure di qualsiasi norma-

tiva limitare lo sviluppo della conoscenza e la libertà della ricerca scientifica. Ciò non solo e non tanto perché, la Costituzione italiana, ad esempio, ex art. 9, I comma, recita: "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica.", ed ex art. 33, I comma: "L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento.", quanto piuttosto per il fatto che, da un lato, la conquista della conoscenza è l'attività principale e maggiormente connotante l'essere umano e, dall'altro lato, la conoscenza, in quanto carattere inseparabile dall'essere umano stesso che la possiede, una volta conseguita, non può essere com-





pressa o cancellata da nessuna disposizione eteronoma, che non elimini al contempo anche la libertà dell'essere umano o la sua stessa esistenza.

Lo Stato laico e democratico, proprio per il suo carattere rispettoso di tutte le soggettività individuali umane, deve consentire una permanente ricerca di verità in perenne crescita cumulativa ed essere disponibile alla continua revisione, alla luce del dubbio, di ogni verità, provvisoriamente raggiunta. Sulla base delle definizioni di *laicità* sopra individuate lo Stato laico non può essere che quello



Stato che riconosce in tema di scelte morali, soggettive, opinabili la piena sovranità del singolo individuo umano e, conseguentemente, non impone proprie visioni morali e del mondo, ma si limita a circoscrivere e tutelare spazi di autonomia, entro i quali il singolo essere umano possa liberamente compiere le proprie discrezionali scelte, secondo le proprie personali preferenze. Nessuna etica o religione di Stato, dunque, si addice allo Stato laico e neppure lo Stato etico, di triste memoria, può essere considerato compatibile con la laicità dello Stato.

La laicità dello Stato comporta spazi liberi di autonomia per i singoli esseri umani in ogni materia di riflessione ed in ogni attività comportamentale, ma, in particolare,

tali spazi debbono trovare rilevante tutela quando riguardano ambiti esistenziali ec-

cezionalmente sensibili, quali sono, appunto, quelli riguardanti la vita e la morte dell'essere umano. Un ambito deve essere considerato tanto più sensibile, quanto maggiore è il mistero che lo avvolge ed opinabili, incerte, soggettive, relative le risposte che fornisce alle domande esistenziali. Non casualmente in questi ambiti il diritto consente ai singoli individui delle modalità *eccezionali* di fuga dalla disciplina normativa vigente, quale deve

essere considerato l'istituto dell'obiezione di coscienza. Ma se l'obiezione di coscienza consente al singolo individuo di sottrarsi ad un diritto generalmente vigente, in materie evidentemente incerte, ragioni di economia del diritto oltre che di opportunità etica, consigliano di invertire il rapporto e di prevedere l'autodisciplina, la delega normativa all'individuo stesso già direttamente nella regolamentazione generale di tali materie. Non ha senso in materie eccezionali prevedere eccezioni, ben più sensato è prevedere l'eccezione come norma generale, come normalità.

Un diritto in funzione della tutela di liberi spazi di scelta soggettiva non configura i comportamenti come leciti od illeciti, ma si limita a circoscrivere i confini



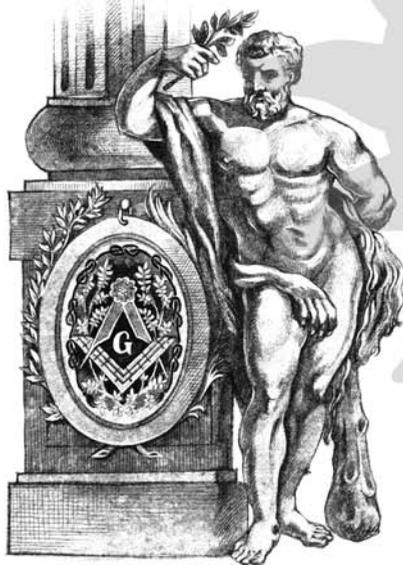
entro i quali la libera scelta può e deve essere compiuta; non prescrive comportamenti, non fornisce giudizi morali, non impone scelte, ma demanda al singolo tali compiti e si attiva per difenderne sul piano sociale la realizzazione e la vincolatività. Questo diritto riconosce l'autonomia del singolo essere umano e si mette al suo servizio come strumento di tutela, di difesa senza pretendere di fornire contenuti etico/normativi di alcun genere, ma semplicemente avendo l'obiettivo di evitare abusi verso terzi e strumentalizzazioni di terzi nei confronti delle libere scelte dei singoli. Il principio dell'autonomia non sopporta fonti eteronome alternative, ma soltanto una difesa da parte del diritto delle scelte autonome compiute.

Ritornando ora, in conclusione, al tema bioetico della disciplina normativa dei momenti e degli ambiti connessi alla vita ed alla morte dell'essere umano, pare necessario sottolineare, ancora una volta, l'estrema sensibilità soggettiva di questa materia e, quindi, l'inopportunità che essa

venga regolamentata con contenuti generalizzati. Al contrario, l'ordinamento giuridico in questa materia dovrebbe limitarsi a riconoscere e tutelare spazi individuali di libera scelta. Il pluralismo normativo dovrebbe essere il principio ispiratore di una legge orientata esclusivamente a favorire la maturazione individuale di scelte personali e la difesa giuridica di tali scelte. Né sacerdoti, né politici, né medici possono sostituirsi nelle scelte esistenziali ai singoli esseri umani. Quello

strumento di comunicazione estrema delle proprie volontà riguardanti la sorte del proprio corpo e della sua vita, che oggi viene comunemente definito *testamento biologico*, potrebbe costituire un utile ed idoneo mezzo di esercizio di questo intangibile diritto di libera scelta, proprio di ogni essere umano, purché non sia soggetto a vincoli di contenuto di alcun genere, ma sia solo strumento giuridico procedurale della realizzazione delle volontà ultime dell'essere umano.





www.masonicshop.it

OGGETTISTICA MASSONICA DI RAPPRESENTANZA

medaglie - fermacarte - distintivi
crest - targhe - stampe artistiche
labari - gagliardetti - fasce ricamate
collari rituali - gioielli di loggia

Creazioni Esclusive su richiesta
...la tua idea, noi la realizziamo

tel. 340 1405100 - fax 02 36215725 - email info@masonicshop.it

La commensalità abituale come fattore di ricusazione e astensione nel processo civile, davanti all'affiliazione massonica

di Luca Irwin Fragale
Giurista

Being an "abitual fellow diner" still appears to be one of the reasons of ricusation and abstension meaning Italian judges. Notwithstanding their obsolescence, rules like these are often shown by Italian law codes. Yet, these precise rules may be read as the only rules concerning links between freemasonry and impartiality of judges. Consequently, no judge should be removed all the way because of his affiliation to freemasonry, but only because of a close friendship demonstrable by being fellow diner of some other juridical part of a trial.

L'art 51 cpc, *Astensione del giudice* stabilisce al n. 2 che il giudice ha l'obbligo di astenersi "se egli stesso o la moglie è (...) commensale abituale di una delle parti o di alcuno dei difensori". È pacifico che l'apparente inattualità della mancata equiparazione tra "moglie" del giudice ed eventuale "marito" dello stesso, invero attuabile con una più corretta e neutra definizione di "coniuge", va oggi letta con buon senso interpretativo. Pure, l'altrettanto desueto fattore della "commensalità" può e deve essere preso in considerazione nella sua vigenza potendosi rendere, peraltro, particolarmente utile in casi per i quali la giurisprudenza è ricorsa sovente ad altre applicazioni.

In via necessariamente residuale faremo qui riferimento ad un caso di applicazione negativa del principio sul quale si intende far luce, ovvero alle più chiare forme d'adattamento della norma positiva al caso pratico.

Il caso di scuola rimonta all'inizio degli anni Novanta, benché presentasse anche un determinato precedente: il 16 marzo 1983, il Consiglio Superiore della Magistratura rimuove due dei quattordici magistrati comparsi nell'elenco della Loggia P2. Tra questi, Angelo Vella, consigliere di Cassazione, il quale aveva dichiarato spontaneamente la sua affiliazione.

Quasi dieci anni più tardi l'iter massonico di Vella ancora non pareva essere



compatibile, agli occhi del CSM, con la credibilità dell'ordine giudiziario, venendogli negata la promozione a Presidente di sezione. Il relatore della risoluzione del 22 marzo 1990, dott. Stefano Racheli, aveva rilevato come Vella

facesse pacificamente parte della massoneria universale di rito scozzese antico e accettato [e rivestisse] nel sodalizio in questione il grado 33° (...); ciò nonostante ha trattato importanti processi che concernevano il cuore stesso dell'attività massonica udendo come testi personaggi di primo piano della massoneria [...]. Come tutto ciò sia compatibile con la credibilità dell'ordine giudiziario lascio a voi giudicare.¹

Diverse le posizioni dei giuristi in merito alla pretesa incompatibilità tra l'affiliazione massonica e la professione di magistrato. Salvatore Prisco sottolineò come sembrasse rientrare nei poteri del CSM, nell'esercizio delle proprie attribuzioni attinenti alla carriera dei magistrati segnalare



i pericoli che le affiliazioni associative [si ripete: tutte...] siano vissute in concreto con rischio – anche solo d'immagine – per l'imparzialità del giudice; che sia corretto, dunque, derivarne criterî di valutazione per il conferimento futuro di uffici direttivi, vincolandosi preventivamente ad essi e che però non sia priva di rigore l'osservazione che la mancanza di imparzialità in tal modo rilevata a carico di un giudice non possa limitarsi a comportare la mancata attribuzione di tali uffici, ma debba – di più – incidere, con le garanzie oggi previste sul profilo professionale della carriera: un giudice non imparziale non è solo inidoneo a dirigere uffici, ma è un cattivo giudice e – nei casi più gravi – non è affatto un giudice.²

Secondo la pronuncia ufficiale del CSM la partecipazione di magistrati ad associazioni che comportino un vincolo gerarchico e solidaristico particolarmente forte pone delicati problemi di rispetto dei valori riconosciuti dalla Carta costituzionale. Mentre non appartiene alle competenze del Consiglio giudicare della compatibilità con la costituzione delle singole forme associative, rientra sicuramente nel novero di dette competenze tutelare con ogni scrupolo il principio cardine di cui all'art.

1 Notiziario del CSM, dicembre 1990, n. 11, pp. 100 e ss., con vasti riferimenti alla Relazione della Commissione Parlamentare d'Inchiesta sulla P2, citati in nota a Carcano, 1992: 2885 e ss.

2 Prisco, 1990: 709.



101 Cost. secondo cui “i giudici sono soggetti solo alla legge”. Il consiglio ritenne inoltre di dover segnalare al ministro di Grazia e Giustizia di proporre che le limitazioni al diritto di associazione per i magistrati siano riferite a tutte le associazioni che – per organizzazione e fini – comportino per gli associati vincoli di gerarchia e solidarietà particolarmente cogenti.

È vero, gli *Statuti Generali della società dei Liberi Muratori del Rito Scozzese Antico ed Accettato*, al capo LVIII, *Dei giudizi*, art. 467, sembra avallare la forza di tali vincoli nella parte in cui dispone che “l’Ordine dei liberi muratori è istituito per proteggere gli uomini che ne fan parte”. In nota all’edizione curata da Vittorio Vanni viene osservato: “e non gli altri”, ma è deduzione del tutto arbitraria ed aprioristica,³ poiché nulla nega che la solidarietà possa pure essere esogena.

Assai interessante appare la giurisprudenza dell’epoca, in merito alla Delibera del Consiglio superiore della magistratura del 14 luglio 1993 e, in particolare, una nota alla sentenza n. 568/1993 del TAR Lazio contro il Ministero di Grazia e Giustizia, laddove si rilevava come non fosse minimamente in discussione il diritto di credere nelle idee massoniche e di professarle in

forma associata, essendo queste del tutto palesi in gran parte dei paesi occidentali. Secondo questa lettura venivano, vice-

versa, in discussione la segretezza, il modo di agire e gli obiettivi perseguiti dalle associazioni massoniche nel nostro paese, emergendo dagli atti acquisiti, profili che richiedevano la remissione degli stessi ai titolari dell’azione disciplinare. Potevano infatti essersi realizzate le condizioni di segretezza

richiesta dall’abrogato art. 212 t.u. leggi di p.s., e dell’art. 1 l. 25 gennaio 1982 n. 18, allorché fossero state confermate talune circostanze quali il carattere permanente dell’appartenenza alla Massoneria, la natura segreta del vincolo e quel dovere di obbedienza assunto con giuramento (o, limitatamente al Grande Oriente d’Italia per il periodo successivo al 1991, con promessa solenne) che sembrava non essere rescindibile in alcun modo. Altra circostanza che dava adito a sospetti consisteva nel fatto che tutte le Obbedienze facessero espresso divieto di rivelare a chiunque la qualità di “fratelli” di cui si fosse a conoscenza nonché la sede e l’attività della loggia.⁴



3 Vanni, 2002: 143.

4 Cfr. nota a Tribunale Amministrativo Regionale per il Lazio, sez. I, sentenza 5 aprile 1993,



Ben più pungente fu il commento di Agostino Viviani, componente dello stesso Consiglio, all'inizio della tenace lotta condotta dal CSM contro la Massoneria non deviata. Egli muoveva da alcune affermazioni di Italo Mereu, pubblicate su *Il Sole-24Ore* del 25 marzo 1990, in merito alla valutazione della idoneità di un magistrato affiliato alla Massoneria a coprire l'ufficio di Presidente di Sezione della Corte di Cassazione. Secondo Mereu, infatti, escludere dalla promozione gli iscritti alla Massoneria, avrebbe significato dover escludere con lo stesso principio gli appartenenti all'Opus Dei, i testimoni di Geova ed i Valdesi "per arrivare, infine, a pretendere l'appartenenza alla razza ariana". Dunque, Viviani aggiungeva che l'esatta esemplificazione poteva pure essere ampliata.

Lo stesso criterio dovrebbe essere usato per il Rotary, per il Lyons [sic] e per tutte le analoghe associazioni che hanno alla loro base un principio di solidarietà, proprio come la Massoneria [...].



D'altronde suscita acuta meraviglia che il CSM – al contrario – non abbia dimostrato alcuna sensibilità per quanto concerne il fenomeno dei magistrati che – appartenenti o meno a partiti politici – prendono parte attiva alla lotta politica, tanto da essere eletti al Parlamento [...]. E come se non bastasse, una volta esaurito il loro mandato parlamentare tornano all'attività professionale, avendo ormai una precisa qualificazione politica, in piena contraddizione con l'indipendenza, l'imparzialità e la terzietà che dovrebbe tipicizzare il magistrato.⁵

Concludendo, Viviani auspicava la radicale conversione nell'orientamento del CSM in materia di libertà di associazione per i magistrati, imposta oramai da "aurei principi costituzionali e, primo fra tutti, quello che vuole garantita l'indipendenza anche al singolo magistrato".

Sul principio degli anni Novanta la dibattuta questione riguardante l'inopportunità ad agire dei magistrati massoni fa breccia anche nell'opinione pubblica. Procedendo a ritroso, è bene notare come la commensalità abituale fosse sancita quale possibile causa di riconsunzione del giudice anche nell'articolo 116 n. 8 del c.p.c. Vacca

n. 568; pres. Schinaia; estensore Zaccardi; Stanzone (avv. De Bellis) contro Ministero di Grazia e Giustizia (avv. dello Stato Arena) ne *Il Foro Italiano*, 1993, parte III, pp. 480-485.

5 Viviani, 1996: 30-32.



del 1865, in vigore fino al 1942 e come, anche in questo caso, i motivi fossero equiparati a quelli per l'astensione di cui all'art. 119. Dunque in caso di abituale commensalità l'astensione sarebbe rimessa alla coscienza del giudice. E solo a questa, dato che parrebbe invasiva una presunzione *iuris et de iure* dell'effettiva partecipazione alle pur numerosissime riunioni conviviali massoniche, se pure solo a quelle poche obbligatorie, con cadenza annuale (tali dovrebbero essere infatti talune agapi, ma tra la disposizione "latomistica" e il dato di fatto molto può correre), né sarebbe molto più

coscienziosa, in questo caso, una più debole presunzione *iuris tantum*: tutto perciò è lasciato al caso concreto e alla discrezionalità del giudice stesso. Nella prima parte del secondo comma, inoltre, si legge: "in ogni altro caso in cui esistono gravi ragioni di convenienza, il giudice può richiedere al capo dell'ufficio l'autorizzazione ad astenersi [...]", e l'articolo testé esaminato estende manifestamente il suo effetto alle altre precise ipotesi degli articoli 52 e 73 dello stesso codice, che infatti lo richiamano per disciplinare da una parte la ricusazione del giudice e dall'altra le stesse due circostanze riferite in relazione all'ufficio del pubblico ministero, disponendo rispettivamente in ciascun comma iniziale:

"nei casi in cui è fatto obbligo al giudice

di astenersi, ciascuna delle parti può proporre la ricusazione mediante ricorso contenente i motivi specifici e i

mezzi di prova" e ancora "ai magistrati del pubblico ministero che intervengono nel processo civile si applicano le disposizioni del presente codice relative all'astensione dei giudici ma non quelle relative alla ricusazione". Le parti possono perciò ricusare il giudice civile per il fatto di commensalità, restando fermi i motivi specifici e i mezzi di prova da produrre in ricorso. Nello stesso modo in cui la ricusazione non opera nei con-

fronti della figura del p.m. è ambigua l'ipotesi – invero assai invalsa in certa dottrina e, soprattutto, in ampi settori dell'opinione pubblica – di voler tener conto, a tutti i costi ed in ogni occasione, dell'affiliazione massonica non solo dei giudici ma, indiscriminatamente, di tutti i magistrati.

Stabilisce invece l'attuale Codice di procedura penale, all'art. 37, *Ricusazione*, che "il giudice può essere ricusato dalle parti: a) nei casi previsti dall'articolo 36 comma 1 lettere a), b), c), d), e), f), g)" (casi specifici che in questo contesto non rilevano): è quindi esclusa l'estensione a tale disposizione della lettera h) dell'articolo 36, *Astensione*, secondo il quale "il giudice ha l'obbligo di astenersi: [...] h) se esistono altre gravi ragioni di convenienza".





Le stesse gravi ragioni di convenienza sono invece apertamente contemplate nel disposto dell'articolo 52 c.p.p., *Astensione*. Nella prima parte del primo comma di questo articolo è infatti stabilito che "il magistrato del pubblico ministero ha la facoltà di astenersi quando esistono gravi ragioni di convenienza" (parimenti c'è da prestare molta attenzione al fatto che qui, in riferimento al pubblico ministero, si parli di *facoltà* e non di obbligo all'astensione). In ogni caso si tratterebbe di una previsione generica, dettata per ragioni di completezza del sistema, tanto più che, per tale motivo, all'obbligo di astensione non fa riscontro il potere di riacquiescenza generalmente correlato, giacché data la genericità della norma potrebbero sorgere questioni strumentali e pretestuose.⁶

La Corte Costituzionale è intervenuta con sentenza n. 113 del 2000, stabilendo che in caso di concorso di persone nel reato e giudizi successivi, l'obbligo di astensione di cui alla lettera h) dell'art. 36 c.p.p. impone una valutazione della situazione caso



per caso, in quanto la parola "convenienza" assume un valore precettivo tale da imporre l'osservanza di un obbligo giuridico che non riguarda soltanto situazioni private del giudice, ma include l'attività giurisdizionale che egli abbia svolto legittimamente, in altri processi.

Da ciò deriva, per i giudici della Consulta, che si debba escludere che il pregiudizio nelle ipotesi di assoggettamento dei concorrenti a procedimenti distinti dinanzi allo stesso giudice, sussista sempre e necessariamente, per cui – quantomeno nell'ipotesi di concorso nel reato – non vi è automatico dovere di astensione del giudice nel successivo giudizio.

Persisterebbe pure l'alea di mimetizzazione della stessa sotto le spoglie di una mera e legittima interpretazione estensiva che, in tal caso, a ben vedere, farebbe però fatica a star bene in piedi,⁷ dato che col termine di commensalità si indica qualcosa di strettamente conviviale, ben diverso dalla

6 Sulla necessità di una lettura più coerente e, soprattutto, moderna di alcune disposizioni di legge, sia consentito rimandare a due nostri recenti contributi: Fragale 2009 e Fragale 2008.

7 Circa il discrimine tra analogia e interpretazione estensiva in materia penale si rimanda a Fiandaca e Musco, 2001: 94-96, dove si fa riferimento pure alla sentenza della Corte di Cassazione 3 luglio 1991, contenuta in *Il Foro Italiano*, 1992, II, 146, così citata.



rigida ritualità massonica. Ad ogni buon conto permane il dubbio circa l'interpretazione estensiva tra commensalità e altri momenti – non rituali – della vita associativa: ma è palese che una *ratio* di questo genere porterebbe a disposizioni dalla rigidità estenuante.

A complicare le cose giunge poi la ben nota pronuncia del novembre 1993 in base alla quale, secondo l'Associazione Nazionale Magistrati, analoga influenza può determinarsi per l'affiliazione di “ausiliari e collaboratori del giudice”: casi, perciò, che verrebbero ricompresi nel novero delle diverse ipotesi in cui l'affiliazione massonica potrebbe essere valutata – negli stessi casi specifici di cui sopra – come impedimento allo svolgimento delle proprie funzioni.

Poste tali premesse, questo automatico fattore derivante dalla commensalità abituale è applicabile all'astensione, tanto del giudice quanto del pubblico ministero, in

entrambe le procedure. Ma è da limitare – per quanto attiene alla ricusazione – al solo processo civile e alla sola figura del magistrato giudicante. Soprattutto, una sua presumibilità *iuris tantum* (poiché per la considerazione di una presumibilità *iuris et de iure* non parrebbero sussistere gli estremi), in costanza di affiliazione massonica, dovrebbe venire in rilievo solo nel caso in cui magistrato e parte ricusante (o, meglio, parte coinvolta nella commensalità) siano ufficialmente registrati come “Fratelli” (ovvero associati) della



stessa Loggia (nucleo strettamente locale dell'associazione) o, al limite, tra Logge differenti nel comprensorio dello stesso “Oriente”⁸ o all'interno della stessa “Valle”⁹. Eccessivo, infatti, parrebbe estendere la presunzione di commensalità abituale tra Fratelli di aree assai lontane o, addirittura, appartenenti ad Obbedienze (ovvero associazioni massoniche), distinte se non addirittura in odore di antagonismo.

8 L'Oriente, nella terminologia massonica, indica un comprensorio di solito coincidente coi territori comunali.

9 In analogia alla nota che precede, la Valle – termine associato al nome del maggior corso d'acqua della zona – indica una circoscrizione coincidente pressappoco col territorio provinciale o con una porzione di esso.



Bibliografia essenziale

- Carcano, D. (1992) *Il Consiglio Superiore della Magistratura e la Massoneria*, in «Cassazione penale», III.
- Fiandaca, G. e Musco, E. (2001) *Diritto penale. Parte generale*, IV edizione, Bologna.
- Fragale, L.I. (2009) *Normative regionali e limitazioni alla libertà di associazione. Il caso dell'associazionismo massonico*, in «Rivista Amministrativa della Repubblica Italiana», anno CLX – febbraio-marzo, fasc. n. 2-3.
- Fragale, L.I. (2008) *Il diritto canonico contro la Massoneria. Legislazione e interpretazioni dal 1917 ad oggi*, in «Hiram», dicembre.
- Prisco, S. (1990) *Il contrasto Cossiga-CSM sull'iscrizione dei magistrati alla massoneria. Cronaca e insegnamenti di una recente crisi istituzionale*, in «Diritto e società», Padova, dicembre, fasc. 4.
- Tribunale Amministrativo Regionale per il Lazio, sez. I, sentenza 5 aprile 1993, n. 568; pres. Schinaia; estensore Zaccardi; Stanzone (avv. De Bellis) contro Ministero di Grazia e Giustizia (avv. dello Stato Arena) ne «Il Foro Italiano», 1993, parte III.
- Vanni, V. (2002) a cura di, *Statuti Generali ed altri Documenti dei Framassoni*, Firenze.
- Viviani, A. (1996) *Magistratura e Massoneria deviata*, in «La Giustizia Penale», parte I, I presupposti.



La Medicina Tradizionale Cinese (MTC) e la prevenzione

di **Sergio Perini**
Psicoterapeuta e agopuntore

The article frames Traditional Chinese Medicine in a diacronic way, following the important contributions given by many Chinese Doctors. This very complex medical treatment presents a deep cultural stratification, which has been transmitted since antiquity; one of its main dictates is prevention by means of different internal and external techniques. The Author underlines the diagnostic and therapeutic aspects of Chinese Medicine and he hopes its future integration with Western Medicine.

L'attuale sviluppo in Occidente della Medicina Tradizionale Cinese (MTC), di cui l'Agopuntura è parte importante, sembra andare di pari passo con una maggiore attenzione da parte della nostra popolazione al proprio stato di salute, avvalorata da una cultura della prevenzione a cui segue la ricerca di un medico con una formazione culturale più olistica.

Dopo l'agopuntura, vera testa di ponte della medicina cinese, sono state introdotte gradualmente in questi anni le altre branche della Medicina Tradizionale Cinese (MTC) quali: massaggio (Tuina), moxibustione, coppettazione, ginnastiche

mediche (Tai Qi Quan, Qi Gong), dietetica e fito-farmacologia cinese.

La medicina cinese è strettamente connessa alla cultura cinese che affonda le proprie radici nella filosofia taoista con elementi di Confucianesimo e di Buddismo.

Nel *Dao Te Ching* (Il libro della via e della virtù di 91 capitoli), Lao Zi scrive:

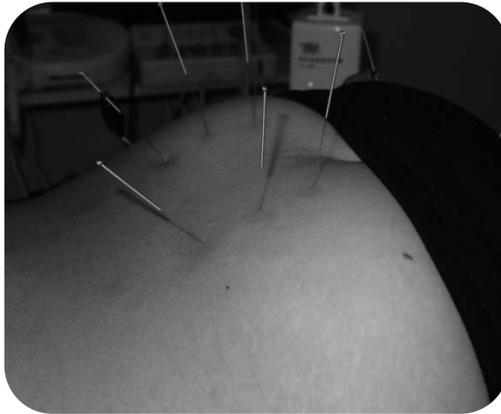
L'uomo che raggiunge il Tao non è niente altro che l'uomo vero, l'uomo che vive la verità di sé, che agisce conformemente al Cielo/Terra. Quando l'Uomo vero raggiunge l'unità originale non agisce più direttamente, ma lascia che la natura segua il suo



corso, perché la volontà del saggio si identifica completamente con l'ordine del tao.

Ed ancora:

Quando l'uomo sa mantenere l'equilibrio della componente yin e della componente yang nel suo organismo, quando sa difendersi e nutrirsi, quando sa adattarsi alle 4 stagioni, quando sa mantenere il suo animo tranquillo si riscopre sano e autentico nel seguire il tao, la Via.



I testi di medicina cinese più antichi sono due: *Su Wen* (Libro delle domande semplici) e *Ling Shu* (Perno spirituale). I temi trattati sono: anatomia, fisiologia, cause di malattia, evoluzione della patologia, prevenzione e trattamento soprattutto tramite agopuntura e moxibustione; fisiologia governata da 5 organi pieni *Zang* e 6 visceri vuoti *Fu* attraverso i canali principali *Jing luo*; definizione delle varie forme di Energia e le energie psichiche dell'individuo; 4 fasi diagnostiche: ispezione, auscultazione, interrogazione e presa dei polsi; teorie fondamentali dello yin e dello yang e dei 5 movimenti.

Sotto la dinastia Han (206 a.C.-221 d.C.) emergono alcuni medici importanti: *Hua Tuo* (chirurgo), *Wu Feng* (autore di un importante testo di agopuntura), *Zhang Zhong*

Jing, l'“Ippocrate Cinese” autore di due testi medici: *Shang Han Lun* (Trattato delle malattie da freddo) e *Jin Gui Yao Lue* (Prescrizioni custodite nel cofanetto d'oro).

Nella dinastia dei 3 regni (221-580 d.C.) altri medici pubblicano Testi basilari per la MTC:

Wang Shu He scrive: *Mai-Jing* (Classico dei polsi), dove si descrivono i 24 tipi di polso con tecniche per apprezzare il polso radiale nelle tre posizioni: pollice (*cun*), barriera (*Guan*),

piede (*chi*). Dall'analisi dei polsi si può rilevare una malattia da pienezza, vuoto, calore, freddo, superficiale o profonda.

Huang Fu Mi scrive: *Zhen Jiu Jia Yi Ling* (Classico di agopuntura e moxibustione). Approfondisce l'anatomia e fisiologia dei punti partendo dallo studio del *Nei Jing Su Wen*. Precisa i punti anatomici di repere, la tecnica di infissione e stimolazione degli aghi per disperdere o tonificare.

Ge Hong scrive: *Zhou Hou Bei Ji Fang* (Manuale di prescrizione per le emergenze). Testo alchemico che mette a punto numerose ricette a base di minerali e di comportamenti per l'elisir di lunga vita.

Durante l'ottava Dinastia *Tang* (618-907 d.C.) altri medici danno il loro apporto alla MTC: *Lin Dao Ren* scrive il più antico trattato di ortopedia: *Yin Xin Nei Fang* (Prescrizioni segrete per il trattamento delle ferite e riduzioni ossee).



Chen Cang Qi scrive: *Xin Xiu Ben Cao* (Nuova materia medica) detta anche *Tang Ben Cao*: descrizione dettagliata di 844 erbe e *Ben Cao Shi Yi* (Supplemento alle materie mediche) a cui farà riferimento nel XVI secolo *Li Shi Zhen*.

Uno dei più famosi medici di questa dinastia, *Sun Si Miao*, ha scritto due libri di 30 tomi ciascuno: *Qian Jin Yao Fang* (Prescrizione del valore di mille pezzi d'oro) e *Qian Jin Yi Fang* (Supplemento alle prescrizioni del valore di mille pezzi d'oro) dove discetta di prevenzione e di diagnosi nelle quattro fasi (osservare, auscultare, interrogare, palpate), di metodi terapeutici con ricette erboristiche, moxibustione, agopuntura e dietetica. Individua l'unità di misura (*cun*) e considera 650 punti oltre i punti A *Shi*.

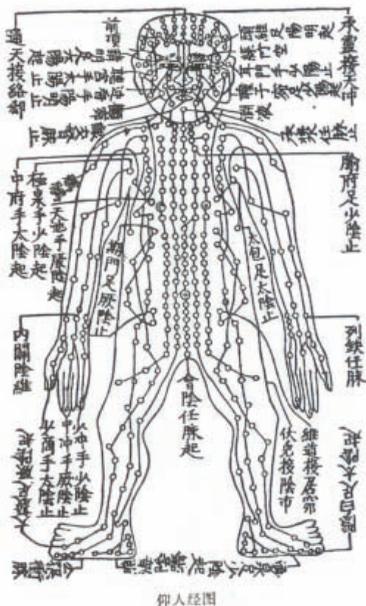
Durante la nona Dinastia Song (907-1271 d.C.), a Nanjing, *Wang Wei Yi* pubblica: *Tong Ren Zhen Jin Shu Xue Tu Jing* (Classico illustrato dei punti [657] di agopuntura e moxibustione basati sull'uomo di bronzo) e *Chen Wu Ze* stampa *San Yin Ji Yi Bing Zheng Fang Lun* (Trattato sulla differenziazione delle Sindromi secondo le tre eziologie).

Durante l'undicesima Dinastia Ming (1369-1644 d.C.) altri Medici contribuiscono alla crescita della MTC: *Yang Ji Zhuo*, medico ambulante di grande esperienza clinica, pubblica *Zhen Jiu Da Cheng* (Le grandi

regole dell'agopuntura). *Xu Feng* pubblica: *Zhen Jiu Da Quan* (Compendio di agopuntura e moxibustione). *Wang Li* è autore del libro *Zhen Jiu Wen Dui* (Domande e risposte sull'agopuntura e moxibustione). *Gao Wu* pubblica *Zhen jiu ju Ying* (Fiori dell'agopuntura e della moxibustione).

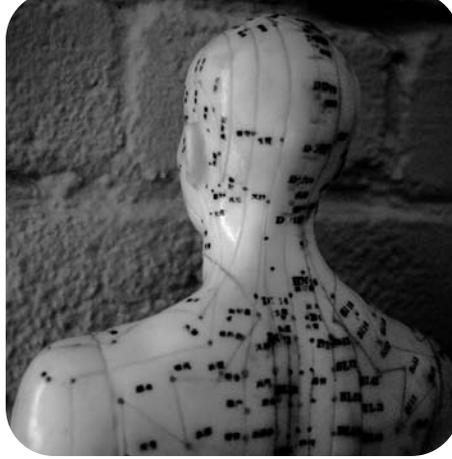
Sempre nell'epoca Ming vive uno dei più importanti medici erboristi della Cina Classica, *Li Shi Zhen* (1518 Qizhou-1593 Nanjing) che ha dato alle stampe: *Ben Cao Gan Mu* (Compendio di materia medica) in 52 volumi; *Bin Hu Mai Xue* (Studio dei polsi di Bin Hu); *Qi Jing Ba Mai Kao* (Esame degli otto canali curiosi o straordinari).

Con la dodicesima Dinastia Qing (Manciù) (1644-1911) sono sempre più importanti gli interscambi con la cultura occidentale ed anche nel campo medico vi sono contributi che portano ad un arricchimento scientifico reciproco pur partendo da paradigmi scientifici molto diversi. Dialettica che sta continuando tutt'ora anche nell'ambito della formazione medica cinese dove gli studenti di medicina, dopo 4 anni in comune, si suddividono in due gruppi: il primo approfondisce la MTC, il secondo la Medicina Occidentale (MO). Dopo la laurea i medici con due formazioni diverse collaborano assieme nel rispetto delle reciproche specificità professionali.





Attualmente sono pubblicate numerose Riviste Mediche della MTC scritte in Cinese e in Inglese tra cui: *Zhong Yi Shi Jie* “Il mondo della medicina cinese”; *Shenzhou Guo Yi Xue Bao* “Il giornale della medicina nazionale di Shenzhou”; *Xian Dai Yi Yao* “Farmacia e medicine contemporanee”; *Zhen Jiu Za Zhi* “Rivista di agopuntura e di moxibustione”; *Chinese Medical Journal*; *Academia Sinica*.



In sintesi gli aspetti teorici che sottendono la MTC sono:

1) Teoria dello *YIN* e dello *YANG*, espressione della dualità contrapposta in un continuo fluire e divenire con l’obiettivo del mantenimento dell’equilibrio espresso nella raffigurazione grafica del *Dao*; vedasi anche l’ideogramma cinese del termine *Dao* che raffigura la metafora dell’Uomo che inizia il primo passo verso la realizzazione della propria esistenza.

2) Teoria dei 5 elementi o movimenti quali il Fuoco, la Terra, il Metallo, l’Acqua, il Legno che hanno una relazione dialettica tra di loro nel senso che ognuno genera e domina i successivi Elementi. Ad ogni Elemento inoltre corrispondono, per analogia, sapori, sentimenti, colori, stagioni, organi di senso periferici, organi cavi (*Fu*) e pieni (*Zang*) con le loro funzionalità energetiche.

3) Teoria del Sangue (*Xue*), dei Fluidi (*Jin Ye*) e dell’Energia (*Qi*), espressioni diverse della Energia che permette la vita. Il Sangue non può muoversi senza Energia e l’Energia non può fluire senza la circolazione del Sangue. I fluidi (umor vitreo, liquido cefalo-rachidiano e il liquido sinoviale) sono la fisiologica produzione di un Sangue che mantiene un suo giusto equilibrio con il *Qi*.

Questi elementi trovano la loro applicazione pratica su conoscenze ben precise di anatomia e fisiologia che studiano le strutture e le funzioni principali dell’organismo. Anatomia e fisiologia studiate dai Medici cinesi su persone vive e non su cadaveri come nella tradizione scientifica occidentale.

In questa costruzione teorica l’Uomo è considerato una centrale energetica in cui gli apporti esterni forniti da una corretta alimentazione e respirazione vengono assimilati e trasformati dagli organi e dai visceri, quindi, trasportati e distribuiti in tutto l’organismo dai vasi sanguigni e dai meridiani, sorta di *network* formato da 12 Meridiani Principali e Secondari e 8 Meridiani Meravigliosi di cui 2 (Vaso Governatore e Vaso Concezione) con punti propri. L’equilibrio del *Qi* o Energia può dunque essere mantenuto con una corretta alimentazione e respirazione (Cielo posteriore), fattori essenziali per ridurre al minimo la



dispersione del Qi originario o ancestrale dato dai genitori nel momento del concepimento (Cielo Anteriore). Quanto maggiore è questo Qi originario e quanto minore ne è la sua dispersione, tanto migliore sarà lo stato di equilibrio psico-fisico e, quindi, lo stato di salute.

Sui Meridiani sono stati individuati numerosi punti o aree con caratteristiche neurofisiologiche specifiche che possono essere stimolate dal terapeuta con diverse modalità.

L'eziopatogenesi o causa di malattia permette di comprendere i fattori che agiscono, attraverso meccanismi complessi, alterando la circolazione dell'Energia e del Sangue dando degli squilibri che provocano la malattia.

La semeiologia o studio dei segni e la diagnostica si avvalgono dello studio particolareggiato della lingua (glossoscopia) e della palpazione dei polsi radiali (sfigmologia) che permettono di comprendere le caratteristiche "ambientali" ed energetiche dell'organismo che predispongono a determinati squilibri e, quindi, alle malattie.

Una volta messi a fuoco i segni e i sintomi del paziente si giunge alla clinica con quadri sindromici diversi dalle sindromi della medicina occidentale. La MTC affronta il paziente secondo la visuale di un "grandangolo", mentre la Medicina Occi-

dentale vede il paziente secondo la visuale del "teleobiettivo". La diversità delle due modalità di approccio, in realtà, può permettere una positiva

complementarietà: il "grandangolo" sottende un'ottica globale che considera la totalità del malato e ha il limite di non cogliere il particolare, mentre l'ottica del "teleobiettivo" permette di studiare e mettere a fuoco il particolare perdendo di vista la globalità del malato.

Questa complementarietà è così vera che in ambito sanitario cinese, i due approcci medici convivono negli Ospedali con pari dignità ed in reciproca integrazione pur mantenendosi ben distinti.

Per quanto concerne l'approccio terapeutico la MTC può offrire delle tecniche esterne, delle tecniche interne e delle ginnastiche mediche.

Tra le prime vi è l'agopuntura, la moxibustione, la coppettazione, il massaggio (tuina) e le varie tecniche di stimolazione del punto (elettro-agopuntura, laser-agopuntura, chimio-agopuntura, magneto-puntura).

Tra le tecniche interne si ha la farmacologia naturale e la dietetica: entrambe si basano su ricette molto antiche sperimentate da una clinica immensa di migliaia d'anni.

Tra le ginnastiche mediche: *Qi Gong* e *Tai Qi Quan*.





A seguito di queste osservazioni è facile intuire l'estrema importanza che l'Uomo Cinese dà alla prevenzione dello stato di salute che comporta molta attenzione alla scelta dei cibi secondo le stagioni e i sapori, alla respirazione, alla attività fisica e mentale.

Da quanto scritto si comprende come la MTC sia una Medicina olistica ed ecologica perché si basa su una ricerca d'armonia fra uomo ed ambiente e su un *continuum* corpo-mente che anticipa le intuizioni attuali della psicosomatica e della PNEI (psico-neuro-endocrino-immunologia).

Nella MTC le malattie sono considerate dovute ad una espressione di un alterato equilibrio delle due manifestazioni, *Yin* e *Yang*, dell'Energia dell'Universo, grazie alla quale noi viviamo e la cui anomala o difficoltosa circolazione nel nostro organismo genera stati morbosi.

Gli aghi, infissi nei punti di affioramento dei canali energetici (Meridiani), cercano di ristabilire la normale e fisiologica circolazione.

I punti di agopuntura presentano una resistenza elettrica diversa rispetto alle zone circostanti ed appartengono ad una rete di comunicazione energetica caratterizzata dai dodici Meridiani Principali e Secondari (Tendino-Muscolari, Luo, Distinti) e 8 Curiosi di cui due (Vaso Governatore e Vaso Concezione) con punti propri.

Secondo il pensiero cinese la materia è condensazione di energia e può dissolversi liberando la sua energia potenziale.

Dato che l'energia e la materia sono continuamente in movimento e continuamente trapassano l'una nell'altra, non vi è mai materia senza alcuna energia né energia senza alcuna materia.

Il grado di energia come quello di materia non sono mai stabili.

Energia e materia sono inversamente proporzionali tra di loro: maggiore è l'energia e minore la materia e viceversa.

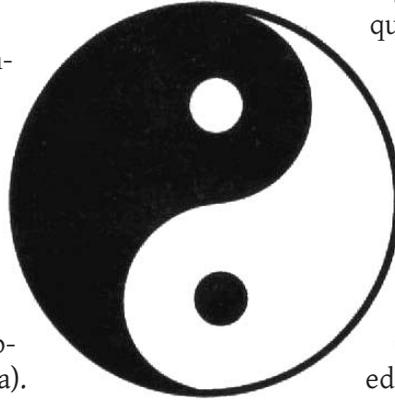
La visione cinese dell'uomo è "cosmica" ed energetica. L'uomo è collocato tra cielo e terra, tra

energia e materia e riassume in se stesso tutte le caratteristiche del cielo e della terra, del finito e dell'infinito, del materiale e dell'immateriale.

L'Uomo è in continua comunicazione con le energie cosmiche, stagionali, climatiche e alimentari che penetrano in lui dall'esterno e queste devono essere in equilibrio con quelle interne.

Nella pratica l'uomo è rappresentato come energia condensata in sei strati "a cipolla", attraversato dai Meridiani che sono canali dove scorre l'energia raccolta da ciascun organo o viscere e distribuita al resto del corpo.

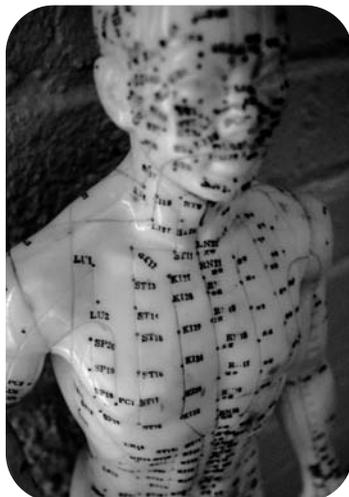
L'agopuntura e la MTC offrono oggi un'opzione molto importante al mondo medico moderno: la possibilità di rivedere globalmente il ruolo del medico e del malato e di rendere meno tecnica questa complessa relazione.





La MTC è un superamento a priori della dicotomia culturale occidentale nata dalla scissione cartesiana tra *Res Extensa* e *Res Cogitans*.

La MTC e la biomedicina potrebbero cooperare in senso diagnostico e terapeutico, ma anche culturale: il mondo scientifico comprendendo i meccanismi di base descritti dalla MTC; la MTC restituendo spessore uma-



nistico ad una medicina tecnocratica e forse troppo distante dai reali e primari bisogni dell'uomo.

A conclusione di questo saggio si auspica, per il futuro, una opportuna integrazione tra la Medicina Occidentale e la MTC nel tentativo di far nascere una nuova figura di Medico che abbia maggiori capacità di comprensione del Paziente.



Gioielli Massonici Preziosi Contemporanei



i gioielli sono stati creati in esclusiva dall'artista G. Facchini

*Spilloncini, anelli, gemelli, medaglie, orecchini, pendenti
in oro 18 Kt. con brillanti e smalto a fuoco.*

www.gioiellomassonico.it

E-mail: info@gioiellomassonico.it - Tel. (+39) 3480339788

Dante Alighieri, Poeta ed Iniziato

di Aristide Pellegrini

The present contribution tries to emphasize the esoteric background of the great Italian poet Dante with a number of pertinent references to his own life and, in particular, to his prominent work, the Divina Commedia.

Molto è stato scritto sulle possibili interpretazioni esoteriche della complessa figura umana ed artistica del Sommo Poeta, e della sua notevole produzione letteraria, la cui opera principale resta il momento centrale di tutta la nostra letteratura, nonché uno dei capisaldi della nostra lingua. La critica dantesca ufficiale, accademica, ha spesso glissato sui temi propriamente *esoterici*, limitandosi al livello meramente allegorico della simbologia dantesca, e dedicandosi prevalentemente agli aspetti estetici, linguistici e propriamente poetici delle sue opere. Tuttavia, non sono mancati studiosi che hanno tentato di approfondire lo studio degli aspetti più profondi delle opere di Dante, anche in direzione esoterica, cercando di colmare certe tradizionali lacune della critica, tra le quali ad esempio la scarsa attenzione, se non addirittura la ri-

mozione, ai possibili riferimenti a testi, mitologie e temi di origine islamica (ad esempio, la concezione di un Impero Universale legittimato spiritualmente da una Religione, idea fortemente sostenuta da Dante, non è esclusiva del Ghibellinismo a lui contemporaneo, ma è chiaramente attestata nell'Islam), lacuna forse imputabile ad un malinteso senso della *italianità* di Dante e ad un altrettanto malintesa percezione della *cattolicità* del Poeta.

Chi conserva ancora qualche ricordo degli insegnamenti liceali, può attestare che l'esegesi tradizionale della *Divina Commedia* tende ad inquadrare globalmente il poema come una specie di *enciclopedia del Cattolicesimo*, sottolineandone una lettura assolutamente convenzionale e pienamente allineata all'ortodossia religiosa dell'intero poema; insomma, pare che la critica dantesca corrente abbia tentato di



normalizzare ogni manifestazione della originale, specifica genialità poetica di Dante all'interno di uno schema esecutivo quantomeno semplicistico, mirante a ricondurre ogni aspetto nell'alveo del cristianesimo ortodosso, operando di fatto una sostanziale opera di *censura* riguardo ai significati simbolici ed esoterici dell'opera dantesca.

A mero titolo di esempio, una comprensione almeno minimamente consapevole e meditata di Dante e delle sue poesie della *Vita Nova*, non può prescindere dalla cognizione dell'appartenenza del poeta fiorentino alla schiera dei *Fedeli d'Amore*, di cui egli parla diffusamente in quei componimenti, che se letti in un'ottica che non tenga conto di tale presupposto di appartenenza *ideologica ed esoterica*, potrebbero essere scambiati per un alquanto banale coacervo di ripetitive, stereotipate e spesso oscure invocazioni e lodi a femmine idealizzate, scritte certo con perizia, ma di significato alquanto limitato. Eppure Dante stesso avverte che le sue poesie sono comprensibili solo tenendo presente questo aspetto:

E questo dubbio è impossibile a risolvere a chi non fosse in simile grado fedele d'Amore; e a coloro che vi sono è manifesto ciò che solvebbe le dubitose parole

(*Vita Nuova*, Paragrafo XIV)

Quelli dei *Fedeli d'Amore*, di cui facevano

parte Dante ed altri famosi poeti *Stilnovisti* del suo tempo (Guido Guinizelli, Guido Cavalcanti, Cino da Pistoia, Cecco d'Ascoli), era una organizzazione iniziatica di ispirazione templare, i cui adepti celavano in sembianze di donna il principio della propria anima, e tutti deprecavano la corruzione allora imperante nella Chiesa, e ne auspicavano un profondo rinnovamento; costoro avevano individuato nella *rosa* la sapienza spirituale, per cui per loro *cantare la rosa* significava esaltare la saggezza segreta capace di condurre a Dio, significava

amare la vergine *Sophia*, ossia la santa Sapienza, che era capace di condurre l'uomo dalla terra al cielo e dalla morte alla vita.

Per i *Fedeli d'Amore* la donna era l'equivalente della *rosa mistica* dei Sufi e simbolo della Dottrina segreta; potevano invocarla con il nome di monna Beatrice o di monna Teresa, ma il nome era solo un modo per poter esaltare i valori della sapienza segreta sotto forma apparente di omaggio ad una donna, evitando così di incorrere nelle negative conseguenze della repressione ecclesiastica che non tollerava neppure un accenno a saggezza segreta o ad un percorso interiore, che giudicava pienamente eretici, quindi da reprimere assolutamente, perché la mera ammissione della possibilità di un dialogo personale con Dio avrebbe messo in discussione l'indispensabilità della mediazione della Chiesa come intermediaria tra l'uomo e il cielo. A causa





della durezza con cui la Chiesa perseguitava i suoi oppositori e qualunque forma di eresia, vera o presunta, gli oppositori del Papato usavano la massima prudenza, adottando un linguaggio criptico, che potesse essere compreso dagli Iniziati, ma il cui senso profondo potesse sfuggire all'occhio dell'Inquisizione.

Lo schema del viaggio cantato nella *Divina Commedia* ricalca i simboli della Tradizione ermetico-alchemica: il centro della Terra, il Monte, il Cielo, le Stelle; lo stesso inizio del Poema, in cui il Poeta si trova smarrito nella selva oscura, descrive la crisi spirituale che coglie colui che si avvia a seguire la Via, esperienza che viene resa superabile solo grazie all'intervento ed all'aiuto di un Maestro, Virgilio, sotto la cui guida Dante entra nell'Inferno, compiendo così un viaggio al centro della Terra, cioè l'esperienza denominata VITRIOLUM, ben nota anche a chi ha frequentato il Gabinetto di Riflessione. In alchimia corrisponde all'*opera al nero*, è un'impresa con cui l'anima deve sganciarsi dal peso delle incrostazioni terrene e mondane, delle proprie passioni ed egoismi; e le varie anime di dannati che Dante incontra sono rappresentazioni simboliche di tali umanissimi aspetti, del caos della natura terrena.

Il Purgatorio invece corrisponde all'alchemica "*opera al bianco*", ossia alla purificazione delle scorie, che Dante descrive come l'ascesa ad un monte, all'inizio fati-

cosissima, ma che nel proseguimento della salita si fa progressivamente più lieve, consensualmente alla progressiva liberazione delle anime dal peso del peccato: per quanto il loro legame con la pregressa vita terrena sia ancora forte, è ben diverso da quello della *Cantica* precedente, ed è caratterizzato da una effettiva comprensione delle azioni compiute e degli effettivi limiti umani; anche la loro sofferenza, per quanto sia comunque notevole, ha un significato assolutamente differente, in quanto prelude alla liberazione, al superamento delle conseguenze del peccato ed al conseguimento della perfezione celeste.

Il Paradiso corrisponde all'*opera al rosso* degli alchimisti, esperienza di per sé in larga misura ineffabile, come avverte subito il Poeta:

*Nel ciel che più de la sua luce prende
fu' io, e vidi cose che ridire
né sa né può chi di là sù discende*
(Paradiso, Canto I, 4-6)

Lo spirito umano è giunto al massimo livello di coscienza, alla propria definitiva espansione, ha conseguito il contatto con la Luce, tanto da mutare sostanzialmente la propria natura:

*Trasumanar significar per verba
non si poria; però l'esempio basti
a cui esperienza grazia serba.*
(Paradiso, Canto I, 71-73)





Trasumanar è un neologismo usato da Dante per significare come il cammino iniziatico l'abbia portato ad andare al di là dei limiti della natura umana, esperienza che le parole non possono comunicare, superandola per aderire ad una natura più alta, quella divina: tradizionalmente l'esegesi corrente spiega la cosa in coerenza con la visione cristiana ortodossa del ricongiungimento finale di ogni uomo, creato da Dio, con la divinità creatrice, ma non credo possa sfuggire ad una disamina più attenta e perspicace, la possibile valenza decisamente eterodossa e francamente ereticale, di proporre una trasformazione della natura umana in divina, inammissibile per la Religione ufficiale.

Molto si è anche scritto sul *Templarismo* di Dante, di cui a mio avviso l'interpretazione più prudente, e forse perciò stesso più verosimile, è che il Poeta condividesse con i Cavalieri rossocrociati un patrimonio di esperienze e conoscenze di origine ebraica ed araba, insieme al sogno di una Religione universale, conseguita col superamento delle differenze confessionali; come altrettanto verosimile è che Dante condividesse con i Templari una malcelata ostilità nei confronti dell'egemonia teocratica della Chiesa, la cui eccessiva attenzione agli aspetti materiali e temporali induceva alla marginalizzazione dei contenuti dottrinali e spirituali.

Non sembra improbabile quindi sup-

porre che anche la *Divina Commedia*, opera dominata da vivo senso del divino e considerata espressione di fede profondissima nel Cattolicesimo, possa invece nascondere tracce dell'eresia o per lo meno dell'affiliazione di Dante ad una società segreta. E d'altronde è lui stesso che ci avverte:



*O voi ch'avete li 'ntelletti sani,
mirate la dottrina che s'asconde
sotto 'l velame de li versi strani.
(Inferno, canto IX, 61-63)*

Perciò è ragionevole pensare che sotto il senso letterale della *Commedia* si nasconda un misterioso simbolismo, comprensibile solo a chi è un adepto, le cui origini si perdono nella Tradizione esoterica propria di gruppi Iniziatici, tra i quali i più noti dell'epoca sono sicuramente i Templari, che nel Medioevo hanno tra l'altro costituito un importante collegamento tra Oriente ed Occidente.

D'altra parte sembra ancora del tutto condivisibile la felice intuizione di Guénon, che vide nella visione iniziatica dei tre regni oltremondani, l'*anticipazione* di molti dei contenuti simbolici che poi la Massoneria farà propri, fenomeno da inserire senz'altro nell'ambito di una visione sostanzialmente *unitaria* dei contenuti della Tradizione, che attraversano epoche e culture diverse, ad esse adattandosi, ma sempre conservando il proprio peculiare carattere e la propria forza induttrice di benefiche modificazioni nell'animo di chi, Iniziato, voglia seguire quella Via.



La presenza esteriore del Massone

di Fulvio Regazzoni

After the Initiation, every Freemason assumes a mission: to live aiming at improving himself and consequently at refining mankind. This purpose is not so easy, particularly if it is related to the profane world. We live in a restless world, full of contradictions, injustice and prevarications. If we know our Brothers, most difficult is to know and understand what happens out of the Lodges. We will obtain our result if only we will be able, with our behaviour, to "enlight", by means of the received light, also those who are yet living in the darkness.

*Sino a che la Luce che ci è stata concessa non viene utilizzata,
non si ottiene maggiore illuminazione*

Il libero arbitrio ci consente di operare secondo la nostra volontà e coscienza, ovvero di agire in totale libertà, tenendo comunque ben presente di non prevaricare quella altrui. Ogni nostra azione, il nostro comportamento nei confronti del prossimo, sono dettati da questa facoltà che ci distingue da tutti gli esseri viventi.

L'uomo è parte integrante della Natura; con essa dovrebbe vivere in simbiosi, in armonia. Rammentiamo gli insegnamenti dei

magi del Medioevo e del Rinascimento. Spesso, purtroppo, complice l'egoismo e l'egocentrismo che lo caratterizzano, tende a modificare il ruolo per il quale è stato creato: quello di "costruttore" di una società migliore, di un mondo senza ingiustizie e sofferenze. Questo *status* ideale e utopico lo ritroviamo all'interno della nostra Istituzione. Difficile, se non arduo, è poterlo ricreare fuori dalle Colonne in quel mondo profano in cui, smesso il Grembiule, tutti poi ci ritroviamo. È allora che noi Mas-



soni ci sottoponiamo alle prove più dure, ai viaggi più perigliosi. È in quel contesto che il bagliore dei metalli si fa più fulgido; è fuori dalla Loggia che ardono con più vigore le fiamme della passione e sappiamo quanto siano difficili da spegnere!

Cosa distingue il profano dal Massone? A questo interrogativo possiamo rispondere: il modo di essere e d'agire. L'iniziazione, *che trasmette un potere spirituale*, come sostiene il Guénon, gli permetterà di sviluppare quelle energie interiori che possiede allo stato latente. Ma, come sappiamo, non esiste un manuale degli iniziati. Il passaggio dallo stato di profano a quello d'iniziato, non è un mero processo chimico, una mutazione istantanea del nostro modo di essere, di pensare e comportarci. È l'inizio di un lungo e arduo cammino che dovrebbe portarci alla trasformazione, elevarci attraverso il duro lavoro di sgrossamento della pietra grezza. L'iniziazione ci mette a disposizione gli strumenti ideali per compiere questa "metamorfosi" che non deve manifestarsi solo fra le mura del Tempio e della Loggia, ma soprattutto proseguire all'esterno, nel mondo profano. È in quel contesto che noi Massoni siamo chiamati ad applicare ciò che abbiamo letto e appreso attraverso la simbologia, "libro" che non sempre sappiamo leggere e interpretare.



Percepirsi come un simbolo

Possiamo considerare l'uomo, come la sintesi del Mondo e ciò grazie alle sue corrispondenze cosmiche, le zone di luce e quelle d'ombra. Gli alchimisti sostengono le analogie e le corrispondenze tra gli elementi del composto umano e quelli che reggono l'universo. Noi stessi siamo un assieme di simboli, ma ci rifiutiamo di "leggerci" dentro, di comprenderne il significato e di conseguenza misconosciamo scientemente il ruolo di *pilastrò cosmico*, ruolo definito e assegnatoci nel grandioso progetto pensato per l'umanità. Siamo fatti di carne e spirito (Squadra e Compasso) eppure, a prevalere è quasi sempre la materia. Questo comportamento che spesso palesiamo nei confronti dei nostri simili, a volte ci allontana, non appena fuori dalle nostre Logge, dai nostri principi e dagli insegnamenti ricevuti.

L'attrattiva che esercita la Massoneria nel Mondo profano è nota. A volte è la mera curiosità a spingere il postulante a bussare alla porta delle Logge. Oppure l'errata convinzione che l'appartenere a una Loggia possa portare grandi vantaggi: in ambito professionale e economico ad esempio. Questa attrattiva operata dalla nostra Istituzione non può comunque essere disgiunta dalla consapevolezza che ci si appresta a far parte di un nucleo atto a *difondere e illuminare* le altre coscienze che



operano all'esterno, nel mondo profano, appunto, grazie a quella Luce che ci è stato concesso di vedere. Questa fonte luminosa non deve limitarsi a rischiarare solo i nostri Lavori, ma deve espandersi all'esterno, illuminare anche coloro che non sono stati iniziati. Noi dovremmo essere i portatori di questa Luce di saggezza e tolleranza, che ha fonte antica e che precede sicuramente il secolo dei lumi.

Materia e materialismo

Il fatto è che la materia esiste, e che noi la conosciamo solo attraverso le nostre sensazioni. Ohimè!

Questa riflessione la dobbiamo a colui che viene considerato il grande iniziatore dell'Illuminismo francese, Voltaire. L'Illuminismo segna la nascita della società civile moderna. Il periodo dei lumi non è scevro, da parte degli uomini, di comportamenti deprecabili. L'Europa di allora non era certamente un'oasi di pace, di saggezza, tolleranza e fraternità, tutt'altro! Di riflesso e grazie a personaggi come Benjamin Franklin, questa "luce", che doveva illuminare le coscienze e i cuori degli uomini, raggiunse il Nuovo Mondo. Anche oltre Oceano le cose non andarono meglio e la conquista della libertà richiese un immane contributo di sangue, sacrifici e privazioni. Percorrendo a grandi balzi le tappe della Storia, è palese che la "società civile", poi così civile non è: due conflitti mondiali,



nello spazio di pochi anni. Fame, miseria, altre guerre, altre immani tragedie. Genocidi e quant'altro celebrano la vittoria della materia sullo spirito. Ciò accade adesso, in ogni parte del Mondo. Ciò c'induce a pensare che l'uomo sia ancora avvolto nelle tenebre e che gli spiragli di Luce che provengono fulgidi dai nostri Orientali, all'esterno si dissolvono, perdono luminosità e forza, a volte si spengono e il gelo avvolge nuovamente le coscienze, anche le nostre, forse perché a volte non abbiamo il coraggio di qualificarci, di dichiarare la nostra appartenenza a questo meraviglioso e utopico (?) progetto.

Facciamoci conoscere

Essere Massoni è un privilegio. Le conoscenze che s'acquisiscono frequentando i nostri Lavori possono essere applicate e praticate nel mondo profano, trasmettendo all'esterno gli "interessi" dell'immenso capitale che la Massoneria può vantare, affinché si possa mutare l'orientamento della società, proiettato sempre più verso il profitto e fagocitato da tecnologie a volte estremamente spregiudicate. Ciò è possibile se si parte da un principio fondamentale: quello di *misurarci* prima di *misurare*. La Massoneria come Istituzione di uomini liberi e tolleranti può contribuire a migliorare i rapporti con i nostri simili. Non dobbiamo nasconderci, non dobbiamo avere timore nel dichiarare la nostra appartenenza alla L.:M.: A volte accade! Sicu-



ramente a causa di quei pregiudizi che purtroppo sussistono ancora nei nostri confronti e che temiamo potrebbero nuocerici: nel mondo del lavoro, nelle relazioni interpersonali, nell'ambito dell'attività politica. Dal nostro modesto punto di vista ciò va a scontrarsi con il concetto di libertà. Celare la nostra appartenenza alla Massoneria, nascondersi per il timore di ritorsioni, è contrario ai nostri principi e non ci rende Liberi. Farci conoscere non significa divulgare, svelare ciò che non potrebbe essere compreso. La discrezione sui nostri riti e lavori dovrà sempre essere ben presente e praticata. Ciò non ci vieta però di operare alla luce del Sole, consapevoli che l'uomo può migliorare, crescere, elevarsi. È nei rapporti interpersonali, nella vita di tutti i giorni e negli ambiti più disparati che possiamo ricorrere agli attrezzi che conosciamo e che a volte usiamo impropriamente. Dobbiamo sempre agire con rettitudine, applicando su noi stessi la Squadra. Non sempre saremo gratificati, ma avremo la certezza di avere agito bene. Individuare nel prossimo *non* un nemico, un potenziale concorrente, *bensì* un fratello, non importa se privo del Grembiule. Teniamo ben presente l'utilizzo della Cazzuola, anche laddove ci parrà difficile colmare i vuoti che ci dividono e contribuiscono a creare incomprensioni. Comportiamoci con discernimento, senza giudicare le apparenze, il più delle volte ingannevoli, dettate dall'aspetto fisico o dal carattere di una persona.



Un uso ideale dello Scalpello su noi stessi prima e poi sul nostro potenziale interlocutore, potrebbe rivelarsi gratificante e contribuire a cambiare radicalmente la nostra opinione. Per conoscersi bisogna parlarsi; è una questione di volontà che possiamo attivare usando la Leva. Cultura iniziatica e cultura profana possono convivere, plasmarsi; ma l'atteggiamento dell'iniziato non dovrà mai essere improntato alla superiorità, così come la cultura iniziatica, per propria natura, non dovrà mai essere considerata elitaria, bensì ideale collante di una sintesi armoniosa.

Un'armonica combinazione dell'azione interna e dell'azione esterna – scrive Francesco Brunelli - dovrebbe vederci impegnati ad applicare queste leggi e questi principi in ogni nostra azione, atteggiamento e occasione, portandoli incontro al mondo esterno in maniera che esso ne acquisti consapevolezza. Ovviamente la prima consapevolezza deve sempre essere la nostra.

Non consideriamoci anacronistici, esistiamo da sempre

Considerare la Massoneria come filosofia anacronistica, obsoleta rispetto ai tempi in cui viviamo, non certo facili e forieri d'ottimismo, sarebbe un errore. Pensiamo ai giovani, alle loro non facili condizioni a volte di totale precarietà anche dopo anni



di studi e di sacrifici. Facciamoli avvicinare alle nostre Officine, attraverso conferenze, incontri, discussioni. Facilitiamo loro l'affiliazione qualora si scoprisse un serio interesse per questa antica Arte. Facciamo comprendere loro le grandi opportunità intellettuali che la nostra Istituzione offre: studi, ricerca, scoperta di discipline ancestrali, e soprattutto la considerazione e il rispetto che dobbiamo al nostro prossimo. Come Massoni abbiamo un ruolo importante da svolgere nella società civile e un obiettivo fondamentale da raggiungere: il recupero di quei valori etico-morali che la società attuale sembra aver volutamente dimenticato. La nostra Istituzione abbisogna di nuova linfa: personalità della politica, della scienza e della cultura. Menti aperte, che possano rappresentarci con autorevolezza nel mondo profano. A proposito, ci pare opportuno citare questo passaggio estrapolato dal saggio di Francesco Brunelli *Principi e metodi di Massoneria operativa*.

È evidente che i Massoni e la Massoneria debbono - con la consapevolezza che loro deriva dalle conoscenze esoteriche che essi possiedono e che trapelano dai loro simboli e dai loro riti - con la consapevolezza del simbolismo degli “stru-

menti muratori” con i quali lavorano, usare la mente come uno strumento creativo e non solo per razionalizzare, speculare. È nel mondo della mente che nascono i primi principi di quanto avviene sulla terra, il mondo di domani inequivocabilmente nasce ad ogni ora, oggi, qui, nella mente degli uomini che sanno usare lo strumento della forza: *il pensiero creativo*.

Nessuno negherà al Massone [prosegue il Brunelli] la qualifica di “costruttore”, nessuno negherà al Massone e alla Massoneria ciò che la storia della nostra civilizzazione gli deve, ma i Massoni non debbono negare a se stessi le reali possibilità che hanno di *trasmutare il mondo, realizzando il Tempio del Grande Architetto dell'Universo*, scopo, questo, da perseguire come finalità collettiva.

Abbiamo una missione da compiere

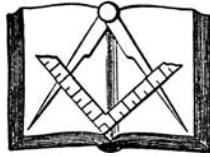
Il Massone deve vivere la propria esistenza in funzione del perfezionamento dell'intera umanità. Non è possibile contribuire al bene del genere umano se singolarmente non abbiamo fatto nulla di ciò che potrebbe o dovrebbe essere fatto; ovvero: conoscere se stessi e il mondo, saper dominare se stessi e gli sviluppi dell'intera umanità, mobilitarci per aspirare ad una vita giusta e felice. Costruire il Tempio ideale nei nostri cuori con l'impegno di rendere il mondo sempre più vivibile e luminoso. Questa è la nostra missione.





**Fornitore del
Grande Oriente d'italia**

Via dei Tessitori 21
59100 Prato [PO]
tel. 0574 815468 fax 0574 661631
P.I. 01598450979



Segnalazioni editoriali

HERMANUBI

Rituali delle Celebrazioni

Ricorrenze annuali

Commemorazioni occasionali

Perugia Libri, Perugia, 2009, pp. 213 e pp. 235

Sperando di non apparire presuntuosi o arcani abbiamo scelto di chiamare questa collana *Tetraktis*, ispirandoci a quella che era la figura più sacra per i Pitagorici. Rappresentava il numero 10 ed era disegnata come un triangolo fatto di punti: quattro per ogni lato, un punto al centro [...].

Il concetto che essa presuppone è quello dell'ordine misurabile. Esotericamente il vertice del triangolo, il punto più in alto, è il Logos; il triangolo completo è la Tetrade, o Triangolo nel Quadrato, che è il doppio simbolo del *Tetragrammaton* di quattro lettere nel Cosmo manifesto, e nel suo triplo raggio radicale (il suo Noumeno) nell'immanifesto. [...]

Secondo Plutarco, i Greci consideravano la Tetrade come radice e principio di tutte le cose, essendo essa il numero degli elementi che danno origine a tutte le cose create, visibili e invisibili.

Quale migliore scelta per una collana editoriale?





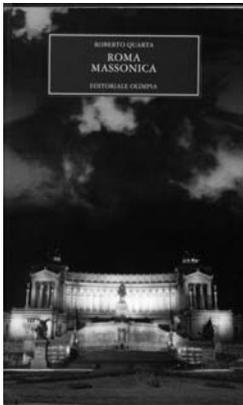
VITTORIA BIANCHI

La Massoneria in America Latina

Erasma Edizioni, Roma, 2008, pp. 46

Esiste una sola legge eterna nel mondo, è la legge dell'amore. Non è solo l'amore che si manifesta nella bontà e nell'infinita bellezza, nella grande compassione per ogni creatura, ma è anche l'amore che si esprime semplicemente come amore per tutto l'universo, come il desiderio ardente di vivere per gli altri. È l'amore per i bambini, gli umili, gli oppressi del mondo. Questo amore affratella, illumina, rende solidali: questo amore è l'amore del Massone.

Dr. Sebastiano Magelhaes-Lima



ROBERTO QUARTA

Roma Massonica

Editoriale Olimpia, Firenze, 2009, pp. 239 € 18,00

Un avvincente e dettagliato affresco della Massoneria, nata nel Medioevo da corporazioni di muratori e divenuta speculativa nel Settecento con l'adesione di intellettuali e scienziati. La diffusione dell'associazione, l'ampliamento dei suoi interessi: dagli ideali filantropici e umanitari all'esoterismo, la magia, la geometria, la Kabbala. L'Autore ci guida attraverso la città di Roma, ne visita i palazzi, ne ripercorre le vie e i giardini, sulle orme di viaggiatori illustri come Casanova e Goethe. Gli Illuminati, la "Pitonessa" Suzette Labrousse e il ruolo fondamentale del Grande Oriente d'Italia nel progetto politico unitario sabauda. La Breccia di Porta Pia e la contrapposizione tra la Roma cristiano-cattolica e la Roma laicista, attraverso la massiccia secolarizzazione della neocapitale. [...]

Per poi seguire le evoluzioni del movimento massonico in movimento politico con fini pedagogici, attraverso immagini, monumenti, cerimonie pubbliche. Con uno sguardo attento alla storia recente, alla conflittualità sociale del primo Novecento, ai dissidi interni e alle scissioni, alle contraddizioni fra politica riformistica e interventismo, al diffondersi della teosofia, dell'antroposofia e dell'occultismo.

**FABIO CELONI**

Milano esoterismo e mistero. Un viaggio tra i segreti e gli enigmi della città.

Editoriale Olimpia, Firenze, 2006, pp. 253, € 16,00

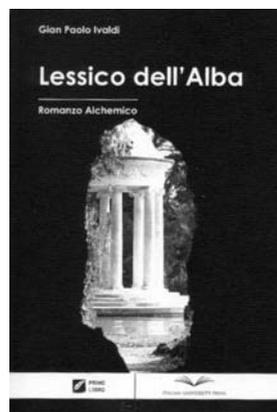
Milano. Il baricentro economico del paese, la città più frenetica del nostro Stivale, lo spazio dove tutti sembrano correre e affannarsi si rivela un paravento, un geloso custode di misteri che solo occhi iniziati possono scoprire. E dunque il centro del centro di questa città, il Duomo, i suoi decori, in realtà messaggi. E poi sempre più in là, come un sistema di cerchi concentrici, i conventi, gli ordini, le fortezze, le gallerie, i santuari, le ville, i corsi. Stivati di simboli, di segni, di tracce che aprono a piste e verità insospettate. E ancora più avanti, un viaggio in una provincia lombarda solo apparentemente conosciuta. Santi, Draghi, campane sommerse, mari scomparsi, coppie divine, tesori nascosti. Cantine, botole che aprono un presente ordinario per sprofondarci in un passato di untori e pestilenze, streghe e roghi, magia e alchimia, amori e oscuri intrecci, Celti e boschi, tesori e Templari errabondi. Una mappa veloce e puntuale attraverso i varchi invisibili di uno dei più importanti crocevia culturali d'Europa.

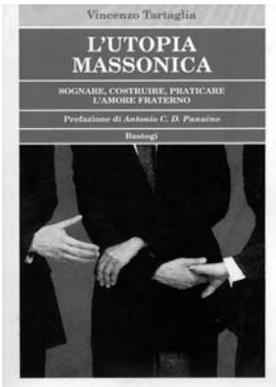
**GIAN PAOLO IVALDI**

Lessico dell'Alba. Romanzo Alchemico.

Italian University Press, Milano, 2009, pp. 189, € 16,00

[...] Diventammo, in breve tempo, prigionieri l'uno dell'altro, provando la gioia e la crudeltà del soddisfacimento dell'inquietudine, attraverso il conoscersi ed il riconoscersi in quello specchio infinito che erano le nostre anime. Ci scoprimmo incapaci di distinguere il confine esistente tra noi, ma ben consapevoli dei limiti che ci separavano dal mondo esterno. [...]



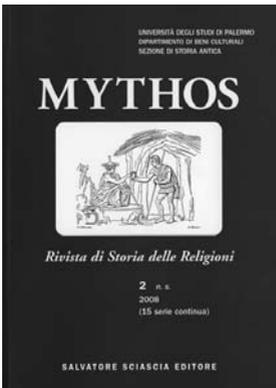


VINCENZO TARTAGLIA

L'Utopia massonica. Sognare, costruire, praticare l'amore fraterno.
Bastogi Editrice Italiana, Foggia, 2010, pp. 120, € 12,00

L'Utopia massonica, ultima impresa di Vincenzo Tartaglia, propone una lettura profondamente interiorizzata e fortemente spiritualista dell'esperienza massonica, vissuta e declinata in una chiave senza dubbio teista, ove la figura creatrice e ispiratrice del Grande Architetto dell'Universo svolge un ruolo chiave nella costituzione intrinseca del Libero Muratore. Sebbene tale impianto, per ammissione dello stesso Autore, di chiara matrice gnostica e teosofica, possa inevitabilmente non incontrare unanime consenso nel "multiverso" libero-muratorio, il presente libro contiene una serie straordinaria di riflessioni esoteriche così stimolanti, che, al di là degli orientamenti speculativi preferiti e praticati da ciascuno dei lettori, una sua meditata lettura potrà certamente essere di una certa utilità per tutti. [...]

dalla Prefazione di Antonio Panaino



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO, DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI,
SEZIONE DI STORIA ANTICA**

MYTHOS

Rivista di Storia delle Religioni
2 n.s., 2008 (15 serie continua)

Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta

Indice del numero

Pratiques religieuses comparées et représentation du divin en Grèce et à Rome

N. Belayche - J.-D. Dubois, *Présentation*

J. Scheid, *Le carmen dans la religion romaine*

N. Belayche - N. Corre, *La construction de l' "étrange": quand le latin (et le grec) sont des langues "de puissance"*

S. Estienne, *Lampes et candélabres dans les sanctuaires de l'Occident romain: un approche archéologique des rituels*

A. Zografou, *Sous le regard de λύχνος, Lampes et dieux dans une "invocation apollinienne"* (PGM I, 262-347)

A. Van den Kerchove, *L'image de Dieu, l'aimant et le fer. La représentation du divin dans le traité hermétique CH IV*

M. Troiano, *L'Ombre démiurgique: antécédents philoniens possibles du Démiurge gnostique*

2/2010

HIRAM



GIUSEPPE CASCARINO E CARLO SANSILVESTRI

L'esercito romano. Armamento e organizzazione.

Vol. III: Dal III secolo alla fine dell'Impero d'Occidente.

Il Cerchio Iniziative Editoriali, Rimini, 2009, pp. 292, € 28,00

Questo terzo volume, realizzato in collaborazione con Carlo Sansilvestri, affronta un periodo storico ricco di eventi epocali e di cambiamenti, anche se caratterizzato da una minore disponibilità di fonti e di informazioni rispetto all'Alto Impero.

L'esercito romano del Tardo Impero continuò a costituire una formidabile macchina da guerra, virtualmente imbattibile e fonte di ispirazione sia per gli alleati che per i numerosi nemici che minacciavano le frontiere dell'Impero. In Occidente cessò di esistere formalmente solo quando, con la graduale dissoluzione del potere politico di Roma, venne meno il punto di riferimento ideale e istituzionale, continuando tuttavia ad esportare e ad ispirare l'arte della guerra in Europa per tutto l'Alto Medioevo.

Come per i precedenti volumi il testo analizza nel dettaglio l'organizzazione, le tattiche di battaglia, l'armamento e le condizioni di vita dei soldati romani dell'epoca, avvalendosi di oltre 200 disegni originali, schemi e tabelle, ed è accompagnato da 16 tavole a colori, contenenti fra l'altro la ricostruzione degli scudi riportati nella *Notitia Dignitatum*.



NICO IVALDI

Non mi sono mai arreso. Intervista all'avvocato Bruno Segre.

Lupieri Editore, Torino, 2009, pp. 212 € 12,00

[...] Il lettore amerà la franchezza di un avvocato giornalista che non si sente un personaggio e, pur avendo molto combattuto, tantomeno un eroe. Che, pur avendo digerito libri di filosofia, non vuol passare per un Gandhi né per un Russell, neppure per un Capitini. Che non ha mai lasciato incrinarsi la propria esigenza di libertà, di giustizia, di pace, mai lesinato fatiche per far prevalere l'idea - per lavorare al progetto - di un Paese perbene.

dalla *Prefazione* di Alberto Sinigaglia





QUADERNI DI SCIENZA POLITICA

Rivista quadrimestrale

Anno XVI, Terza serie, III - n. 2, Agosto 2009

Mauro Cormaggi Editore, Genova, 2009, pp. 201, € 25,00

Sommario

Sopra alcuni aspetti del rapporto tra politica e religione: un simposio

Saggi

P. Manent, *Nota sull'individualismo moderno*, seguito da *La democrazia senza la nazione?*

Note

E. Calossi e F. Coticchia, *I partiti italiani e le missioni militari all'estero: valori condivisi o scelte a coerenza alternata?*

A. Madeddu, *Lotta per il potere e violenza politica nella Roma tardo-repubblicana*

Classici

J.A. Schumpeter, *Il "Manifesto comunista" nella sociologia e nell'economia*

Letture

A. Pintore, *Procedure democratiche e democrazia deliberativa*



PAOLO MORELLO

La fotografia in Italia. 1945-1975.

Contrasto, Roma, 2010, 2 voll., € 120,00

Per la prima volta uno studio affronta in modo sistematico la storia della fotografia nell'Italia repubblicana. Una storia che si sviluppa nel confronto tra l'evoluzione dei codici, del pubblico, delle strutture del mercato, e l'evoluzione sociale, politica ed economica dell'Italia repubblicana.

Sono anni in cui la fotografia in Italia registra, in assoluto, le sue punte massime di incidenza sociale; quando, nell'immediato dopoguerra, la televisione non aveva ancora preso il sopravvento e l'informazione era mediata attraverso la stampa illustrata e, dunque, attraverso la fotografia. Proprio in quegli anni una generazione di giovani, per la prima volta, comincia a pensare alla fotografia come a una professione. Questa inedita osmosi tra fotoamatori e fotografi professionisti produce risultati di una qualità che non sarebbe mai più stata eguagliata. Sono anni cruciali per la storia italiana e la fotografia è lo strumento che

meglio di ogni altro ha saputo rappresentare non soltanto la rapida trasformazione della società nel nostro paese negli anni del cosiddetto boom economico, ma anche un sistema di valori che ancor oggi identifica la cultura italiana nel resto del mondo. In quegli anni, infine, i fotografi dispongono di carte da stampa straordinariamente ricche di argento che consentono di ottenere gamme di grigi e di neri assai sofisticate: i materiali reperibili oggi in commercio non permettono più di riprodurre questa ricchezza tonale. Per questo, accanto a quello dei testi, un secondo tomo raccoglie una selezione inedita e accuratissima di 221 fotografie tra le più rappresentative di quegli anni.

La fotografia in Italia. 1945-1975 è il primo di 3 volumi sulla storia della fotografia italiana.

QUADERNI DI STUDI INDO-MEDITERRANEI II

Sogni e visioni nel mondo indo-mediterraneo

Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2009, pp. 408 € 30,00

“Chi non ritiene che la conoscenza debba convertirsi in obbligo morale, diviene preda del principio di potenza, e ciò produce effetti dannosi, rovinosi non solo per gli altri ma anche per lui stesso. Grande è la responsabilità umana verso le immagini dell'inconscio. Sbagliare a capirle, o eludere la responsabilità morale, significa privare l'esistenza della sua interezza, essere condannati a una vita penosamente frammentaria”. È seguendo questa via che, secondo Jung, l'uomo moderno deve ri-apprendere a fronteggiare la totalità del suo essere.

In questa prospettiva si iscrive il secondo volume dei *Quaderni di studi indo-mediterranei*, dedicato alla tematica del sogno e della visione. I diciannove contributi qui raccolti esplorano in una prospettiva diacronica e comparata i diversi, ma spesso sorprendentemente simili, modi in cui negli spazi del continente euroasiatico è stato avvicinato nei secoli il versante arcano della psiche umana: in base alla convinzione, cioè, che nell'esperienza onirica e nell'evento visionario si celi e si riveli insieme un frammento di quella verità universale cui a noi, in quanto umani, incombe di tentare almeno di dare nome. È solo nella contemplazione di questo specchio dell'invisibile, infatti, che da sempre e oggi più che mai gli esseri umani possono sperare di intravedere quella dimensione dell'esistenza nella quale il principio di potenza cede il passo a una comprensione responsabile dell'agire.





IL PENSIERO MAZZINIANO

Democrazia in azione

Anno LXIV, numero 3, Settembre-Dicembre 2009

Editoriali e commenti

Un nuovo patto per la Repubblica, M. Di Napoli

Educazione, R. Brunetti

Senza etica mazziniana, P. Caruso

Saggi e interventi

Preti militari dal Risorgimento alla Grande Guerra, A. Buda

Francesco Selmi: scienze e lettere al servizio dell'idea nazionale, A.

Ludovisi e P. Venturelli

Primo Risorgimento

La "Scuola Mazzini" in alcune carte processuali del 1892, M. Finelli

Mazzini per i romeni fu l'eroico tessitore della libertà, M. Baratto

La Repubblica Romana fra meritocrazia e sussidiarietà, L. Orsini

Secondo Risorgimento

Dalla speranza alla sconfitta: le Brigate internazionali, S. Pozzani

Terzo Risorgimento

Perry Anderson, la sinistra "invertibrata" e l'eredità del Pci, C. Calabrò

I simboli dell'U.E., A. Chiti-Batelli

Carta dei doveri e dei diritti del cittadino europeo, L. Bisicchia

La CECA nelle valutazioni di Europa Federata, G. Vanni

Studi Repubblicani

Quando la Chiesa bacchettava Minghetti..., M. Baglieri

Cittadinanza laica e Comunità repubblicana, XXIV Congr. Naz.le AMI

Federalismo e politeismo di lavori, S. Samorì

Il presidente degli USA Woodrow Wilson fu ammiratore di Garibaldi, C. A.R. Porcella

Società e Cultura

L'europismo di Andrea Costa, M. Barnabè

Su di un certo fariseismo della mezza cultura, F.M. Giuliani

L'affermazione dell'autonomia nei sistemi universitari europei, P.S. Marcato

Racconti mazziniani

La guerra a Senigallia. Diario di un ragazzo, S. Angeloni

Libri, Cultura e Società

Fra gli scaffali, A. Sfienti

Recensioni - Il senso dell'arca - Ebrei senza saperlo, L. Platania

L'opzione - Due libri di Nevio Matteini, P. Caruso



A CURA DI SAVERIO BATTENTE

Massoneria illustrata - Breve viaggio alla scoperta di un'istituzione protagonista nella storia

Illustrazioni di Giulia Redi e prefazione di Gustavo Raffi.

Betti Editrice

Un breve saggio storico accompagnato da illustrazioni originali fanno da filo conduttore ad un'inedita pubblicazione sulla storia della Massoneria. *Massoneria illustrata - Breve viaggio alla scoperta di un'istituzione protagonista nella storia* è un interessante volume che fornisce delle nuove chiavi di lettura per approfondire la conoscenza della Massoneria invitando, così, a superare i classici luoghi comuni che spesso la caratterizzano. Il libro, con

la prefazione del Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia Gustavo Raffi, nasce da un'idea di Giuseppe Galasso e Roberto Rossi e raccoglie al suo interno un saggio di Saverio Battente e le illustrazioni di Giulia Redi, mentre l'introduzione è a cura di Stefano Bisi. I proventi derivanti dalla vendita di questo volume saranno devoluti alle Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli di Siena come sostegno alle loro insostituibili attività quotidiane in favore di chi ha bisogno.

La Massoneria è un'antica istituzione le cui origini si perdono nella storia, ma che ha assunto un ruolo fondamentale nella costruzione della società moderna a partire dall'inizio del Settecento. Tanti i pregiudizi alimentati anche dalla consuetudine di riservatezza - non segretezza - che contraddistinguono i suoi appartenenti da oltre tre secoli. Nella vecchia Europa, e in Italia in particolare, i massoni sono stati perseguitati da tutti i totalitarismi del Novecento e ancor oggi vengono spesso additati come causa di tutti i mali, quando non si riesce a dare una spiegazione agli eventi umani. Al contrario, nel mondo anglosassone l'appartenenza alla Massoneria è sigillo che contraddistingue la parte migliore del consorzio civile. In entrambi i sensi esiste ampia letteratura. L'intento di questa pubblicazione è di affrontare l'argomento con canoni inediti, stimolando la curiosità del lettore senza preconcetti, con approccio lieve ma non leggero.

Il libro, distribuito nelle più importanti librerie della Toscana, è anche acquistabile direttamente inviando una e mail a: ordini@betti.it





GIOELE MAGALDI

Alchimia. Un problema storiografico ed ermeneutico.

Mimesis Edizioni, Milano-Udine, 2010, pp. 138, € 14,00

Che cos'è l'alchimia? Come si riconosce un documento alchemico e quali strumenti ermeneutici possiede lo storico per accertare l'oggetto della propria ricerca, all'interno di una tradizione spirituale "speculativa" e "operativa" tanto sfuggente e ambigua?

Tentando di colmare un vuoto storiografico inopinatamente lasciato sussistere dagli specialisti, questo studio affronta una rigorosa analisi critica del significante storico-culturale "alchimia".

Nonostante la fioritura straordinaria, specie nel XX secolo, di molteplici monografie e saggi sulla storia culturale (filosofica, scientifica, religiosa, artistica) dell'alchimia, anche per impulso di numerose università e centri superiori di ricerca, sembra essere mancato finora, nella comunità degli studi, un approfondimento filologico ed ermeneutico di questo tipo. Ne derivano una puntuale ricognizione della "storia della storiografia alchemica" degli ultimi due secoli e mezzo e alcune affascinanti incursioni in sentieri di ricerca "a cavallo" fra antropologia, religiosità, storia delle idee, della scienza e della filosofia.



A CURA DI PIETRO VITELLARO ZUCCARELLO

Alla ricerca della chiave perduta. Ermetismo ed ermetismi.

Mimesis Edizioni, Milano-Udine, 2009, pp. 67, € 12,00

Il rinascimento si caratterizzò come un'epoca dominata dall'insofferenza per un sapere ritenuto ormai immobile e sterile, quello del medioevo scolastico, e dai tentativi di superarlo. In essa nacquero due correnti di ricerca proiettate verso opposte direzioni, verso il passato e verso il futuro. Tali correnti furono all'inizio pressoché indistinguibili l'una dall'altra nei loro intrecci, ma finirono col produrre esiti assai diversi.

La prima corrente, quella rivolta verso il passato, nacque dallo studio dei testi ermetici e platonici che si erano resi disponibili nella Firenze medicea per l'arrivo dei dotti bizantini in fuga da Costantinopoli a seguito della conquista ottomana. Essa ripropose il tema di una sapienza spirituale immutabile risalente a tempi immemorabili.



La seconda, quella diretta verso il futuro, all'inizio poco distinguibile dalla prima ma poi sempre più forte e autonoma, nacque dall'urgenza di disporre di un sapere più efficace e operante in senso trasformativo sulla realtà. Essa si alimentò a lungo dello studio della magia e della riscoperta delle antiche scienze tradizionali e portò poi, attraverso complessi passaggi, al nascere e all'affermarsi della scienza moderna, con tutto il suo potenziale di cambiamento, ma anche con i suoi rischi e le sue aporie. L'una e l'altra corrente hanno mutato in modo irreversibile il mondo in cui viviamo e continuano ad influenzarlo.

A CURA DI GIANLUCA MILIGI E GIOVANNI PERAZZOLI

Laicità e filosofia

Quaderni Loris Fortuna

Mimesis Edizioni, Milano-Udine, 2010, pp. 175 € 15,00

Prologo

Claudio Magris, *Il senso del laico*

Emanuele Severino, *Solo la filosofia può essere laica*

I. Laicità, verità e doxa nel Neoparmenidismo

Gennaro Sasso, *Sul laicismo. Intervista*

Emanuele Severino, *Tra laicità e filosofia. Intervista*

Mauro Visentin, *Filosofia e laicità*

Gianluca Miligi, *Laicismo, tra laicità e filosofia*

II. Laicità, ragione e fede: prospettive dell'ermeneutica

Claudio Ciancio, *Fede, laicità e ragione ermeneutica*

Federico Vercellone, *Laicità e nichilismo. Le radici greche del fondamentalismo*

Pier Aldo Rovatti, *Le ragioni e le fedi*

III. Laicità, nuova teologia politica e secolarizzazione

Edoardo Greblo, *L'arte (laica) della separazione*

Gianni Vattimo, *La religione è nemica della civiltà?*

Gian Enrico Rusconi, *Elementi di democrazia laica nell'età post-secolare*

Francesco Bilotta, Luca Taddio, *Laicità e diritto*

Le questioni della laicità e del laicismo rappresentano il terreno di una controversia giuridica, politica e ideologica. Tali questioni costituiscono però, in ultima istanza,





anche una decisiva sfida per il pensiero. Se oggi della laicità si parla in tanti modi, luoghi, e nelle accezioni più varie, almeno nel nostro Paese, dove forte è l'influenza politica della Chiesa cattolica, si registra paradossalmente la mancanza di una vera riflessione critica che metta a fuoco le diverse dimensioni e i principi teorici della laicità stessa: a colmare questa lacuna sono rivolti i contributi di questo volume.



MING WONG C.Y.

Il padre del Tai Ki Kung. Siu Gao Tin / Kao Lon Kung.

A cura di Huang Siu Chin e Masako Suzuki

Mimesis Edizioni, Milano-Udine, 2009, pp. 288, € 18,00

In Occidente poco o niente si sa sullo stile originario, il Tai Ki Kung (termine storico autentico) creato dal Patriarca Taoista Chang Sam Fung e sulla lunghissima vita del suo Fondatore.

La causa di tutto ciò è da ricercare nell'incapacità di leggere il cinese antico e, di conseguenza, i documenti ufficiali imperiali di quattro dinastie che parlano della vita del Patriarca. Un simile limite ha portato a credere che l'esistenza di Chang Sam

Fung sia stata solo una leggenda. Grazie alla scuola Taoista "Gong", fondata dal Patriarca Chang Sam Fung, questo libro, unico e straordinario, guiderà il lettore alla conoscenza di questa antichissima arte e della vita del suo Fondatore, nonché dei veri simboli e principi che costituiscono l'autentico pensiero antico Taoista, fondamento della storia e della cultura cinese. Solo questa scuola Taoista, infatti, unica in tutta la Cina, pratica ancora oggi il Tai Ki Kung così come lo praticava il suo Fondatore, usando la simbologia e i termini Taoisti antichi.



MATTEO COMPARETI

Samarcanda centro del mondo. Proposte di lettura del ciclo pittorico di Afrāsyāb

Mimesis Edizioni, Milano-Udine, 2009, pp. 266, € 18,00

Il presente studio concerne l'analisi delle pitture ritrovate a Afrāsyāb (la Samarcanda pre-islamica o, meglio, pre-mongola) negli anni '60 del secolo scorso dai russi.

Nuove scoperte possono aiutare a comprendere meglio quel ciclo pittorico in cui compaiono, oltre agli abitanti stessi di Sa-

marcanda, anche rappresentanti delle civiltà attigue come cinesi, indiani, turchi durante un periodo preciso dell'anno, intenti a officiare celebrazioni specifiche. Un'introduzione storica e alcune traduzioni da fonti relative all'epoca in questione sono presentate allo scopo di fornire dati di prima mano e approfondimenti anche al lettore non esperto.

MICHELE TADDEI

Siamo Onesti! Bettino Ricasoli, il Barone che volle l'Unità d'Italia.

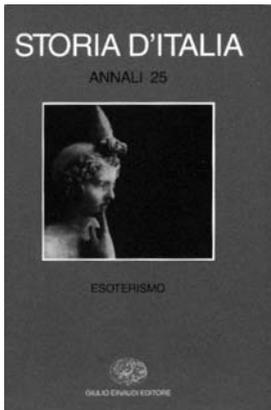
Mauro Pagliai Editore, 2010, pp. 192 € 14,00

“Siamo onesti!”, la celebre esclamazione che ne caratterizzò la figura pubblica, fa da sfondo al racconto della vita di Ricasoli che, dalla sua viva voce, narra dell'uomo e della famiglia, dell'innovatore in agricoltura e del padrone, dell'uomo religioso e mangiapreti. E, naturalmente, dell'uomo politico per due volte presidente del Consiglio dell'Italia unita, Gonfaloniere di Firenze negli anni del Granducato e poi dittatore di Toscana nel 1859-60. Un ultimo capitolo, infine, sotto forma di dialogo a due voci, descrive i rapporti che ebbe con gli altri protagonisti del Risorgimento: Vittorio Emanuele II, Cavour, Garibaldi e Mazzini.

Il libro, ricco di sorprese e curiosità storiche, non scioglie fino in fondo il dubbio se Ricasoli sia stato o no affratellato alla Massoneria, tuttavia rivela i suoi forti legami con importanti figure da Giuseppe Garibaldi a Francesco de Sanctis a Filippo Cordova, che da ministro dell'agricoltura del primo governo Ricasoli divenne Gran Maestro aggiunto del Grande Oriente d'Italia.

Non mancano poi aneddoti sull'Italia e la Toscana ottocentesca: il primo treno che attraversò le crete senesi, le colline del Chianti senese e fiorentino attraverso la realizzazione della via Chiantigiana, la Maremma “amara” grossetana non ancora bonificata dalle paludi e, soprattutto, la Firenze granducale poi Capitale del Regno.





A CURA DI GIAN MARIO CAZZANIGA

Storia d'Italia. Annali 25. Esoterismo.

Giulio Einaudi Editore, Torino, 2010, pp. 781, € 85,00

Una riflessione sull'esoterismo e sulle sue presenze nella cultura occidentale non può che iniziare confrontandosi col tema della *prisca theologia*, di una verità che si pone all'origine della storia umana, al di là di forme religiose e filosofiche, capace come tale di accomunare Oriente e Occidente. Si tratta di un tema già influente nel mondo ellenistico-romano e poi a più riprese presente nella *res publica christiana*, un tema che unisce l'Occidente a culture altre, con riferimenti a Caldei, Magi, Gimnosofisti ed Egizi, cui talora vengono aggregati Ebrei, Etiopi o

Druidi, in una visione sapienziale fondata su segreto e alterità, un'alterità volta a Oriente.

Ma proprio il rapporto Oriente/Occidente finisce per risultare costitutivo della civiltà occidentale in duplice senso. Da una parte per opposizione, ora come la libertà opposta a non libertà, e valga qui per tutte la tematica, non solo settecentesca, del dispotismo orientale, ora come civiltà-verità opposta a barbarie-non verità, dall'opposizione greci/barbari a quelle cristianità/tatari, cristianità/islam e chiesa cristiana romana/chiese cristiane orientali. Sappiamo infatti che la costruzione di un'identità è sempre in qualche modo parallela a una costruzione di alterità, capace di svelare per differenza caratteri costituenti l'identità stessa.

D'altra parte l'Oriente finisce per risultare luogo di origine della civiltà occidentale fin dal mito d'Europa, giovane principessa fenicia, dunque asiatica, che, rapita da Giove nelle vesti di un toro bianco, da lui sedotta e portata a Creta, genera Minosse il Legislatore, da cui sorgerà una nuova civiltà fondata sulla costruzione giuridica, anche se occorrerà attendere Roma per averne piena realizzazione.

[...]

In questa storia dell'esoterismo come deposito sapienziale, sorge il problema parallelo di una identificazione dei *custodi* di questa verità originaria e dunque della trasmissione di essa, della tradizione che da essa deriva e delle forme associative riservate in cui vive. Ma proprio con la categoria di tradizione, lemma che contiene insieme un deposito di memoria, una consegna-trasmissione di esso e una pratica rituale che questa memoria vivifica, la questione dell'esoterismo si problematizza.

[...]

da *Esoterismo e filosofia in Occidente* di G.M. Cazzaniga